

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1333

Curia Generalizia - Roma

Nacque a Testico ( Albenga ) il 25 maggio 1826.

Molto fu scritto intorno a questo illustre religioso somasco, perciò noi qui ci limiteremo a dare quelle notizie che difficilmente o scarsamente si leggono negli elogi ufficiali.

Professò alla Maddalena di Genova il 7 XI 1844.

Il 14 nov. 1844 partì per il collegio di Valenza, destinato ad essere maestro di lingua italiana.

Il 13 ottobre <sup>1845</sup> fu destinato nel nuovo collegio di Gorla Minore, che i Somaschi lombardi avevano accettato di dirigere per avere il numero legale di case necessario per erigere la rinnovata Provincia lombo-veneta. Incominciò coll'essere maestro di 1° grammatica, e accompagnò la sua classe fino alla 4° grammatica, a cui insegnava nel 1848.

Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Romilli nel settembre 1849.

Era jn somasco 'estero' per il governo di Lombardia; ma l'um-

basciatore a Torino non ebbe difficoltà ad asserire nel suo rapporto diplomatico che egli " è un soggetto assai distinto, e le informazioni avute sui suoi principi religiosi e politici sono le più favorevoli " ( ASM.: Regno L.V.: istr. pubbl.; busta 460, fasc. 115 ).

Nel 1850 formò parte della prima famiglia religiosa destinata al governo e all'istruzione nel nuovo collegio S. Francesco di Rapallo; fu maestro di 3° grammatica e bibliotecario, e procuratore. Nel 1852 divenne direttore degli studi; e poi nel 1853 professore di retorica e ministro.

Nel 1855 partì da Rapallo " con infinito rammarico del collegio e della città ", destinato a prof. di retorica nel collegio di Novi, dove giunse il 3 nov. 1855.

Meriti: " ottobre 1857 - negli anni 1855-56, e 1856-57 insegnò retorica con assai frutto dei suoi scolari de' quali meritò l'affetto e la stima. Fu anche procuratore per l'anno 1856-57, e disimpegnò l'ufficio con diligenza ".

Il 24 nov. 1858 in occasione della solenne distribuzione dei premi " con intervento di molte ragguardevoli persone

disse l'orazione che fu assai e meritamente applaudita da tutti. Dell'orazione fu stampato il sommario che fu preposto all'elenco dei giovani i quali ottennero premio o men-

zione onorevole ". Il tema fu: " Come le lettere e le arti belle non siano capaci di quel progresso che si ammira nelle scienze e nelle arti meccaniche " ( ASPSG. : 220-6 ).

Nel 1858 fu nominato Vocale. Nel 1860 rettore e direttore degli studi del collegio di Novi.

L'anno 1861 stipulò un contratto o convenzione colla Marchesa Marzia Fieschi ved. Balbi " pel trasferimento in questo convitto di alcuni posti franchi a carico del Pio istituto delle Dame della Misericordia in Genova, ora esistenti nel collegio Co-

vitto della Missione in Savona " ( Gli atti si leggono in Atti collegio di Novi ).

Il 17 nov. 1859 fu promulgata la legge Casati sul riordinamento dell'istruzione pubblica; per quanto riguarda il nostro assunto si ha la formulazione dei Licei, che nel collegio di Novi cominciò a funzionare col 1° corso nel nov. 1861. Le pratiche già svolte dal Rettore P. Buonfiglio sono esposte nel libro degli Atti. " Con tal fatto sono assicurate le sorti del nostro collegio, il quale mercé i molti restauri ed abbellimenti, e il savio ordinamento interno è venuto acquistando s'raor-

dinaria riputazione e racchiude al presente il bel numero di 78 convittori. Tra i nuovi lavori fatti merita particolar cenno il magnifico scalone eseguito dal capomastro Zaccheo, con disegno dell'ingegner Giuseppe Cavallo ". Così scrisse sul libro degli Atti l'attuario P. Garbarino in data 5 nov. 1861. P. Albino Vairo naturalmente, oltre che Rettore, è anche Preside del Liceo e direttore del ginnasio.

Il 18 luglio 1862 riaprì la chiesa del collegio che nell'anno 1859 a causa della guerra era stata adibita a caserma. Nel 1863 si ridusse la casa dell'albergo del Gambero, comprata qualche anno prima, a ad ambienti per le scuole tecniche, im-

diante l'opera del solito ing. Cavallo. /

Per poter eseguire le sopradette operazioni edilizie, e sistemare le scuole tecniche. P. Vairo domanda...

3

mare le scuole tecniche, P. Vairo domandò alle autorità competenti dell'Ordine e del Governo la facoltà di contrarre un grosso mutuo di L. 30.000. Non é che ci interessi molto la faccenda da lato finanziario, ma piuttosto quello che riguarda l'aspetto scolastico; per cui trascriviamo la seguente petizione mandata al Ministro di Grazia e Giustizia: ( ASPSG.:No-174 )

" Eccellenza - Il Reale collegio S. Giorgio di Novi, fondato e diretto dai PP. Somaschi, per effetto della legge 13 nov. 1859 sul pubblico insegnamento, é stato, or son due anni, ordinato a ginnasio, e per opera del Municipio venne anche testé fornito di un corso completo di studi liceali, affidato ai Somaschi stessi, e perfettamente conforme a quello degli istituti governativi. Il che mentre accrebbe grandemente l'importanza dello stabilimento, rese necessari molti e ingenti lavori, non essendo l'edificio ( che é di proprietà del PP. Somaschi ) preparato alla nuova sua trasformazione; ed anzi trovandosi in

ogni parte danneggiato dagli anni, e più ancora dalle varie occupazioni militari cui andò soggetto. Laone il sottoscritto rettore e amministratore, col consenso del suo superiore Provinciale, e cedendo alle vive istanze della autorità governativa e municipale, pose mano senza più ai lavori stessi, con animo di dare al locale quella forma e quella ampliamente che richiedono le mutate condizioni dell'istituto, e il progressivo aumento del convitto. E già alcune parti del suo disegno ha compiuto, ed altre si propone di compiere successivamente, tra le quali l'acquisto di una casa attigua, la quale mentre libererebbe le scuole e il convitto dallo sconcio di una rumorosa osteria ( l'osteria del Gambero, che si vede disegnata nella pianta qui annessa ) riuscirebbe opportunissima a collocarvi le scuole tecniche della città; cosa che il Municipio chiede da molto tempo con vive istanze, considerando l'importanza e l'utilità grandissima che ne verrebbe a questo stabilimento. Le spese fatte e da farsi nell'antico locale, e quelle per la compera e il riattamento del nuovo sono descritte nella perizia qui annessa dell'ing. civico sig. Giuseppe Cavallo. Ma non avendo questo collegio altra rendita, che lo stipendio che riceve dal Municipio per le pubbliche scuole, e un tenue sussidio che gli passa annualmente il Governo, non può provvedere

alle stessa altrimenti, che ricorrendo al credito di coloro che sono in alcun modo interessati nel collegio medesimo. La qual cosa se ha giovato finora per compiere i lavori più ur-

genti, non si potrebbe seguitare più innanzi senza grande difficoltà, e quel che più monta, senza rovinare infallibilmente l'amministrazione. Pertanto il sottoscritto, previa autorizzazione del suo Provinciale, ha deliberato di volgersi a Vostra Eccellenza, umilmente supplicandola di volergli concedere la facoltà di contrarre un prestito di L. 30.000 da ipotecarsi sull'edificio del collegio, che come si è accennato di sopra, è di proprietà dei PP. Somaschi; la qual somma lo scrivente giudica bastevole a coprir le spese descritte nell'annessa perizia, coll'aggiunta dei risparmi che può e si propone di fare l'amministrazione. E nella fiducia che V. Ecc. vorrà concederli con qualche sollecitudine, avuto riguardo all'urgenza dei lavori che restano a compiersi, l'implorato favore, ha l'onore di rassegnarsi col più profondo ossequio - di Vostra Eccellenza - Novi addì 24 giugno 1862 - umil.mo dev.mo servidore Albino Vairo Ch. R.S. rettore del collegio S. Giorgio".

Il R. decreto che autorizzava la detta operazione fu comunicato a P. Vairo dalla sottoprefettura di Casale il 28 VIII 1862.

L'uso delle passeggiate più o meno militari; se ne ha una testimonianza in questo atto capitolare: " Oggi 18 giugno 1863 gli alunni del convitto di Casame Monf. rendevano ai nostri concittadini la visita loro fatta nel giorno 11 p.p. e ne ricevevano le più liete e cordiali accoglienze. Il collegio era tutto adorno di trofei, di bandiere, iscrizioni e fiori, ed eccitava l'ammirazione di moltissimi cittadini accorsi a vederlo. Alla nostra mensa sedevano il Sottoprefetto, il Sindaco, il Presidente del tribunale, e il Procuratore del Re".

Iscrizioni in occasione che gli alunni di Casale resero la visita a quelli di Novi - 18 VI 1863:

I

sulla porta al di fuori

I

Sulla porta al di fuori  
Casalensis ephoebei alumni  
nostrum hoc in vicem visentibus  
omnia fausta ac felicia.

( versione greca della medesima )

II

Nel vestibolo:  
La letizia che il vostro arrivo ne adduce  
o Casalesi fratelli  
è solo pari alla mestizia  
in che ci lascerà la troppo presta dipartita.

III

Sotto il ritratto del Re:  
Viva glorioso il Re nostro cittadino e guerriero  
Vittorio Emanuele II  
e regni sempre coi benefici nel cuore dei popoli.  
L'amore dei popoli è gloria prima dei Re.

IV

Sotto un trofeo d'armi:  
Dalle armi patrie protetti li studi  
facciano rifiorire sempre le arti belle  
e la pace.

V

Sotto un dipinto rappresentante due alunni  
dei due collegi che si stringono la mano:  
Stringiamo a generoso patto le destre  
e sorga nobile gara tra noi  
di sapienza di virtude e di amore.

VI

Alumni tutti delli stessi amorosi Padri  
restavamo ignoti sin qui fratelli a fratelli  
Durerà in noi con la vita la ricordanza di questo di  
che tutti  
a domestica gioia ci unisce.

VII

VII

Gli onesti ricreamenti ci addoppino le forze agli studi  
né ci vincano di alacrità e di affetto  
gli educatori  
che tanta lietezza ne danno.

VIII

Facciamo onoranza con ricambio di affetto  
al Cav. Adamasio  
Provveditore vigilantissimo agli studi  
che  
quasi padre tra figli  
fa sua propria la nostra allegrezza  
e l'accresce di sua presenza.

Il fatto é raccontato da P. Vairo in una sua lettera a P. A-  
driani: " Novi 23 giugno 1863 - Car.mo P. Adriani: Questo gio-

vedì passato il nostro convitto di Casale ci restituì la visit-  
ta che gli avevamo fatto il giovedì antecedente. L'accoglienza  
fu, com'Ella può bene immaginare, e festosa, e cordiale, e  
splendida, avendo io messo in questa faccenda tutte le cure  
possibili. Prima di tutto io ordinai che fossero a riceverlo  
alla stazione non solo il convitto nostro, preceduto dalla sua  
bella Fanfara, ma anche gli altri alunni delle scuole liceali,  
ginnasiali e tecniche, delle quali invitai una deputazione a  
pranzo in un coi loro direttori. E oltre a ciò procurai che la

città prendesse parte alla festa, come se si trattasse di fe-  
sta cittadina. E ci sono riuscito a meraviglia; perocché le  
contrade che doveva percorrere il Convitto erano tutte imban-  
dierate, e una folla immensa di cittadini d'ogni ordine si ver-  
sarono tutto quel giorno in collegio sì ad ammirare la bella  
tenuta militare e le fraterne accoglienze che si scambiarono  
i convittori, sì a contemplare il vago aspetto che presentava  
il nostro edificio, adorno d'innumerevoli bandiere, e arazzi,  
e trofei e iscrizioni patriottiche. Uno dei cortili interni  
era stato trasformato in una elegante sala da pranzo, o per  
dir meglio in elegante giardino, che eccitò la più viva ammi-

7

razione in tutti coloro che lo videro. Invitai quel giorno a pranzo con noi il Provveditore, il Sottoprefetto, il Procuratore del Re, il Preside del liceo di Casale, i quali accettarono graziosamente l'invito, e si compiacquero poi di assiste-

re al pranzo dei convittori, durante il quale si fecero di molti cordiali evviva, e si recitarono dagli alunni dei due convitti varie poesie assai belle, e informate ai sentimenti più nobili e più generosi. <sup>M.</sup>Ma la poesia che in tale occasione riscosse i maggiori applausi fu un'ode del P. Garbarino, che feci stampare, e di cui le trasmetto qui uniti due esemplari. O io m'inganno grossamente, o è questo un componimento che merita di essere conosciuto dal mondo letterario, ed è tale da far grande onore al suo autore, ed anche all'istituto dove questi insegna. Perciò ieri ne mandai copia ai direttori dei due Giornali letterari, la Rivista italiana di Torino, e la Gioventù di Firenze, pregandoli di volerli pubblicare con qualche cenno di lode. Dubito però che essi vogliano farlo, non avendo io personale relazione con alcuno di loro. Quindi mi rivolgo alla inesauribile bontà di V.P. con preghiera di carcar modo che la cosa abbia sicuro effetto, e di vedere se fosse possibile fare parlare anche qualche altro giornale. Si

tratta di cosa che può recar grande onore al nome somasco in generale, e a questo collegio in particolare; quindi sono certissimo che Ella farà il suo meglio per compiacermi, e ne la ringrazio fin d'ora con tutto il cuore".

Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

8.

*P. Federico Garbarino*

AGLI EGREGI ALUNNI  
DEI CONVITTI  
DIRETTI DAI PP. SOMASCHI  
IN CASAL MONFERRATO  
ED IN NOVI LIGURE  
CHE MILITARMENTE ORDINATI  
NEI GIORNI 11 E 18 GIUGNO  
DELL'ANNO 1863  
SI RICAMBIAVANO  
LIETA FRATERNA ACCOGLIENZA

Handwritten mark or signature at the bottom right of the page.

11-bis

Terminato il triennio, partì da Novi il 14 ottobre 1863 per  
Alessandria " nominato da questo Municipio rettore del colle-  
gio convitto nazionale ". La cosa e la sua nomina é narrata  
da lui stesso in una lettera confidenziale a P. A. driani :  
" Novi 4 ott. 1863 -... Il Provveditore... mi chiamò ad Ales-

9

- 31 -

ODE.

Tra i lieti vostri evviva,  
Giovani eletti, di letizia impresso  
Suoni il mio carne anch'esso:  
Suoni e secondi l'anima giuliva,  
Che tutta oggi vorria  
Edondersi in poetica armonia.

Alla stagion novella  
Si vagamate in ciel non si colora  
La desolata aurora,  
Si vagamente il prato non si abbella  
Come leggiadro in viso  
A voi stavilla della gioia il riso.

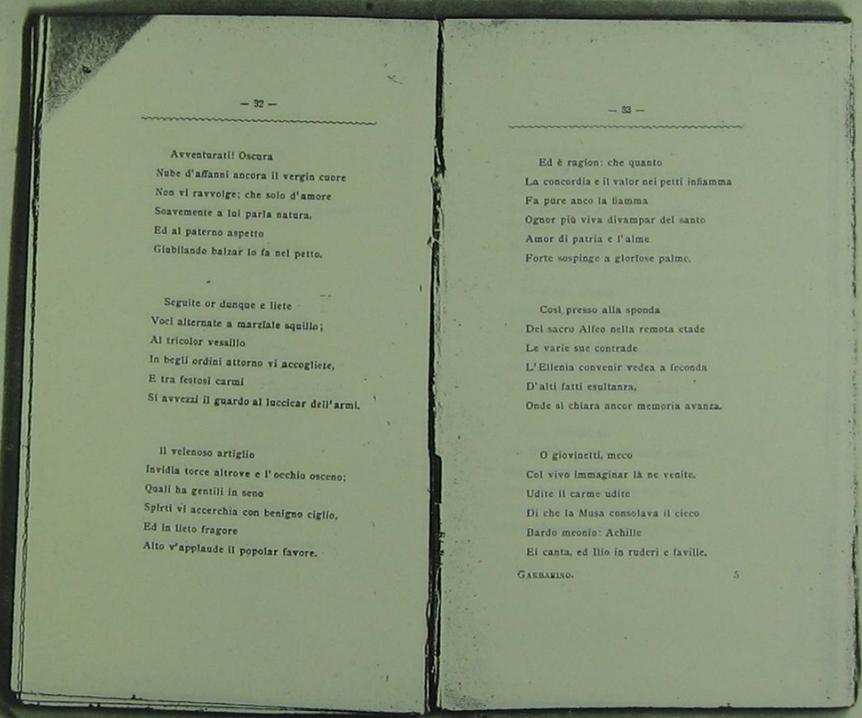
segnamento.

Il 18 VI 1868 la meta della passeggiata militare fu Tortona e  
Piacenza, compiuta dagli alunni del convitto S. Giorgio di

11-Bis

Terminato il triennio, partì da Novi il 14 ottobre 1863 per  
Alessandria " nominato da questo Municipio rettore del colle-  
gio convitto nazionale ". La cosa e la sua nomina é narrata  
da lui stesso in una lettera confidenziale a P. A driani :  
" Novi 4 ott. 1863 -... Il Provveditore... mi chiamò ad Ales-

10



- 32 -

Avventurati! Oscura  
Nube d'affanni ancora il vergin cuore  
Noa vi ravvolge; che solo d'amore  
Soavemente a lui parla natura.  
Ed al paterno aspetto  
Giubilando balzar lo fa nel petto.

Seguite or dunque e liete  
Voci alternate a marziale squillo;  
Al tricolor vesaglio  
In begli ordiai attorno vi accogliete,  
E tra festosi carmi  
Si avvezzi il guardo al luccicar dell'armi.

Il velenoso artiglio  
Invidia torce altrove e l'occhio osceno;  
Quall ha gentili in seno  
Spiriti vi accerchia con benigno ciglio,  
Ed in lieto fragore  
Alto v'applauda il popolar favore.

- 33 -

Ed è ragion; che quanto  
La concordia e il valor nel petti infiamma  
Fa pure anco la fiamma  
Ognor più viva divampar del santo  
Amor di patria e l'alme  
Forte sospinge a gloriose palme.

Così presso alla sponda  
Del sacro Alfeo nella remota etade  
Le varie sue contrade  
L'Ellenia convenir vedea a feconda  
D'alti fatti esultanza,  
Onde al chiara ancor memoria avanza.

O giovinetti, meco  
Col vivo immaginar là se venite,  
Udite il carme udite  
Di che la Musa consolava il cieco  
Bardo meonio: Achille  
Ei canta, ed illo in roderi e faville.  
GARIBOLDI.

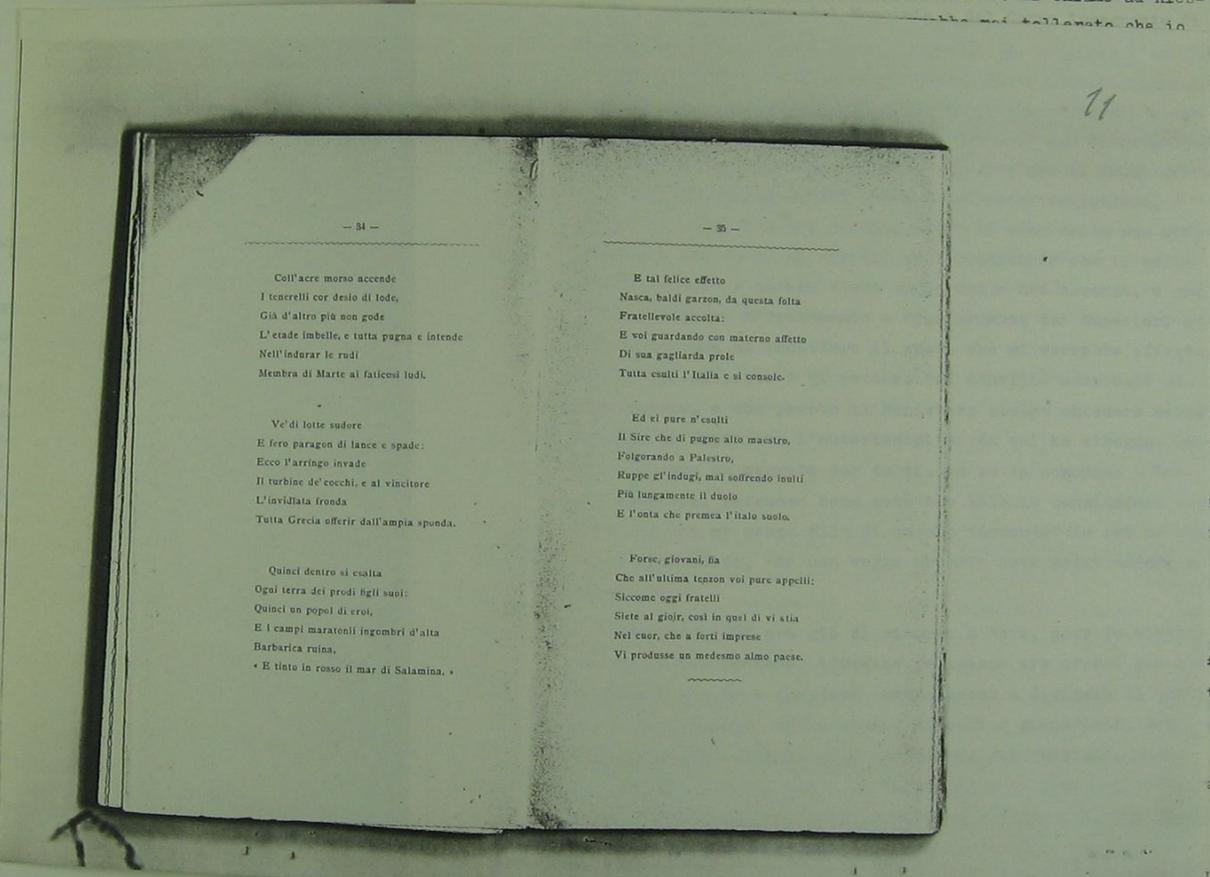
segnamento.

Il 18 VI 1868 la meta della passeggiata militare fu Tortona e  
Piacenza, compiuta dagli alunni del convitto S. Giorgio di

11-bis

Terminato il triennio, parti da Novi il 14 ottobre 1863 per  
Alessandria " nominato da questo Municipio rettore del colle-  
gio convitto nazionale ". La cosa e la sua nomina é narrata  
da lui stesso in una lettera confidenziale a P. A driani :  
" Novi 4 ott. 1863 -... Il Provveditore... mi chiamò ad Ales-  
sandria per tollerare che io

11



- 34 -

Coll'acre morso accende  
I tenerelli cor desio di lode,  
Già d'altro più non gode  
L'erade imbelite, e tutta pugna e latende  
Nell'indurar le rodi  
Membra di Marte ai faticosi ludi.

Ve' di lotte sudore  
E fero paragon di lance e spade:  
Ecco l'arringo invade  
Il turbine de' cocchi, e al vincitore  
L'invittata fronda  
Tutta Grecia offerir dall'ampia sponda.

Quinci dentro si esalta  
Ogai terra dei prodi figli suoi:  
Quinci un popol di eroi,  
E i campi maratonni fiegombri d'alta  
Barbarica ruina,  
• E tinto in rosso il mar di Salamina. •

- 35 -

E tal felice effetto  
Nasca, baldi garzon, da questa folta  
Fratellevole accolta:  
E voi guardando con materno affetto  
Di sua gagliarda prole  
Tutta esulti l'Italia e si consolo.

Ed ei pure n'esulti  
Il Sire che di pugne alto maestro,  
Folgorando a Palestro,  
Ruppe gl'indugi, mai soffrendo insulti  
Pia lungamente il duolo  
E l'onta che premea l'Italo suolo.

Forse, giovani, fia  
Che all'ultima tenzon voi pure appelli:  
Siccome oggi fratelli  
Siete al gioir, così in quel di vi stia  
Nel cuor, che a forti imprese  
Vi produsse un medesimo almo paese.

segnamento.  
Il 18 VI 1868 la meta della passeggiata militare fu Tortona e  
Piacenza, compiuta dagli alunni del convitto S. Giorgio di

11-53

Terminato il triennio, partì da Novi il 14 ottobre 1863 per Alessandria " nominato da questo Municipio rettore del collegio convitto nazionale ". La cosa e la sua nomina é narrata da lui stesso in una lettera confidenziale a P. Adriani :  
" Novi 4 ott. 1863 -... Il Provveditore... mi chiamò ad Alessandria, e mi dichiarò che non avrebbe mai tollerato che io restassi a Novi... e che per conseguenza mi disponessi ad accettare un posto che presto mi sarebbe stato offerto fuori di Congregazione. Io rimasi atterrito di quella proposta, e cercai di sistoglierlo dal recare ad effetto il suo divisamento; ma tutto fu inutile; egli mi disse che ove non mi fossi arreso ai suoi desideri, avrei avuto a dolermene amaramente, e che il collegio avrebbe sentito tutto il peso della sua indignazione. Allora io mi arresi, ma a condizione che il collegio non avesse a patire alcun danno dalla mia assenza, e che mi si ottenesse direttamente e regolarmente dai Superiori la autorizzazione ad accettare il posto che mi verrebbe offerto. Ora so che il posto é di rettore del convitto nazionale di Alessandria, e che presto il Ministero stesso chiederà direttamente ai Superiori l'autorizzazione di cui ho bisogno. Questo é finora un segreto per tutti, ed io lo comunico a Lei per amicizia, persuaso come sono che Ella lo considererà come tale. Or che ne pensa Ella di questa faccenda? Io per me sono tanto sbalordito, che non veggo proprio dove potrà andare a parare ".

P. Vairo nel 1868 era già di ritorno a Novi, dove fu eletto canonicamente Rettore. L'Ordine religioso era oramai già stato soppresso, ma i Somaschi continuarono a dirigere il convitto, e ad insegnare nelle scuole liceali e ginnasiali, con programmi governativi, alle dipendenze del Municipio, a cui appartenevano le scuole e il collegio; e vi continuò a dimorare la famiglia religiosa in quanto tale dipendente dai Superiori regolari, i quali quando e come potevano la rifornivano di soggetti sia per la condotta del convitto, sia per l'insegnamento.

Il 18 VI 1868 la meta della passeggiata militare fu Tortona e Piacenza, compiuta dagli alunni del convitto S. Giorgio di

Novi " che ha tanto prospera vita per le preziose cure del Cav. Rettore Albino Vairo; furono accolti con ogni cortesia da una rappresentanza del Municipio e del Corpo insegnante di Piacenza " ( " La scuola e la famiglia; 18 VI 1868, pag. 399) Già fin dal 1866 riassunto il governo del collegio domandò al P. Gen. Sandrni aiuto di personale, il quale rispose che le sue possibilità era scarse; uno o due sì, ma molti no; " raccomanderà caldamente cotesto collegio a chi in coteste parti fa mie veci e nella speranza di poter fare per Lei e pel collegio qualche cosa di meglio me le rassegno ecc. ". In seguito fra gli altri vi fu deputato il P. Carlo Moizo, che tenne per diversi anni con molto credito la cattedra di lingua italiana, ottimo religioso, che sarà poi stimatissimo Preposito gen.

Avvenuta la soppressione e incamerato il fabbricato del collegio, di cui i Somaschi non furono più proprietari, P. Vairo presentò al Municipio il seguente progetto di convenzione,

in data 21 agosto 1866 ( ASPSG.: No. 545 ), che accettò con poche non sostanziali modifiche:

" Il sottoscritto ha l'onore di rassegnarle qui unito il suo progetto di convenzione, che d'incarico della S.V. Ill.ma si é assunto di proporre al Municipio intorno al riordinamento di questa scuole liceali e ginnasiali unitamente al convitto. Nel formulare tale progetto mentre il sottoscritto si fece presenti le gravi necessità in cui versa l'erario municipale, dovette pure aver di mira le precarie condizioni e i <sup>nuovi</sup> bisogni degli individui da stipendiarsi, e cercar modo di provvedere a questi senza troppo aggravare quello. All'erario municipale si procurò di provvedere col ridurre gli stipendi e gli assegnamenti diversi al minimum possibile; e provvedere alle nuova condizioni e ai bisogni degli individui, non abbastanza soddisfatti dagli stipendi proposti,

coll'aggiungere per via di convenzione particolare cogli individui stessi altri vantaggi notabili a carico della nuova amministrazione del convitto.

A tal scopo però sarà necessario aumentare alquanto la retta

A tal scopo però sarà necessario aumentare alquanto la retta che pagavano fin qui gli alunni, di che lo scrivente si riserva a fare speciale proposta allorquando si tratterà della approvazione del programma.

Essendo le varie disposizioni del progetto in stretta relazione e in armonia tra loro, confida il sottoscritto, che vorrà il Municipio approvarla nel loro complesso senza far variazioni che ne alterino la sostanza.

Il personale necessario mentre è già quasi tutto in pronto e disposto ad accettare gli uffici proposti, è però tale che il Municipio avrà di che mostrarsene soddisfatto. Il sottoscritto però non potrebbe farsi garante della buona volontà del medesimo quando non venisse presto assicurato da una nomina formale, e alle condizioni sopra espresse. Prega pertanto la S. V. Ill.ma di voler provocare dal Municipio una pronta deliberazione in proposito. Il che, se è indispensabile per provvedere all'insegnamento, è ancor più necessario ed urgente per non recar pregiudizio al convitto, facendo i padri di famiglia continua istanze per avere un'assicurazione formale che l'istituto continuerà, e dichiarando i più, che ove si

~~si vedrebbero costretti di provvedere altri momenti alla educazione dei loro figli~~

Il sottoscritto è lieto di avere questa occasione per potersi rassegnare con ogni maggiore ossequio - della S.V.Ill.ma: devotissimo servitore: Albino Vairo "

Per Vairo deve provvedere alla sussistenza delle scuole e del convitto, che assieme all'edificio del collegio, sono divenuti proprietà del Municipio; il progetto riguarda non solo i religiosi che continuano a prestare servizio nell'istituto, con forme di contratto personale, ma anche gli altri docenti non somaschi. Per quanto riguarda i Somaschi, questi, soppressa ufficialmente la Congregazione, non sono più mantenuti dalla medesima, e quindi devono essere mantenuti dall'istituto in cui prestano servizio, come 'individui privati'. Questo di

fronte all'autorità governativa. In quanto poi al fatto di essere ancora "religiosi" in coscienza, e dipendenti dai Superiori dell'Ordine, e astretti quindi ancora all'osservanza de

voti religiosi, li metterà in dovere di devolvere alla comunità il loro stipendio; ma questo é un affare che non riguarda il Governo.

Il Prefetto Damasio di Alessandria, interprete e applicatore della legge di soppressione, in quel momento cruciale dell'ottobre 1866 dichiarò che si poteva più riconoscere P. Biaggi, fino a quel momento rettore del collegio di Novi, come Superiore della c e s s a t a Congregazione somasca, e quindi " se esso stesso ha cessato di farne parte nel giorno stesso della pubblicazione della legge come mai potrebbe addivenire col Municipio di Novi " a stabilire delle convenzioni? Ad ogni modo P. Biaggi fu dichiarato depositario dei beni già del PP. Somaschi, di cui si fece l'inventario, e compiuta l'operazione " il prof. D. Albino Vairo intervenuto a quest'atto riconosce di aver avuto in consegna dal Municipio tutti quanti i locali del collegio ed il mobilio ed effetti suddescritti che dal P. Biaggi furono consegnati al Governo, e se ne rende mallevadore e responsabile tanto verso il Municipio quanto verso il Governo ".

Tanto per completare le notizie, in riferimento a quanto detto sopra, si riporta la seguente:

CITTA' DI NOVI LIGURE

Nota dei religiosi già appartenenti a Corporazioni soppresse dalla legge 7/7/1866 che trovansi occupati nella città di Novi Ligure in pubblici uffizi con assegni del Bilancio Municipale.

- 1) Vairo D. Albino chierico regolare somasco Direttore del Ginnasio - Preside del Liceo Comunitativi pareggiati ai Governativi. £. 1500
- 2) Astesani D. Giuseppe Somasco professore nel liceo suddetto £. 1200
- 3) Mangiotti D. Giobatta " " " £. 1200
- 4) Prato D. Pier Paolo " " " £. 1200
- 5) Moizo D. Carlo " " nel Ginnasio £. 1200
- 6) Carezzano D. Francesco " " nel Ginnasio £. 1200
- 7) Garbarino D. Federico " " nel Liceo £. 1200
- 8) Portalupi D. Maurizio " " nel Ginnasio £. 1100

IL SINDACO

Già altri hanno trattato nella vita culturale in questo collegio nella II metà del sec. XIX. Nomi illustri sia i Somaschi come di altri ricoprirono le cattedre nelle scuole ginnasiali e liceali; mi piace ricordare il Professor Camillo Belli alunno del Coll. Clementino di Roma e che dai Somaschi di Roma era stato mandato e raccomandato ai Somaschi di Novi. Ebbe particolare relazione col P. Albinò Vairo al quale dedicò nel 1868 alcuni suoi versi giovanili "In pegno d'amore e di gratitudine". E nel 1869 dedicò al P. Vairo "Ammaestramento alla orazione" testo attribuito al Cavalca pubblicato e annotato per cura di Camillo Belli". E' un testo di lingua, e questo sta a testimoniare il culto che si aveva nel S. Giorgio per la lingua italiana.

Nel 1871 si celebrò solennemente nel collegio la festa di Torquato Tasso con discorso commemorativo di P. Federico Garbarino, alla presenza del Prefetto di Alessandria, dei provveditori e di altre autorità. Le belle iscrizioni furono composte dal Preside Albino Vairo. La sera gli alunni recitarono la tragedia dell'Alfieri "Il Saul"; e altre manifestazioni; "in quanto a noi, già lo dicemmo ed ora lo ripetiamo, che il Collegio di Novi è da annoverarsi tra i primi istituti italiani di tal genere; e questo genere di divertimenti, che i saggi di rettori apprestano agli allievi, prova colla sua singolarità che il Collegio è degno di goderlo, perchè ha maestri e allievi capaci di darlo". (Il Baretto 30/3/1871). La predetta festa tassiana riscosse un'ampia eco negli ambienti culturali, e ce ne fa fede ancora un altro articolo del Baretto che serve anche a provarci l'alto

ticolo del Baretti, che serve anche a provarci l'alto livello professionale dei Somaschi destinati ancora ad insegnare nel collegio di Novi che pure era stato tolto alla Congregazione.

Il Baretti - 30 3 1871

pag. 112 - Canto guerresco dei Filistei in morte di Saul, composto e musicato dal prof. Francesco Carezano per gli alunni del coll. S. Giorgio di Novi Ligure, in occasione della solennità scolastica. Novi 1871, tip. Reimondi, un opuscolo in 8°. Graditissima festa dovette essere quella che addì 23 corr. ebbe luogo nel collegio Liceo di Novi L., alla quale ove a noi pure fosse stato concesso di assistere e udire questo Canto guerresco eseguito così nella parte strumentale come nella vocale da quei valenti alunni, guidati dall'autore del Canto e della musica, il prof. Carezano loro maestro, la nostra mente, scossa a così nuovo e gradito spettacolo, troverebbe idee e pensieri tali da far sentire ed apprezzare anche ai lontani le armonie di quei ~~suoni~~ suoni e di quelle voci. Ci contenteremo invece di annunziare il Canto che ci sta innanzi, nel quale l'egregio autore ha dato prova di essere valente nella poesia non meno di

quel che sappiamo essere nella musica; arti sorelle le quali quando hanno la ventura di essere coltivate dallo stesso autore, come è nel caso nostro, non è a dire quanto fascino debbano esercitare sugli uditori.

Agli egregi alunni poi che diedero, godettero e fecero altrui godere un sì nuovo spettacolo, difemo, riferendoci a quello che già ne dicemmo ( vedi a pag. 100 di questo numero ) che sapiano sempre esserne degni e capaci a soddisfazione propria, a consolazione dei parenti, e a decoro non meno della patria nostra ( v. pure: Baretti, n. 19 del 21 aprile 1870 )

12

Il seguente articolo de/Il Baretto/riconosce il prestigio del coll. di Novi e nel medesimo tempo che tributa lodi al merito di P. Albino Vairo prende occasione di difendere contro il laicismo imperversante la benemerita e competenza dei collegi tenuti ancora dai "Prestiti".

Il Baretto - 9 XI 1871

pag. 364 - Ci vien riferito che <sup>in</sup> quel collegio di S. Giorgio il numero degli allievi vada sì fattamente crescendo che, non bastando più il locale, si sono dovute rigettare cento e più domande. Questo è, secondo noi, il più bell'elogio che si possa fare di quell'istituto, dove gli allievi trovano eccellenti maestri e un Rettore, il cav. D. Albino Vairo, che nella difficile arte di educare la gioventù è invidiato maestro.

Ciò ne porge occasione di considerare come bene spesso presso di noi quanto meno si ode parlare di questo o quell'istituto, ciò è indice del loro prosperare. Si direbbe che certe lodi pompose, che talora si leggono nei fogli di istituti punto o mal noti, indichino non il merito della cosa lodata, ma la ciarlataneria dei lodatori. E noi, cui piace il merito onesto e sincero, prendiamo occasione di ricordare altri istituti, il cui prosperare continuo e gli ottimi risultati negli esami vangono meglio di qualsiasi lode. Questi sono i collegi nazionali di Torino e di Genova, il collegio Carlo Alberto di Moncalieri, il collegio vescovile di Mondovì, diretto da quell'elegante uomo che è il teol. Ighina, e il Seminario dei Giuniori di Biella, i quali sono una vera fortuna per le famiglie che educare in essa i figli non possono, e affidarli a educatori inetti o mal sicuri non vogliono.

A ciò dovrebbero aggiungere che dei predetti istituti alcuni sono governati interamente dal clero, gli altri, i nazionali, hanno pure ecclesiastici tali, che della scelta è a lodarsi il Ministero.

Il 26 marzo 1873 P. Vairo recitò, o meglio ripeté il discorso accademico che aveva recitato nel 1858 "in occasione della solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole secondarie di Novi Ligure" e il cui titolo era "Come le lettere e le arti belle non siano capaci di quel progresso che si ammira nelle scienze e nelle arti meccaniche". Si noti la differente chiusura dei due discorsi. Quello del 1858 terminava: "potrà bene lo straniero venire ancora altre volte a disertare le nostre contrade, a rapirci i nostri monumenti, a spogliarci di ogni cosa più cara e più preziosa; ma non potrà mai fare che l'Italia cessi di essere pure un istante la culla del genio, la patria di Dante, la sede augusta e veneranda delle lettere e delle arti belle". Quello del 1873 conclude così: "potrà bene lo straniero venire ancora una volta (sebbene ormai, vivaddio, non sia più tanto facile) potrà, dico, venire ancora una volta a disertare le nostre contrade, a rapirci i nostri più insigni monumenti, e spogliarci di ogni cosa più cara e più preziosa; potrà bersagliarci da lunge nuovi insulti, o chiamandoci col borioso suo Lamartine la terra dei morti, o per bocca dello strano e losco suo Teodoro Mommsen negandoci persino il senso delle arti; ma non potrà mai fare che l'Italia non sia il focolare del genio, la culla della civiltà antica e moderna, la sede augusta e veneranda delle lettere e delle arti belle.

E' il pensiero che ritornerà nell'ode del Carducci "Nell'annuale della fondazione di Roma":

" Questa del Foro tuo solitudine  
 Ogni rumor vince, ogni gloria;  
 E tutto che al mondo è civile,  
 Grande, sugusto, egli è romano ancora.  
 Salve des Roma! Chi disconosceti  
 Cerchiato ha il senno di fredde tenebra,  
 E a lui nel reo cuore germoglia

Torpidi la selva di barbarie;"

Tutti sappiamo che i versi del Carducci colpiscono al Mommsen, che nella storia di Roma tolse quasi ogni pregio alla civiltà latina disconoscendole la gloria dell'arte e della poesia.

L'ode del Carducci è del 1877 il discorso di P. Vairo è del 1873. Siamo nel tema della acclamata italianità dopo che, finite le guerre del Risorgimento e composta l'Italia in unità, non si sentiva più l'obbligo di declamare contro le mal vietate Alpi, ma di difenderla nel suo prestigio intellettuale e morale contro altre specie di infausti invasori.

Di anno in anno si celebravano nel Collegio di Novi i fasti dell'italianità cogliendo l'occasione di commemorazioni e centenari. Nel 1874 si celebrò la festa letteraria in onore del Petrarca, e il professor. Francesco Detti recitò il discorso erudito " Francesco Petrarca e il suo Canzoniere " (Novi, Raimondi, 1874.).

Il preside P. Albino Vairo vi premise la seguente prefazione:

Ai benemeriti Promotori delle Feste Centuarie

DEL

PETRARCA

IN ARQUÀ E IN PADOVA.

*Tra pochi giorni per opera vostra si celebrano degnamente in nome di tutta Italia il cinquecentesimo*

Il 28 marzo 1873 P. Vairo recitò, a Padova, il discorso accademico che aveva recitato nel 1873 in occasione della distribuzione dei premi agli alunni della scuola secondaria di Novi. Il discorso si divide in due parti: la prima è dedicata alla storia della lingua italiana e alla sua evoluzione, la seconda è dedicata alla storia della letteratura italiana e alla sua evoluzione. Il discorso è diviso in due parti: la prima è dedicata alla storia della lingua italiana e alla sua evoluzione, la seconda è dedicata alla storia della letteratura italiana e alla sua evoluzione.

anno dacché si sparse in Liguria la voce divina del Cantore di Laura. Anche noi qui ci siamo tutti ingegnati di festeggiare alla meglio il memorando avvenimento, consacrando ad esso la consueta solennità annuale del nostro Liceo, e affidando al Professore Don Francesco Deti l'arduo incarico di leggere le lodi del padre immortale della Lirica italiana.

Il discorso che uscì in tale occasione il valente nostro collega parve a tutti che lo udirono così grave e notevole, suoi per la forma, suoi per il concetto, da meritare che se ne conservasse memoria, e si facesse più noto. Per lo

che desiderando noi di pigliar parte in qualche modo al nazionale vostro festeggiamento, pensammo che forse avrebbe potuto tornare a ciò opportuno il pubblicare per le stampe quel detto lavoro. Ed ora ecco che vinto, non senza difficoltà, la naturale sragionanza del troppo modesto oratore, ci è dato soddisfare il nostro desiderio, offerendovi un saggio della pubblicazione che abbiamo fatto, e raccomandandolo al benigno vostro patrocinio. Voi gradite se non alia la nostra buona volontà; e vivete felici.

Novi-Ligure, addì 5 Luglio del 1874.

IL PRESIDE  
DEL LICEO ANDREA DORIA  
Prof. D. ALBINO VAIRO.

Ogni anno il collegio compiva, come già abbiamo detto, le famose passeggiate militari; e noi le ricordiamo qui ad una ad una in ordine cronologico, perchè secondo i criteri di allora esse erano una delle più spiccenti manifestazioni della vitalità di un istituto

Erano tutti piccoli bersaglieri i convittori del collegio S. Giorgio di Novi Ligure, che frequentavano le scuole annesse del Liceo Andrea Doria, di cui era Preside il P. Albino Vairo, rettore dei PP. Somaschi che avevano diretto il collegio formalmente fino al 1866; e dopo la legge di soppressione degli Ordini religiosi vi continuavano il loro ministero obbedendo a ordini superiori. I programmi scolastici erano oramai definitivamente ed esclusivamente quelli

Erano tutti piccoli bersaglieri i convittori del collegio S. Giorgio di Novi Ligure, che frequentavano le scuole annesse del Liceo Andrea Doria, di cui era Preside il P. Albino Vairo, rettore dei PP. Somaschi che avevano diretto il collegio formalmente fino al 1866; e dopo la legge di soppressione degli Ordini religiosi vi continuavano il loro ministero obbedendo a ordini superiori.

I programmi scolastici erano oramai definitivamente ed esclusivamente quelli prescritti dalle norme governative, a cui bisognava scrupolosamente attenersi.



P. Albino Vairo

Si erano dovuti adottare già da tempo nuove materie, rinnovate forme di insegnamento delle materie tradizionali; si era dato un più decisivo sviluppo allo studio delle materie scientifiche; si era meglio organizzata la scuola di scrittura e di disegno; vi si erano affiancate le scuole di indirizzo tecnico; si era imposta su basi più moderne l'istruzione ginnastica, divenuta materia di insegnamento, con l'uso

di appositi attrezzi e con l'adibirvi un locale apposito per gli esercizi ginnici, chiamato palestra. Tutte ottime cose, che erano richieste dalle esigenze dei tempi nuovi, e che non potevano essere fermate dal malcontento o dalla disapprovazione di qualche... ritardatario.

Uno degli « esercizi » che già da qualche anno era stato introdotto sia nel collegio di Novi come in tutti gli altri istituti scolastici, era quello della « passeggiata militare ». (Cfr. « Norme per le parate militari degli studenti: 15 luglio 1861; — « Circolare ministeriale circa gli esercizi militari e ginnastici: 5 febbraio 1862 »; — « Il Ministro dichiara obbligatori gli esercizi militari nei ginnasi: 18 marzo 1862 »).

Leggo con piacere, dopo di aver redatto questo articolo, ciò che fu scritto da Alberto Brasioli nel suo « L'anima turistica di Quintino Sella » (« L'Ordine »),



4 luglio 1981). Le sue documentate parole mi hanno determinato a pubblicare questo articolo: anche l'insegnamento della ginnastica entra nella storia delle istituzioni scolastiche; nell'ultimo trentennio del secolo scorso si verificano nelle scuole, prima ancora che venissero programmate mediante legge nel 1886 le « passeggiate militari » che segnarono una fase di passaggio fra i viaggi a scopo informativo e culturale riservati a pochi, e il turismo di massa, che andrà sempre più affermandosi con l'aiuto di facili mezzi di comunicazione. Questo uso scola-

stico, anche se non in atteggiamento militare, né armati di nessun bastone o di altra suppellettile militaresca, io mi ricordo di averlo sperimentato negli anni della mia fanciullezza: il 27 maggio di ogni anno si saliva ordinati disciplinatamente, classe per classe, da Como fino alla località di S. Fermo per commemorare la famosa battaglia garibaldina del 1859; peccato però che nessuno si era mai sognato di spiegare a noi fanciulletti delle prime scuole ginnasiali il vero motivo di quella passeggiata, che per noi si traduceva in una lieta giornata di vacanza e in uno spassoso divertimento. Reminiscenze di un tempo che fu, e reliquie di un uso che risaliva ai famosi programmi del 1886, e ancora prima; con una variante però; perché ai miei tempi le scuole ginnasiali erano frequentate anche dalle ragazze ed anch'esse partecipavano alla nostra passeggiata. I programmi del 1886 ne escludevano invece totalmente le ragazze, le quali pure avevano il loro programma di ginnastica, ed anch'esse dovevano compiere alcune passeggiate « a passo cadenzato »; però il legislatore volle che gli ordini fossero impartiti con formule più gentili, né che esse vestissero il « copricapo uniforme », anche se dovevano camminare nella formazione che l'esercito chiama « passo di strada ».

Evidentemente il legislatore si era preoccupato di non ledere la gentilezza e la grazia femminile; quantunque queste disposizioni siano rimaste per loro quasi esclusivamente sulla carta, perché dopo alcune esperienze in cui si videro le ragazze in marcia fatte oggetto di grossolane e spiritose espressioni, si lasciò cadere la pratica; rimasero invece in vigore le passeggiate militari per i maschi; formavano una parte della istruzione obbligatoria; e là dove all'intento turistico e ginnastico si seppe unire anche la ingenua e proficua intenzione culturale, si ottennero felici risultati. Perciò presento alcuni esempi e testimonianze che potranno servire per chi vorrà raccogliere notizie curiose e interessanti su questo settore che fece parte delle faticose ed elaborate legislazioni scolastiche del nostro Ottocento.

A primavera inoltrata gli alunni inquadrati « militarmente », raggiungevano, compiendo il lungo tragitto parte a piedi e parte servendosi dei nuovi mezzi di locomozione che rendevano possibile un maggiore percorso, una città alla quale si presentavano molto seriamente e dalla quale erano accolti molto festosamente. Era un avvenimento cittadino: ne parlavano i giornali sempre in tono entusiastico; era un divertimento o almeno un diversivo per gli alunni, che, quantunque stretti in una rigida disciplina, che non faceva del tutto male, potevano visitare località di cui forse avevano solamente sentito parlare; era certamente anche questo un mezzo di istruzione, oltre che di sollievo.

Le visite poi si scambiavano: quelli di Novi a Carmagnola, per esempio, e poi quelli di Carmagnola restituivano la visita a quelli di Novi ecc. Si creava un rapporto di fraternità fra gli istituti, e attraverso gli istituti fra le cittadinanze, perché nelle accoglienze festose non mancava mai di figurare il sindaco a porgere il saluto e ad offrire anche qualche cosa d'altro più consistente che non i semplici convenevoli o le architettate congratulazioni.

A mano a mano che le ferrovie ampliavano i loro percorsi, anche gli alunni di Novi ampliavano le loro passeggiate. Il 28 maggio 1874 giunsero persino a Genova « in convoglio speciale » aspettati dal lieto concorso dei cittadini (riporto la notizia dalla cronaca del tempo: Scuola e Famiglia), e ricevuti dai notabili del paese, cioè della città. Ad accoglierli alla stazione Principe c'era la compagnia degli

alunni del collegio nazionale; le due « compagnie », quella di Novi e quella di Genova, si unirono fraternamente insieme per superare « a piedi » una difficoltà che adesso non esiste più; cioè dovettero recarsi da Principe alla stazione Brignole, voglio dire Orientale, per risalire sul treno, dato che allora la ferrovia non congiungeva ancora le due stazioni. Passarono così solenni e dignitosi attraverso le principali vie della città; e io mi immagino il gusto e la fierezza di quei ragazzi nel vedersi fatti oggetto a tanti segni di onore; eppure stavano compiendo semplicemente una passeggiata! Vediamoli un po' questi alunni che passano ben pavati e orgogliosi per le vie principali della città: « I convittori di Novi in numero di 230 disposti in pelotoni vestiti ed armati alla bersagliera col pennacchio azzurro i militi, col verde i graduati in ordine e portamento spigliato che era un gusto a vederli. Erano preceduti dalla banda composta di una ventina di alunni che suonavano egregiamente ». Tutto a posto, adunque; anche la banda, perché in collegio si insegnava anche musica strumentale, e questa scuola, a quanto pare, dovette dare buoni risultati. Possiamo rivedere insieme ancora le fotografie di questi piccoli Lamarmora; nell'archivio storico dei PP. Somaschi ce ne sono tante, e forse in qualche famiglia novese è conservata la fotografia di qualche antico nonno o bisnonno piccolo bersagliere. Ce li descrive Angelo Daglio (art. cit.): « cappello piumato da bersagliere e giubba con certe ampie falde a campana, stretta ai fianchi da un cinto di cuoio; sembravano appunto i nuovi soldati piemontesi nelle vecchie stampe del '48-'49 ». Se qualche pronipote avesse la vaghezza di vedere come era vestito suo nonno quando era bambino... bersagliere, può andare a rintracciarlo nell'album del collegio di Novi conservato nel citato archivio dei PP. Somaschi.

La meta da raggiungersi in treno era nientemeno che Nervi, dove i Somaschi avevano da poco acquistato quello che restava di un antico convento con l'intenzione di trasformarlo in collegio, quello che ora sussiste magnifico e splendente in riva al mare. Finalmente, per quanto si può dedurre dal racconto del cronista, raggiunta Nervi le file dei pelotoni si ruppero, e la passeggiata si trasformò in una passeggiata vera e propria, ossia in una « scampagnata », secondo i desideri di quei buoni antichi ragazzi, che sarebbero poi anche i nostri. Il cronista nulla ci dice del ritorno a casa di quei ragazzi dopo la scampagnata o passeggiata militare; certo non avevano più nessuna voglia né forza di passare trionfalmente per le vie principali della città o di suonar festosamente la banda!

La passeggiata nervese di quei di Novi destò clamore nelle cronache locali, le quali a quei tempi avevano fortunatamente minori occasioni (non dico necessità) di parlare di cronaca nera; e suscitò un dibattito in cui presero la parola i corifei dei diversi orientamenti politici e scolastici per dire ciascuno la propria opinione; erano le pacifiche battaglie giornalistiche di un tempo, anche se qualche volta erano nutrite di un po' troppo di acrimonia: però non si sparava alle spalle. Era vivissima la questione in pro o contro le scuole e i collegi « privati », e in pro o contro l'esclusivismo delle scuole statali. Dico dunque che anche il semplice fatto della passeggiata militare degli alunni di Novi diede occasione a una delle centinaia di queste diatribe. Contro i denigratori delle scuole private (però il Liceo Doria di Novi annesso al collegio era statale, o meglio municipale) si levò la voce del « Baretto », il famoso giornale scolastico-culturale di Torino diretto dal Perosino. Riporto le sue parole, tinte anch'esse nel calamaio della

polemica, per render noto come si combatteva con l'inchiostro in quei tempi, se non altro per difendere una giusta causa e sostenere un legittimo diritto: « Il Baretti » — 11 giugno 1874.

« Collegio di Novi L. — Leggevamo di questi giorni in un giornale scolastico di Genova la lieta accoglienza che ebbero in quella città gli allievi del collegio San Giorgio di Novi che vi erano di passaggio per recarsi alla consueta passeggiata annuale, che quest'anno ebbe per meta Nervi. Quello che vi troviamo degno di menzione è il numero di quegli allievi che è di ben 230, quanti, crediamo, ne può contenere il locale di questo ben ordinato e meglio diretto istituto.

Ecco, abbiamo detto, leggendo ciò, i collegi privati che più prosperano sono quelli che meno fanno parlare di sé. E ciò dicendo pensavamo ad altri simili istituti, della cui esistenza si potrebbe dubitare se del loro florido stato fossero prova le lodi che ne facciano i giornali. Questa considerazione ci portava col pensiero ai collegi vescovili di Mondovì e di Biella e a quelli di Moncalieri e di Lodi, che per istudio, ordine e profitto di allievi, e bontà di direzione e di insegnamento non temono il confronto di alcuno. E nessuno ne parla mai! ».

Ho citato un caso, uno dei più clamorosi in genere suo; ne potrei citare altri, perché ogni anno al rinnovarsi della passeggiata militare, divenuta poi « passeggiata scolastica » si rinnovavano le solite polemiche, che lasciavano il tempo che trovavano, almeno negli ambienti ufficiali, ossia quelli di più difficile persuasione.

È integabile che i ragazzi erano contenti, e forse non solamente loro, ma anche i loro superiori, che vedevano come si potevano trarre buoni frutti anche da queste passeggiate. Una rimase più celebre ancora, per limitarmi a quei tempi; ebbe come meta una località molto più lontana e più vaga, con l'aiuto del « vapore »: dai mari ai laghi. Questa volta l'indirizzo è Como, e precisamente il collegio Gallio. Anche questo collegio era diretto dai PP. Somaschi, e doveva quindi costituire un facile richiamo sia per gli alunni, sia per i religiosi del collegio di Novi, tanto più che il loro rettore P. Albino Vairo in sua gioventù aveva insegnato in quel collegio. Era una buona occasione per ritrovarsi tra confratelli, da cui le leggi dello Stato, ma non quelle del cuore, li tenevano separati. Non possediamo la cronaca di questa passeggiata, che dovette essere particolarmente deliziosa, allietata da qualche giterella sulle sponde del Lario.

Era rettore del collegio Gallio P. Pietro Caucini, uomo austero, sagace e provvido nel governo, molto affine per spirito e culto della religione e per l'amore alla Congregazione al suo confratello P. Albino Vairo. Gli alunni di Novi furono accolti festosamente, e così festosamente che i portici e le aule del collegio risuonarono del canto delle sacre Muse. Furono salutati dai versi, non molto profondi, ma affettuosi, di un professore del collegio, il cui nome è nascosto nelle iniziali G. B., ossia Giulio Bianchi, professore di lettere in IV ginnasio già dall'anno scolastico 1871-72. Era costui facile al verseggiare, in ogni occasione, sia per commemorare defunti degni di memoria, sia per onorare i viventi, sia anche per allegare le feste. Forse si potrebbe formare una antologia delle sue composizioni. Il sonetto da lui composto in questa occasione è un semplice atto di omaggio; è come un gemellaggio fra le due città, quella di Novi « dai colli beati » (ah! reminiscenza pariniana, ma solo a metà!), e quella di Como dalle « floride sponde ». Forse più in là non possiamo andare nel qualificare le poche bellezze di questo

sonetto d'occasione; dobbiamo anzi perdonare al buon poeta quell'arcaico « vosco » dell'ultimo verso, che proprio non ci voleva; possiamo però applaudire anche noi al tono di fraternità.

AGLI ALUNNI

DEL COLLEGIO DI NOVI-LIGURE  
che visitano il lago di Como

GLI ALUNNI  
DEL COLLEGIO GALLIO

SALUTO

Salvete! salvete! compagni giulivi,  
Dai colli beati di Novi e dai rivi  
Venuti del Lario l'incanto a mirar.

I monti mirate, le floride sponde,  
Le ville, l'azzurro cristallo dell'onde.  
In cui l'etra gode suo riso specchiar.

Del fulgido sole mirate gli strali,  
Il dolce bevete dell'aure vitali,  
Che ai poggi lariani Dio volle donar.

Gioite, fratelli ...; ma dopo il ritorno  
Il gaudio narrando di questo bel giorno,  
Di Como il saluto vi piaccia membrar.

Noi pur delle feste fra i canti, fra i suoni  
Faremo sovente, diletti garzoni,  
Il nome diletto di Novi sonar.

Amici aspettati, salvete! salvete!  
Coi teneri alunni del Gallio godete,  
Ch'esultan bramosi di vosco esultar!

La festa e le accoglienze oneste e liete fecero dimenticare, almeno per un momento, le difficoltà e le preoccupazioni in cui si trovavano immersi i due collegi, ma specialmente quello di Novi a causa delle rinnovate leggi governative in ordine al pareggiamento degli istituti, e stabilire quindi una nuova convenzione coi Somaschi direttori. Qualunque sarebbe stata la sorte, i due collegi si sarebbero sempre sentiti fratelli, e al di sopra di ciò che la politica avrebbe potuto dividere, il comune amore per la cultura e per la retta educazione dei giovani avrebbe continuamente fatto a Como « il nome diletto di Novi sonar ». E così fu: i Somaschi continuarono ancora per una ventina d'anni a prestare la loro preziosa opera ai novesi; a Como ci sono tuttora.

E tanto per finire, stando sempre nel medesimo tema delle passeggiate militari, mi piace riportare la relazione di quella che i novesi fecero l'anno successivo 1877, meta Pinerolo, e che è così riferita dal giornale « Il Baretto », 21 giugno 1877 — Collegio di Novi: Gli alunni di questo collegio fecero il sette di questo mese la consueta passeggiata militare. Ne fu meta quest'anno la città di Pinerolo, dove si recarono in numero di 250 oltre il Rettore, i professori, parecchi consiglieri comunali ed altri signori novesi. La città di Pinerolo accolse a festa i bravi alunni novesi, i quali e col marziale contegno e coi modi urbani e gentili si fecero ammirare da quanti li videro o ebbero occasione di avvicinarli. Ne piace che i giornali così di Novi come di Pinerolo ne parlino come di un lieto avvenimento, che lasciò in tutti gratissima memoria ».

Ricordo la « gratissima memoria » che ancora conservavano gli alunni dell'antico e prestigioso collegio; fra questi l'indimenticabile novese Angelo Daglio, che forse per primo rese nota la faccenda di questi piccoli bersaglieri (in: *Il nuovo Cittadino*, 14 maggio 1959).

Ricordi di un tempo che fu, e forse non ritornerà più almeno nelle forme del passato, perché la storia ha le sue esigenze e impone trasformazioni. Non più divise né militari né di altro genere; quello che vale è però conservare lo spirito, che non può essere semplicemente ancorato a una divisa, ma al senso di responsabilità e all'abitudine acquisita dell'autodisciplina. Alle passeggiate militari e scolastiche si sostituirono per il collegio di Novi le vacanze estive e le escursioni a volontà nella bella villa della Cervara, nella baia di Portofino, acquistata da P. Albino Vaito per i suoi convittori. Per il collegio Gallio di Como funziona da anni l'organigramma delle competizioni sportive nell'ampio campo, dove ogni settimana dell'anno scolastico si contendono la palma del trionfo le squadre calcistiche di vari collegi della Lombardia; è un felice e fruttuoso incontro anche questo, testimonianza di fraternità, una affermazione di principio della sana e giusta libertà in cui vivono gli alunni dei collegi e delle scuole cattoliche nostre. Non sono scontri, ma incontri amichevoli quelli che avvengono sul campo sportivo; forse non ci sono più Muse disposte a cantare i trionfi del migliore che vince, ma ci sono i trofei conquistati in belle prove, testimonianze di serie competizioni e della sanità fisica che è presidio e a sua volta ricompensa della sanità morale di chi si cimenta per la conquista del premio.

Nel 1871 il Municipio deliberò nuovi lavori di ristrutturazione di ampliamento del collegio; a noi ora poco importa il gettito dei lavori; ma invece le motivazioni che li determinarono:

" Il collegio di Novi, come ben sa la Giunta, è un'istituzione che oltre all'essere di lustro e gloria per la città nostra e per il Municipio che ha voluto sempre sovvenirla senza riguardo a spese, arreca ed arrecherà ancora per l'avvenire grandissimo vantaggio materiale alla città stessa, fra per l'utile che ne risente la gioventù nostra studiosa, che pel cospicuo numero di allievi di altre città, dai quali è grequantata, come pure per il commercio che favorisce coll'attirarsi continuamente le numerose e facoltive famiglie loro. Passato in proprietà del Municipio in seguito alla soppressione della Congregazione somasca, non avrebbe forse potuto raggiungere quel grado di prosperità che raggiunse e dare quei felici risultati che nei rendiconti statistici della pubblica istruzione del Regno e più specialmente degli esami di licenza liceale lo fecero figurare il primo, senza l'operosità intelligente e solerte dell'esimio prof. Cav. Albino Vairo attuale

rettore e Preside del medesimo. Egli fu difatti che procurò al nostro convitto la bella fama di cui meritamente gode, vuoi colla scelta intelligente dei professori incaricati dell'insegnamento, vuoi coll'assidua sorveglianza sull'insegnamento stesso, per cui in breve giro d'anni l'ebbe portato da 130 circa convittori a 217, e questi ancora scelti accuratamente entro un numero maggiore di postulanti, attalché non di rado accade che questo Municipio venga da altre città interpellato circa l'andamento del nostro collegio e ne vengano richiesti in via di favore i Regolamenti, coi quali è governato, e recentemente ancora foste voi stessi testimoni del plauso e dell'ammirazione tributategli dalle superiori Autorità amministrative scolastiche nell'ultima solenne distribuzione dei premi." Queste le autorevoli parole del Sindaco.

Il Regolamento a cui si accenna è quello composto e pubblicato da P. Vairo il 15 luglio 1871 ( copia in ASPSG.: E-n )

Nuove esigenze e necessità di provvedere soprattutto al personale insegnante, che era insoddisfatto delle retribuzioni giudicate troppo scarse, costrinsero le parti contraenti a nuove convenzioni, ovvero a rinnovare, mutatis mutandis, le già preesistenti. Ne scrisse il P. Vairo al Sindaco, per non lasciarsi sfuggire l'occasione di mantenere ancora i suoi religiosi possibili nell'istituto:

Ma più che tutto è ammirabile il constatare che neppure davanti alla più a surde difficoltà P. Vairo cedeva, anzi riprendeva vigore per beneficiare maggiormente il suo istituto mettendo a sua disposizione non solo la sua persona, ma anche i suoi risparmi. E questo di fronte alla strettezza di idee qualche volta manifestata in Consiglio Comunale contro di lui

" Il sottoscritto essendo stato officiosamente informato, che cotesto Consiglio comunale ha tempo fa manifestato alla Giunta di studiare una nuova convenzione col Rettore del collegio, la quale determini e regoli il concorso che dovrà prestarsi dal medesimo sia per ciò che riguarda la conservazione ed il deperimento del mobilio, sia per quello che si riferisce alla manutenzione e riparazione del fabbricato, mentre si dichiara pronto a venire a nuove trattative in senso delle deliberazioni del Consiglio, non dubita che la S.V.

Ill.ma e la Giunta vorranno al più presto possibile occuparsi di tale pratica. E ciò la prega tanto più, in quanto l'incertezza della presente sua situazione non potrebbe non ridondere a pregiudizio di questo importante istituto ".  
Rispose il Sindaco in data 9 aprile 1872 riconfermando la fiducia del Consiglio nella persona e nell'opera di P. Vairo: rinnovando le convenzioni in base a quelle già esistenti con validità di triennio in triennio: " mentre rende i meritati elogi alle eminenti qualità personali della S.V., alla quale son dovuti in gran parte le meravigliose proporzioni assunte dell'istituto affidato alle intelligenti sue cure ".  
Però il Municipio sarebbe potuto essere più generoso in fatti e non solo a parole; di questo si lamentò una volta P. Vairo

con Sindaco, esortandolo ad una maggiore comprensione per il lato finanziario, senza aver intenzioni di far pressioni, perché egli all'utile suo anteponeva quello dell'istituto, come si spiegò in una successiva lettera del 26 maggio 1872:

Il sottoscritto ricorda bene che gli accadde una volta di manifestare alla S.V. Ill.ma l'intenzione che aveva di rendere ancora più miti i non gravi carichi che sopporta il Municipio per il mantenimento di questo importante e florido istituto. Ma egli intendeva di far ciò liberamente, quando gli paresse opportuno, non già per contratto; adoperando a tal fine una parte dei legittimi e non larghi suoi risparmi, e confermando così viemeglio quello che a tante così chiare prove ha dimostrato finora, non essere il guadagno lo scopo delle sue fatiche. Tuttavia desideroso com'egli è di far palese tutta l'osservanza che professa verso cotesto illustre Municipio, accoglie di buon grado l'invito fattogli colla lettera in margine segnatagli, e dichiara che è disposto a rinunciare allo stipendio di L. 1200, che gli è assegnato per la direzione delle scuole liceali e ginnasiali; a patto però che restino intatte le altre consizioni, di cui nell'ordinato municipale del 31 agosto 1866, e sia al più presto provveduto alle ampliamenti ed ai restauri diversi, che ancora recente-

mente furono riconosciuti necessari. Così oltre agli oneri gravissimi che già sopporta spontaneamente, quali sono per es la supplenza ordinaria delle scuole, ed il mantenimento dei professori mediante una retribuzione che appena corrisponde alla metà della spesa effettiva, lo scrivente presterà l'opera sua gratuitamente per due uffici, i quali anche prescindendo dagli aumenti testé proposti dal Ministero d'Istruzione, non importerebbero meno di L. 3600; e la città di Novi, oltre ad un florido convitto che non le costa se non la spesa d'impianto, e che le reca infiniti vantaggi morali e materiali, diretti ed indiretti, avrà un Liceo ed un Ginnasio, che mentre a norma delle vigenti leggi scolastiche importano un'annua spesa non minore di L. 26.600, a lei non ne costerebbe che poco più di L. 16.000; e anche scemate dei pro-

sterebbe che poco più di L. 16.000; e anche scemate dei proventi delle tasse e dei sussidi governativi - Il Rettore: Albino Vairo ".

Sembra strano e inconcepibile! La proposta di P. Vairo portata dal Sindaco in Consiglio fu bocciata, perché ad alcuni consiglieri votanti " l'offerta del Rettore sembrò sia onerosa pel Municipio, perché evvi ellagata la condizione del pronto eseguimento da parte del Municipio dei lavori d'ampliamento del fabbricato "; ed invece passò la proposta che fino al termine della validità della convenzione vigente sarebbe stato consegnato al Rettore il mobilio " secondo la qualità e quantità che saranno per risultare dall'inventario, e che per l'uso e deperimento dello stesso debba il Rettore corrispondere L. 1000 annue ".

Le forze anticlericali in seno al Consiglio municipale nascondono il loro vero intento, che era quello di escludere i 'preti' dal collegio e dalle scuole sotto il finto manto della salute finanziaria del Comune. E come è il solito di tali forze, ricorrevano anche ai mezzi meno eleganti e civili e veri, spergando 'brutte parole' anche sul conto di P. Vairo, che abbiamo visto in base al tre testimonianze di quanto credito egli godesse e di quanto la città di Novi gli dovesse essere riconoscente. Contro questo stato di cose P. Vairo si lamentò con Sindaco con lettera del 25 luglio 1872:

" Eccole i due esemplari dell'Inventario da me sottoscritti in quella forma che abbiamo stabilito d'accordo per l'altro. Colgo questa occasione per supplicarla con tutte le forze dell'animo mio di volet trovar modo, che sia condotto a fine una volta e senza indugiar più oltre questo singolare processo che si fa contro di me da tanti mesi e con tanto apparato fiscale. So bene che dovrei rimettermene ai miei avvocati, i quali in fin dei conti sono la parte più sana e più importante della cittadinanza che deve giudicarmi. Ma Dio buono, come fare a resistere tanto a lungo ai clamori e alle contumelie d'una turba sconsigliata, senza che io possa saperne il perché vero? Io per me le confesso schiettamente, che ormai non ne posso più, e che a malgrado della mia viva affezione alla città di Novi in generale, e a questo collegio in particolare, non

so quasi più dire se io desidero di restare ovvero di essere bandito senz'altro da un luogo, dove costa sì caro e cagiona tanti affanni il far del bene ed il procedere con lealtà e disinteresse. Insomma io me gli raccomando caldamente, ripeto, perché la si finisca una volta, e la si finisca in modo da togliermi per sempre a tante e tanto immeritate angustie. Tutto quel più che io potevo fare in servizio del Municipio io l'ho detto chiaro, e non mi sento proprio di conceder niente di più; che anzi ho grande timore di essere trascorso troppo. Ora resta che il Municipio stesso faccia la sua parte; cioè pensi seriamente a dare a me o ad altri tutta quella autorità che è necessaria per reggere una macchina così colossale e di tanta importanza; come è questa. E non è difficile trovare il modo, che anzi non si tratta se non di perfezio-

narlo. Il Rettore sia messo in grado di potersi rendere quanto più è possibile obbligati i singoli insegnanti, lasciando interamente a lui la facoltà: 1) di farne la scelta; 2) di alloggiarli convenientemente nel collegio; 3) di dar loro la pensione ad un prezzo, per cui a nessuno possa mai convenire di stare fuori del collegio. Solo in questa maniera egli potrà mantener prospero il collegio. Perdoni la fretta con cui scrivo, e mi creda sempre - aff.mo e obbl.mo: A. Vairo " Non sappiamo come sia andata a finire questa controversia, se non che P. Vairo rimase al suo posto. Alcuni Somaschi, adducendo vari motivi, rinunciarono al posto di professori, e si ritirarono in altre case dell'Ordine; al loro posto immediatamente P. Vairo ottenne dal P. Gen. che fosse sostituiti

con altri due: P. Giuseppe Cattaneo già rettore del collegio Clementino di Roma, e P. Carlo Moizo come professore di lettere classiche nel Liceo.

La convenzione col Municipio fu rinnovata. P. Vairo attese intrepidamente ad altre migliorie, e non solo quelle che riguardavano l'ampliamento dello stabile. Una di queste fu la erezione ufficiale della Biblioteca scolastica, col devolvere al collegio quella che già fu la biblioteca dei Somaschi. Ecco la sua proposta al Sindaco in data 12 nov. 1872:

" A mente dell'art. 54 del Regolamento 22 sett. 1866 tutti gli

istituti d'istruzione secondaria dovrebbero essere forniti di una biblioteca comune per comodo e utilità degli insegnanti e degli alunni. A questo bisogno, da qualche tempo sentito più che mai, si potrebbe qui soddisfare agevolmente per mezzo dei libri acquistati al Municipio dalla soppressa Congregazione somasca, quando si avesse un locale e gli scaffali opportuni per collocarli e conservarli convenientemente. Ora essendosi osservato che potrebbe a ciò servire provvisoriamente l'ampia sala da pranzo dei professori, il sottoscritto a nome del Consiglio scolastico di questo istituto supplica vivamente la S.V. Ill.ma di voler proporre al Consiglio Comunale lo stanziamento della somma necessaria per provvedere agli scaffali occorrenti - Il Preside: A. Vairo ".

P. Vairo ritornò ancora sull'argomento il 29 agosto 1874: " Tra le suppellettili venute a questo Municipio per effetto della soppressione degli Ordini religiosi, e dal medesimo consegnate al sottoscritto, sono compresi seicento ottanta volumi di opere diverse, appartenenti già al collegio S. Giorgio. Queste opere giacciono da otto anni rinchiusi e ammonticchiati confusamente in un ripostiglio, dove non possono che patir danno, mentre non servono ad alcun uso. Or non sarebbe egli conveniente, che codesta amministrazione municipale le facesse ritirare e riporre nella biblioteca civica per uso del pubblico? Il sottoscritto crede che ciò sarebbe convenientissimo per ogni riguardo. E però fa istanza alla S.V. Ill.ma perché voglia recare ad effetto tale provvedimento - Il Rettore: A. Vairo ".

Per avviso ai posteri, il catalogo dei libri " componenti la biblioteca del collegio S. Giorgio dei RR. Chierici Regolari Somaschi di Novi Ligure " si trova in: ASPSG.:No. 976; e porta la data 19 X 1874.

Altra questione più importante fu quella della istruzione religiosa, alla quale più o meno bene si provvedeva nei tempi passati, oltre che con l'insegnamento nella scuola, con le famose congregazioni festive. Appellandosi, per sottinteso, a queste, P. Vairo il 20 dic. 1872 " conformandosi al desi-

33  
derio espresso dal Sindaco, significò che l'istruzione religiosa per gli studenti da me diretti si fa regolarmente tutte le domeniche di obbligo nella chiesa del collegio, a norma delle vigenti discipline scolastiche".

Finalmente si rinnovarono le Convenzioni nel 1872, contraente " il prof. Albino Vairo per la direzione e amministrazione del Liceo-Ginnasio Andrea Doria e dell'annesso convitto S. Giorgio ". I punti che ci interessano più direttamente sono i seguenti:

art. 1) A cominciare dal 15 ott. 1872 il benemerito professor cav. Albino Vairo continuerà ad avere la direzione ed amministrazione del Liceo Ginnasiale Andrea Doria e dell'annesso convitto S. Giorgio a sua cura, diligenza e spesa ed alle seguenti condizioni:

art. 2) Il Professore sudd. sarà obbligato di mano in mano che occorrerà di procurare e proporre all'approvazione del Consiglio comunale buoni e provati insegnanti nelle scuole liceali e ginnasiali, di conformarsi perciò alle vigenti leggi e discipline scolastiche, e per ciò che concerne l'educazione degli alunni convittori d'attenersi fedelmente al programma stampato del 15 luglio 1871.

art. 3) Esso dovrà adempiere a tutti gli obblighi che incombono al Preside del Liceo, Direttore del Ginnasio e Rettore del convitto, provvedere all'insegnamento elementare che credesse dare nell'interno del convitto, il tutto a sue spese, come saranno a suo carico tutte quelle occorrenti per la direzione ed amministrazione dello stabilimento.  
altri articoli sono di carattere amministrativo.

Alla fine di ogni anno scolastico si ripresentava la questione di provvedere le cattedre di professori al posto di quelli che erano dimissionari, o che si ritiravano per fine contratto. Tocca al Preside P. Vairo, secondo le convenzioni cercare i nuovi nominativi e proporli all'autorità municipale, cosa non del tutto facile a quei tempi quando gli insegnanti scarseggiavano, e non tutti davano gli affidamenti necessari. I criteri da cui P. Vairo era guidato nella scelta dei professori sono la sui esposti in una lettera al Sindaco del 30 a-

gosto 1873:

" Il provvedere buoni e provati insegnanti non è per la cultura così agevole come può sembrare a prima fronte, massime se si consideri che avuto riguardo alle tenuità degli stipendi assegnati dal Municipio è di tutto interesse di questa amministrazione che lo scrivente continui ad offrire agli insegnanti predetti i vantaggi straordinari che fece loro sempre per lo passato, alloggiandoli e mantenendoli in gran parte,

a suo carico nel convitto; onde fa mestieri che i medesimi, oltre all'abilità didattica, posseggano certi requisiti morali e civili non comuni, senza dei quali la convivenza loro riuscirebbe sommamente grave e pernicioso".

E' evidente che con questa lettera il P. Vairo intende riferirsi in modo particolare ai professori somaschi i quali convivevano con lui nel 'istituto e figuravano mantenuti a sue spese. Egli avrebbe voluto che il loro numero fosse maggiore e a questo proposito domandava continuamente aiuto al P. Gen., il quale non sempre poteva esaudire le sue suppliche.

A causa della non sempre facilità a trovare nuovi insegnanti, in aprile 1874 P. Vairo si addossò anche l'impegno di assumere l'insegnamento delle materie inerenti alla classe V Ginnasio; e soggiungeva il Sindaco: " Nel ringraziare la S.V. del pregiato di Lei concorso pel buon andamento di questo massimo istituto novese, me lo confermo ecc. "

Per ciò che riguarda la presenza e l'insegnamento di alcuni altri PP. Somaschi, in questo anno 1874, e anche per vedere il modo con cui P. Vairo cercava di sistemare le esigenze dell'insegnamento ( oltre il fatto di essersi assunto egli stesso la scuola di V. Ginnasio ), si legge in una sua relazione del 4 maggio 1874:

" Gli alunni della classe IV furono affidati per l'insegnamento del greco al professore della stessa materia nel Liceo, don Carlo Moizo, che fa loro le opportune lezioni a parte; e per il latino e l'italiano al professore della III don Ferdinando Parone. Il quale per prima cosa ordinò il suo orario in modo, che alcune lezioni siano, come possono essere facilmente, comuni alle due classi. Ho poi disposto, che

20  
35  
gli alunni della III attendano contemporaneamente a qualche esercizio assegnato nelle lezioni particolari che fa ai medesimi tutti i giorni di scuola in ore straordinarie, e non comprese nell'orario obbligatorio."

Soluzione provvisoria, ma non inefficace; perché due mesi

dopo poté presentare il P. Ferdinando Parone come professore di IV ginnasio, e il P. Giovanni Parola crs. come professore di III, " già altre volte insegnante in questo medesimo istituto "

Nell'anno 1874 uscì decreto della S. Congreg., promulgato dal P. Gen. Sandrini, che tutti i religiosi dovessero rinnovare il testamento in omaggio al voto di povertà. Siccome non si poteva lasciar erede la Congregazione, che ufficialmente non esisteva, i singoli religiosi nominarono eredi qualche confratello come persona fisica. P. Albino Vairo nominò erede il fratello P. Eugenio Vairo crs. che risiedeva nel collegio di S. Francesco di Rapallo ( ASPSG.: V-d-101 ).

Nel 1875 per mezzo del Procuratore Gen. P. Silvio Imperi ottenne speciali facoltà per far celebrare il giubileo al suo collegio.

Intanto non si assopivano le manovre degli anticlericali tendenti ad ostruzionare il lavoro di P. Vairo. Ne scrisse egli al P. Imperi il 3 dic. 1875: " Qui tutto procede ottimamente, e il convitto é sempre rigurgitante. Martedì passato abbiamo fatto la distribuzione dei premi, che riuscì splendidissima. In tale occasione io ho toccato per bene il Municipio, o dirò

meglio quel partito municipale, che da alcuni anni in qua non finisce mai di darmi molestia; ed ora mi aspetto una sfuriata dal Giornale che rappresenta quel partito. Ma io me ne rido, e tiro dritto per la mia via impavidamente ".

Nell'anno scolastico 1875-76 i Somaschi presenti nel collegio di Novi erano i seguenti:

P. Moizo Carlo prof. di lettere greche

P. Astesano Giuseppe prof. di Matematica

P. Ricci Luigi prof. di fisica  
 P. Parone Ferdinando prof. di V Ginn.  
 P. Parola Giovanni prof. di 3° Ginn.  
 P. Raggio Pietro prof. di 2° Ginn.  
 P. Portalupi Maurizio prof. di 1° Ginn.

Già fin dal 1871 P. Vairo aveva progettato di procurare un luogo di villeggiatura per i convittori, ed aveva cominciato le pratiche, e dopo l'acquisto, i restauri dell'abbazia della Cervara presso Portofino. Per ottenere alcuni permessi, egli ne scrisse al P. Proc. Imperi, compilando una lettera che vale come documento della storia di quell'insigne Abbazia:

« Novì 7 dic. 1875 - Ella non ignora certamente, come quattro anni fa io abbia acquistato dal Marchese Durazzo di Genova le rovine dell'antica Badia della Cervara, insigne monumento storico-religioso della Liguria, che io vado restaurando coi risparmi che facciamo qui anno per anno, e di cui intanto mi valgo ad uso di villeggiatura per questo collegio. Questa famosa Badia, fondata nel 1360 dai Monaci Cassinesi, che la tennero fino all'epoca della Rivoluzione francese, e che da Napoleone fu poi ceduta per poco tempo ai Trappisti, dopo la Restaurazione del 1815 venne donata al seminario arcivescovile di Chiavari. il quale col pretesto di conservare ciò che vi era di meglio in quella chiesa monumentale, trasportandolo nella nuova chiesa del seminario stesso, cominciò a spogiarla bel bello, e finì col distruggerla completamente. lasciando in piedi soltanto i muri esterni, e facendo vendere a vilissimo prezzo tutti i materiali, compresi quelli del tetto. E ciò, secondo la condizione che vige in quei paesi, affi-

ne di rendere impossibile, o per lo meno molto difficile la restaurazione di un Ordine religioso, che sempre aveva fatto ombra al clero secolare circoscrivendo. Dopo ciò per coronare l'opera il rettore del seminario ingannando non so come l'arcivescovo Lambruschini, ottenne di poter vendere quel feudo in enfiteusi ad un suo parente, certo Podestà di Genova. Il quale, forse conformandosi alle istruzioni avute segretamente, fece il resto, e distrusse quasi tutto il fabbricato del-

MANICA  
LA PAG. 37!

si poté venire a nessun accordo. Pochi giorni fa poi, leggendo sui Giornali, che il Governo sta per metter le mani sui beni che ancora restano ai seminari, e intende di proporre tra breve al Parlamento una legge in proposito, scrissi di nuovo al rettore stesso, se non gli pareva opportuno di definir una volta quest'affare. E mi fu risposto recisamente che si preferiva di correre il pericolo da me accennato, piuttosto che demordere dalle condizioni proposte.

Ora ecco il favore che io vorrei da V.P. Vorrei sapere, se potrei tutta conscientia affrancar senz'altro il censo di cui si tratta in quel modo che stabilisce la vigente legge civile, pigliando la via dei tribunali. E quando ciò non fosse lecito desidererei che Ella mi ottenesse, ove fosse possibile, la necessaria autorizzazione..... suo dev.mo ecc.: P. Albino Vairo

La storia qui narrata da P. Vairo è testimoniata dai documenti riguardanti lo stabile della Cervara, che si trovano in ASPSG.: Cartelle luoghi: Cervara. Da questi ancora risulta

che il canone di L. 215 verso il seminario di Chalavari fu riscattato da P. Vairo il 21 3 1878 ( ibi: Cer. 36 )

L'anno 1876 fu rinnovata la convenzione tra il Municipio e il P. Vairo per la condotta e direzione del collegio convitto, e la direzione del Ginnasio-Liceo.

La casa religiosa di Novi prosperava, data la presenza ancora di alcuni Padri Somaschi, e soprattutto di P. Moizo, e P. Vairo in seno alla Congregazione vi figurava come Superiore. Il P. Gen. Sandrini non esitava a testimoniargli il suo apprezzamento, scrivendogli in data 9 I 1877: " Ho sentito inoltre con vera gioia che cotesta famiglia sia tale da meritare il nome di famiglia d'oro. Ma ne congratulo di tutto cuore con Lei e ne ringrazio il Signore ".

Nubi si addensarono nel 1877 sulla libera istituzione novese. Le leggi statali circa gli insegnamenti e le scuole di moltiplicarono in questi anni; riguardavano un pò tutti gli argomenti, dagli atipendi ai professori agli orari scolastici; dai programmi di studio alla formulazione degli esami di licenza ginnasiale e liceali, alla formazione delle commissioni esamiatrici. Prima che si venga al decreto del ministro Coppino, in data 23 giugno 1877, che riguarda l'aumento degli stipendi per

gli insegnanti, abbiamo un fraquente carteggio tra le autorità scolastiche, il Municipio e P. Vairo circa questo argomento, oltre che per la nomina di nuovi professori alle cattedre vacanti. Questo ultimi due punti soprattutto furono contestati dal famigerato Ministro Coppino, il quale con nota del 17 maggio 1877 diretta al Prefetto di Alessandria tolse il pareggiamento alle scuole di Novi; fra i capi d'accusa spicca questo: " Coll'appalto congiuso col Cav. Vairo, preside degli studi e rettore del convitto, il Municipio si é anche più scostato dalle condizioni prescritte dalla legge, ha anzi posto l'istituto fuori delle condizioni volute sul pareggiamento. La legge infatti non concede questo privilegio se non agli istituti comunali o provinciali che abbiano carattere di fondazione propria e qualità di ente giuridico. Con l'appalto gli istituti di Novi Ligure sono resi di ragione privata. Il Consiglio superiore per queste ragioni ( tacendo per brevità le più minute

considerazioni da quello fatte ) propose che al Liceo e al Ginnasio di Novi fosse tolto il pareggiamento, la quale proposta io adempio col decreto che V.S. riceverà insieme con la presente "

In causa del sudd. decreto P. Vairo disiasse le convenzioni stipulate col Municipio, con lettera dal 15 giugno 1877: " Il sottoscritto conformandosi all'invito fattogli.... si affretta a dichiarare che si sottomette senza più alle decisioni del Ministero d'istruzione circa della Convenzione 8 agosto 1872 colle vigenti leggi scolastiche, epperò considera da oggi come nulla e di niun effetto per l'avvenire la convenzione stessa, che egli sottoscrisse nell'anno predetto e mantenne fin qui in tutta buona fede - Il Rettore del convitto: A. Vairo ".

In seduta 29 maggio 1877 il Consiglio Comunale fissò la tabella degli stipendi dei professori, ciò che é più importante per il nostro tema, all'art. 4 stabili: " La Presidenza del Liceo e la Direzione del Ginnasio sono separate dalla Direzione ed amministrazione del Convitto, cui il Municipio si riserva di provvedere a parte ".

Stabilite così le cose, P. Vairo mantenne la presidenza delle scuole; e col consenso del P. Gen., propose e fece accettare come Rettore del Convitto il P. Luigi Ricci professore di fi-

40  
losofia ( il che in realtà era una manovra, che fu capita in al to loco ) come P. Vairo stesso scrisse al P. Gen. il 5 IX 1877: " Questo nostro Sottoprefetto, che mi é amicissimo, mi avvisò testé segretamente, che Alessandria considera la nomina di Ricci a Rettore del convitto come una mistificazione, essendo noto che io e Ricci siamo quasi una persona sola, e che per conseguenza le cose resterebbero in statu quo. E mi aggiunse che il Provveditore ha messo in quell'avviso il Mi-

nistero. Ora vedremo come la piglierà questo; ma già vi é da temere che non vorrà dissentire dal Provveditore. E in tal caso quid agendum? Per buona fortuna io non sono guari facile a perdermi d'animo; se no, vi sarebbe di che mandare al diavolo e Provveditore, e Ministero, e collegio ".

P. Ricci fu approvato dal Consiglio municipale, nonostante che qualche consigliere opponesse la nota obbiezione che questo avrebbe ostacolato la pratica per il pareggiamento, " essendo notorio che il prof. Ricci é unum et idem col Preside Vairo " ( Verbale dal Cons. munic. 8 X 1877 ". La nuova convenzione, stipulata col P. Ricci, fu approvata dal sottoprefetto il 10 X 1877.

E si andava avanti, e l'istituto prosperava sia come convitto, come scuola. Fra le molte onorifiche testimonianze abbiamo quella del Prefetto di Cremona, il quale aveva posto suo figlio in educazione a Novi. Riconoscente del bene ricevuto, scrisse a P. Vairo il 24 luglio 1877: " Io non posso che esprimerle la mia più viva riconoscenza pregandola di farsi interprete dei miei sentimenti presso il Sig. Vicerettore, presso il P. Ministro, e P. Raggio, insomma tutti quanti ai quali professo la mia gratitudine. Io non dubitavo dell'esito delle pratiche per la revoca del decreto draconiano che riguardava il Liceo e Ginnasio; ma sono lietissimo di sapere che ormai é un fatto compiuto e che l'uno e l'altro istituto rimarranno pareggiati pel

maggior lustro e vantaggio della città e del collegio che Ella così meritamente dirige. In quanto al P. Moizo mi pare che la dichiarazione veramente onorifica del Ministero valga più che tutti i diplomi, titoli ed altra carte inbrattate d'inchiestro che dicono 'certificati d'idoneità'. Ne parlai con

41  
questo Provveditore e rimase meravigliato come il Ministro che non é in genere molto prodigo di lodi si sia espresso in quel modo parlando del P. Moizo e della sua scuola. E mi aggiunse: " Sono ben fortunati i novesi di avere nel loro collegio dei professori di quella fatta .

La persona di P. Moizo é molto rilevante come insegnante nelle scuole liceali in questi anni; vi insegnò parecchie volte e sempre con stima. Fece parte di commissioni di esami liceali, e la sua presenza fu sempre ambita sia dai Somaschi che dalle autorità cittadine. La sua presenza, che alcuni di qui e l'altro partito volevano contestata, servì anche ad ottenere più fa-

cilmente la revoca di quel draconiano decreto, e si riebbe il pareggiamento il 4 aprile 1878.

Purtroppo per dovere di storia o di cronaca dobbiamo registrare anche qualche nota c o m i c a. Si noti che P. Vairo, nonostante le vicende della soppressione degli Ordini religiosi, vestì sempre l'abito somasco, si firmò sempre, eccetto che negli atti ufficiali, chierico regolare somasco; mantenne sempre relazione coi Superiori dell'Ordine ai quali domandava facoltà autorizzazioni, personale, ecc.; dal P. Gen. Sandrini era nominato superiore della comunità, direttamente da lui che ne aveva le facoltà apostoliche. Or dunque avvenne che il collegio fu per certe futilità accusato davanti al vescovo di Tortona di non essere troppo osservante delle discipline ecclesiastiche il punto principale d'accusa era qualche religioso portava i c a l z o n i l u n g h i. Il clero ne informò 'decorosamen-

te' il vescovo, il quale manifestò il suo augusto disgusto. Ma, dice P. Vairo, perché invece di chiaochierare il vescovo non si rivolge al Provinciale o al Generale, se ci sono provvedimenti da prendere? Perché per una c o l p a di uno o due religiosi permette che si tolga il cecoro a tutto il collegio? Ecco come si sfogò il P. Vairo col P. Gen. dandogli informazione dell'accaduto con lettera del 5 dic. 1878: " In questo soltanto consistono tutte le accuse che può fare al nostro collegio il vescovo di Tortona. Nel resto se in tutto il complesso noi ci comportiamo in modo che egli dovrebbe ringraziare dieci volte al giorno il Signore di avere nella sua dio-

cesi un collegio come il nostro, dove e la condotta che tengono gli insegnanti in generale, anche borghesi, e l'istruzione che si dà agli alunni non lascia niente a desiderare dal lato della morale e della religione. Né ciò mi par poco, chi consideri la nostra condizione di insegnanti dipendenti in parte dal Governo, in parte dal Municipio, e continuamente e in mille modi soggetti ad ogni maniera di pressioni in senso contrario. Oh non ha occhi il vescovo da vedere quello che succede ogni giorno e da gran tempo in tutti gli altri collegi della sua e delle vicine diocesi? Dove non vi è disordine, non vi è scandalo, non vi è abominazione che non si commetta per parte degli insegnanti, e di non pochi di essi sacerdoti. E con questo spettacolo innanzi agli occhi ha egli il coraggio di fare la voce grossa per due sacerdoti insegnanti, che non hanno

altra menda, che di poter qualche volta le brache lunghe? E di far sentire questa sua voce sino a Roma?... ecc. ecc. "

L'anno 1881 uscì dalla S. Congreg. dei Regolari un editto che tutti i religiosi extra claustra, dovessero precisare la loro posizione in seno all'Ordine. Il P. Gen. comunicò questa disposizione a tutti quelli che egli credeva che fossero in posizione tale da cadere sotto il prescritto predetto richiedendo una loro risposta ufficiale; fu comunicata anche a P. Vairo, il quale rispose in data 4 giugno 1881

- 1) che egli si trova in questo collegio dal 1866, né ebbe mai a chiedere la licenza o facoltà di vivere fuori del chiostro.
- 2) che è dispostissimo ad osservare in tutto e per tutto gli obblighi derivanti dalla sua professione religiosa e dal voto di obbedienza.
- 3) che quando per necessità avesse a vivere fuori della comunità religiosa, si conformerebbe pur sempre alle prescrizioni del Ven. Definitorio e dei Superiori legittimi della Congregazione.

Riconferò queste sue intenzioni il 13 gennaio 1883, aggiungendo: " nel tempo stesso confida che non sarà costretto a disdire intespetivamente gli obblighi che ha verso il Municipi-

43

pio di Novi, obblighi che contrasse pubblicamente e colla debita autorizzazione".

I convittori nell'anno 1880 erano 234. Quantunque fosse evidentemente fiorente, non cessavano le accuse di quel partito sempre orientato anticlericalmente; si mosse ancora una volta in difesa il "Baretti" con articolo del 1880, pag. 270:

Il Baretti, 1880, pag. 270

di  
Novi Ligure - Già altre volte dimostrammo colla cifre alla mano che tutti i Licei dello Stato quello che negli esami di licenza liceale aveva riportato i migliori voti era stato quello di Novi Ligure. Ciò facevamo or sono già parecchi anni. Ora sappiamo che l'antico vanto non è venuto meno, poiché l'anno scorso i candidati furono tutti promossi al primo scrutinio e la maggior parte con voti altissimi. Lo stesso accadde quest'anno, in cui tutti furono pure promossi al primo scrutinio e parecchi con voti splendidissimi, ad eccezione di un solo che, caduto malato surante l'esame, fallì nell'esame orale di una materia. Il Liceo di Novi è assai numeroso, come altresì il collegio-convitto di cui fa parte, e sì in questo come nell'altro anno gli esami vi furono dati da un regio Delegato che ha potuto e dovuto convincersi della bontà dell'insegnamento che vi si dà a quegli allievi.

Nel febr. 1883 fu pubblicato il "Programma del convitto", di cui ci rimane una copia segnata dalla mano di P. Vaito, che certifica la data ( ASPSG.: No. 1555 )

AMN cart. 215

pubbl. nel 1894  
apparsa in fine della 1894

## COLLEGIO SAN GIORGIO

DI  
NOVI-LIGURE

### PROGRAMMA DEL CONVITTO

Il Collegio San Giorgio accoglie nel suo Convitto qualunque giovinetto, che sia di famiglia onorata, ben disposto della persona, e costumato.

Costrutto a bella posta nel 1649, rifatto ed ampliato notabilmente, che non è gran tempo, e foggiato in modo da non lasciar niente a desiderare nè per agiatezza, nè per salubrità, può alloggiare convenientemente fino a Duecentoventi alunni. E per le vacanze autunnali dispone della storica Badia della Cervara, posta sul mare presso a Santa Margherita Ligure; luogo delizioso, e mirabilmente opportuno per i bagni, per gli studi, e per ogni svago più desiderabile.

L'educazione che si dà nel Convitto è schiettamente civile e religiosa ad un tempo, ed ha per iscopo di formare buoni e colti cittadini, ben temprati d'animo e di corpo, solleciti dei loro doveri, e virilmente devoti a Dio, alla famiglia e alla patria. E a ciò mirano pure i suoi ordini e regolamenti interni, informati ai migliori e più autorevoli dettami della pedagogia, dell'igiene, e dell'esperienza.

Il vitto giornaliero è come segue. *Prima Colazione*: caffè e latte con pane a sufficienza. *Seconda Colazione*, oppure *Cena*: pane, vino e una pietanza; alla quale d'inverno si aggiunge una minestra, e nelle altre stagioni, della frutta. *Merenda*, quando fa bisogno: pane soltanto. *Pranzo*: minestra e pane a volontà, due pietanze, vino, e frutta, o formaggio, o paste dolci. Questo però nelle solennità si differenzia dall'ordinario per maggior squisitezze di cibi, e per l'aggiunta d'una pietanza, con frutta, dolci, e vino particolare.

L'istruzione abbraccia quattro corsi completi, che sono l'Elementare, il Tecnico di primo grado, il Ginnasiale e il Liceale. Tutti questi Corsi hanno luogo nel casamento stesso del Convitto: ma mentre il primo è istituito soltanto per gli alunni Convittori, gli altri tre servono anche per gli esterni, e sono pareggiati a quelli degli istituti governativi. Oltre a ciò i Convittori del Ginnasio superiore fanno con piccola spesa un corso biennale di Lingua Francese. E tutti possono averla, a richiesta dei loro parenti, e a proprio carico, altre lezioni private di ornammento, come sarebbe di musica, di calligrafia, di disegno, e simili.

Per l'ammissione al Convitto si richiede una domanda scritta del padre di famiglia, o di chi ne fa le veci, nella quale sia indicato 1.° il cognome e il nome proprio tanto dell'alunno, quanto del padre e della madre; 2.° il luogo, il mese, il giorno, il mese e l'anno di nascita dell'alunno stesso; 3.° la Classe scolastica che questi ha fatto, e quella a cui aspira. Queste indicazioni

poi debbono essere confermate all'ingresso dell'alunno nel Convitto colla produzione della Fede di Battesimo, e dell'Attestato Scolastico, s'egli viene da scuola pubblica. E a ciò vuolsi aggiungere pure il Certificato Medico della vaccinazione, o del vaiuolo sofferto.

Gli alunni che per aver luogo nelle Classi del Ginnasio, o del Liceo, o della Scuola Tecnica hanno da fare qualche esame, debbono essere iscritti ed entrare nel Convitto prima che incominci l'anno scolastico. Ma quelli che hanno da frequentare soltanto le Scuole Elementari, e quelli che sono già iscritti regolarmente in qualche Classe di un altro istituto pareggiato o regio, possono esser ammessi anche nel corso dell'anno.

La domanda di ammissione dev'essere indirizzata al Rettore del Collegio San Giorgio in Novi-Ligure, senza altre indicazioni. Che se la domanda è accettata, questi, o chi ne fa le veci assegna un Numero, con cui vogliono essere marcati ad uno ad uno tutti i capi del corredo personale.

Il corredo che deve avere ciascun alunno è il seguente: 1.° Divisa collegiale, che si fa al primo ingresso; 2.° Abito completo per casa, che si lascia libero, si per la qualità, si per la forma; 3.° Una quantità sufficiente di camicie, di mutande, di corpetti, di calze, e di fazzoletti da naso e da sudore; 4.° Tre paia di stivaletti, un paio di pantofole, due pettini, una spazzola da abiti e due da scarpe; 5.° Cinque sciugamani, sei lenzuola, quattro fodere da guanciaie, un copriletto, una coperta imbottita per l'inverno, ed una di lana o di cotone per le altre stagioni; avvertendo che il letto è lungo metri 2, e largo centimetri 90, e che la massima dimensione dei guanciai è di centim. 64 per 44; 6.° Una tovaglia nuova da tavola, lunga metri 5, e larga non meno di metri 1,20, quattro tovaglioli, un cucchiaino con forchetta di metallo composto, ed un coltello a punta rotonda.

La divisa collegiale e il copriletto, per ragione di uniformità, vogliono esser somministrati da mercanti e sarti designati dalla Direzione. Lo stesso copriletto poi e la tovaglia da tavola, che in tutto possono valere lire 30, diventano proprietà dell'Amministrazione, la quale si obbliga di tenerne rifornito l'alunno finchè resta nel Convitto. E a richiesta dei parenti l'Amministrazione stessa s'incarica di provvedere tutto ciò che può abbisognare, massime in fatto di suppellettili scolastiche; e della spesa trasmette poi a suo tempo il conto particolareggiato, che vuol essere saldato volta per volta.

La retta, ossia pensione, tanto per gli alunni che vogliono dedicarsi agli studi Tecnici, quanto per quelli che ai Classici, ovvero Ginnasiali e Liceali, è di L. 550 per tutto il tempo che durano gli studi stessi, e comprende l'intero anno scolastico. Ma se alcuno è ammesso agli studi Classici soltanto per il Ginnasio Superiore (Classi 4.ª e 5.ª) paga L. 600; se soltanto per il Liceo, L. 650. Quando poi si ammettono più di due fratelli, il terzo e gli altri che vi si possono aggiungere, se appartengono alle Scuole Elementari, o alle Tecniche, o a quelle del Ginnasio inferiore, pagano L. 400 per ciascheduno; se al Ginnasio Superiore L. 450; se al Liceo L. 500. E al primo ingresso somministrano un sol copriletto e una sola tovaglia per tutti: vantaggio, quest'ultimo, che si concede anche a due fratelli.

Con tale spesa è provveduto completamente a tutto ciò che segue: 1. Alloggio fornito dei mobili necessari, compreso il letto in ferro, con pagliericcio, materasso e guanciai; 2. Vitto, conforme è stato detto di sopra; 3. Direzione e servizio interno; 4. Cure mediche e chirurgiche ordinario, non compresi però i medicamenti; 5. Lavatura e stiratura della biancheria; 6. Conservazione della stessa e degli abiti, quando si tratta di picciole rimendature; 7. Pettinatura e taglio dei capelli; 8. Sapone per lavarsi, e lucido per le scarpe; 9. Carta per scrivere, tanto usuale, quanto da lettere, buste, penne, e inchiostro.

La pensione decorre sempre dal principio dell'anno scolastico, e si paga in tre rate: la

76

prima quando si entra, la seconda a Gennaio, la terza in Aprile. E non ammette sconto di sorta, nè per ritardi all'ingresso, nè per assenze durante l'anno, salvo che queste siano per ragioni di salute, e si protraggano oltre i due mesi; nel qual caso si condona la metà della quota corrispondente a ciascuna mesata di assenza. Chi abbandona il Convitto durante l'anno scolastico, se ciò non è per necessità di salute, o di famiglia, ha obbligo di pagare tutta la pensione annuale. E in ogni caso l'Amministrazione ha diritto alla rata in corso, senza alcuna deduzione.

Terminate le lezioni e gli esami finali ciaschedun alunno dovrà, prima di partire per le vacanze, saldare completamente ogni suo conto coll'Amministrazione, e dichiarare nel tempo stesso se intende conservare il posto per il seguente anno scolastico.

Spirato il mese di Agosto nessuno potrà più licenziarsi senza una necessità improvvisa, e ben dimostrata. Chi mancherà a questa condizione avrà obbligo di pagare un'indennità corrispondente al terzo della pensione annuale.

Chi è ammesso a passare le vacanze autunnali alla Cervara paga una retta speciale di L. 65 al mese.

42

Maggio 1883 morì il P. Luigi RICCI rettore del Convitto; e P. VAIRO il 29 Maggio ne diede comunicazione al sindaco e gli significò " che per espressa volontà del defunto, e sicuro di far cosa grata al municipio , ha assunto egli stesso provvisoriamente la direzione e l'amministrazione del Convitto stesso, e farà del suo meglio perchè il medesimo non abbia a patire alcun detrimento."

La proposta fu accettata dal Consiglio municipale; e così P. VAIRO cercò tutti i modi di poter garantire nell'Istituto fino a dove gli era possibile, la presenza dei Somaschi ossia dei preti.

La convenzione stipulata dal Municipio con P. Ricci aveva validità per sette anni; mancava ancora un anno all' scadenza; questo significa il termina di " provvisorietà " dato alla nomina di P. Vairo a rettore del convitto. Nel medesimo tempo, data la incompatibilità legale dei due uffici, fu promosso a Preside il P. Astesano professore di matematica. Il Sindaco riconoscente per la disponibilità di P. Vairo, gli scrisse la seguente lettera, che non è solo di complimento, in data 20 nov. 1883: " Il sottoscritto ha ricevuto la lettera di V.S. preg.ma d'oggi riguardante l'accettazione delle direzione ed amministrazione del convitto alle condizioni fissate dal Consiglio. Sente ora il dovere di ringraziarla di tutto quanto ha sin qui operato per organizzare e mantenere costantemente il collegio in quell'alta fa-

ma che meritamente gode quale uno degli istituti più fiorenti d'Italia. L'amministrazione Municipale gliene serberà imperitura riconoscenza, ed intanto è lieta che Ella sia tanto gentile di continuare la benevola sua opera a pro dell'Istituto e dell'intero paese ".

Pochi mesi dopo P. Vairo era ritornato a ricoprire ancora la carica di Preside; però per non guastare le finanze pubbliche, " non gode di assegno qualsiasi per la carica di Rettore del collegio, e viene a lui corrisposta la prorata di stipendio per quest'anno assegnata al Preside del Liceo e Direttore del Ginnasio, cariche che disimpegna da qualche mese. in via effatta

nasio, cariche che disimpegna da qualche mese, in via affatto provvisoria e non certo oltre il termine del corrente anno scolastico " ( Relazione del Sindaco al Sottoprefetto, 9 IV 1884 ASPSG.: No. 1593 ).

Il 16 maggio 1884 fu approvata dal Consiglio comunale la convenzione con P. Vairo, cioè quella già convenuta con P. Ricci, con voti favorevoli 11, e contrari 4; con un consenso quasi unanime sui meriti e la capacità di P. Vairo; " il cons. Norcia constatata con soddisfazione che il buon andamento del collegio é dovuto all'operosità, intelligenza ed influenza del Cav. Vairo, il quale é favorevolmente conosciuto ovunque e più specialmente nella provincia di Genova. Afferma che in molte circostanze il Vairo diede prove di vero patriottismo, figurando pur sempre il suo nome ove trattasi di opera di beneficenza. Loda che l'istituto sia retto da quei sani principi che non possono a meno che farlo prosperare.

Il Cons. Barberis si unisce al cons. Norcia nel fare l'elogio al patriottismo ed all'abilità del cav. Vairo che ha reso il collegio una gloria della città nostra " ( ASPSG.: No. 1599 ).

Intanto P. Vairo insisteva presso i Superiori dell'Ordine affinché il collegio potesse ritornare ufficialmente in mano alla Congregazione Somasca. Ne parlò a voce col Prep. Gen. P. Biaggi, e in iscritto presentò domanda formale, e ne ricevette la seguente risposta:

B.D. Genova 26 VII 1883 . . .  
Molto Rev. P. Vairo  
Per le ragioni espostemi a voce e per l'urgenza di dover provvedere in tempo alla continuazione in cotesto nostro antico collegio, non ho difficoltà che Ella dia effetto per il momento alla continuazione propositami col nostro P. Astesano, augurandone alla Congreg. e a loro buona riuscita.  
Alla vigilia del Capitolo gen. avrei desiderato che si presentasse al Collegio questo il se e il come, affine di

risolvesse da questo il se e il come, affine di  
Chiarire un po' meglio per quali legami sia ancora unito

alla Congreg. e in che condizione si trovino i religio-  
si che formano cotesta famiglia.

Io non lascerò di presentare al Capitolo queste circo-  
stanze per cui mi indussi ad approvare la nuova propo-  
sta, e la speranza che nutro di più regolari rapporti  
per l'avvenire tra il collegio di Novi e la Congreg.;  
speranza che diviene quasi certezza ricordando le care  
e virtuose persone con le quali già vissi un tempo, ed

alle quali prego V.P. di rassegnarmi con affetto fra-  
terno.

dev. no e aff. mo  
P. N. Biaggi P.G.

Difatti nel Capitolo gen. del sett. 1883 si lesse la lettera del  
P. Vairo; " si propone l'accettazione del progetto per continua-  
re la direzione del collegio di Novi attenendosi alla clausola  
contenuta nella lettera del 27 luglio p.p. del sudd. P. Rettore  
al Rev.mo P. Gen., la quale é così concepita ' ben inteso che e-  
gli ( il P. Vairo ) e gli altri religiosi continuerebbero a vi-  
vere da Somaschi, e farebbero per quanto é in loro per confor-  
marsi alle regole e ai voleri della Congregazione ' . "

Come abbiamo visto dalle lettera precedente, il P. Gen. aveva da  
to facoltà a P. Vairo e ad altri religiosi di accettare incari-  
chi a Novi; avrebbe voluto assecondare di più le richieste del  
P. Vairo di concederli ulteriore personale, ma la Congregazione  
si trovava in penuria di soggetti ( lettera di P. Biaggi: 1 V 84 )  
Il Definitorio dell'anno 1884 fissava ufficialmente in Novi il  
P. Vairo come rettore, e altri religiosi.

Per mantenere quanto più era possibile il collegio in mano ai  
religiosi, P. Albino fece approvare, fata la scadenza della sua  
rettoria provvisoria, il fratello P. Eugenio Vairo come rettore

del convitto a cominciare dal 15 ottobre 1884, e furono rinnovate con lui le convenzioni ( ASPSG.: No. 1609 ).

Fra gli insegnanti destinati dal Definitorio somasco a Novi figura P. Federico Garbarino, professore di lettere classiche nel Liceo, che da P. Vairo fu presentato al Municipio con lettera del 3 ott. 1884.

Nel febr. 1885 il Provveditore di Alessandria per incarico del Ministero compì un'ispezione al Liceo-Ginnasio, di cui era Preside P. A. Vairo; ne scrisse le sue impressioni al Sindaco il 3 III 1885: " ho avuto motivo di essere generalmente soddisfatto del modo onde vi si impartisce l'istruzione, e vi si osservano

le leggi e i regolamenti governativi. Questo farò di buon grado conoscere a S.E. il Ministro chiedendo che sia mantenuto il pareggiamento ai due predetti istituti "; ma siccome quando medici o governativi fanno visite ai clienti devono sempre prescrivere qualche ricetta, altrimenti le loro prestazioni risulterebbero poco efficaci o poco valutate, anche questa volta il Provveditore credette suo dovere suggerire qualche modificazione circa l'uso e la disposizione dei locali scolastici.

P. Eugenio Vairo per ragioni di salute rinunciò alla carica di rettore con lettera al Sindaco del 18 luglio 1889, " dichiarando ad un tempo che della regolare consegna del collegio al Municipio e della liquidazione dei relativi suoi interessi incaricò suo fratello il Preside di questo Liceo ". In Consiglio comunale prese atto della rinuncia, e manifestò colla voce di alcuni consiglieri l'apprezzamento per l'opera e la persona di P. Eugenio: " cons. Tonco; elogiando il rettore dimissionario per le sue eminenti qualità e bontà d'animo nel reggere per tanti anni le sorti di sì florido istituto, propone un voto di ringraziamento allo stesso per quanto fece a pro di Novi - Il Cons. Verri: si associa con effusione d'animo alla proposta Tonco per un sincero ringraziamento al benemerito uomo che nella carica di rettore mostrò tale abilità, tale dolcezza, tale magisterio dell'educazione quei teneri giovanetti alle sue cure affidati, che egli lo credeva paragonabile solo all'ab. De L'Epé ed al nostro immortale Assorotti - La Giunta fa plauso alla proposta che messa ai voti per alzata di mano è approvata all'unanimità " ( ASPSG.:

epistolario P. Eu. Vairo: 36-36 )

Fu nominato rettore del convitto per la prima volta un sacerdote non somasco, Nicolò Orsero di Albenga, al presente vicerettore del collegio Aicardi di Finalborgo. La sua carriera é de-

scritta da P. A. Vairo con lettera al Sindaco del 25 luglio 89. Il sac. Orsero diede le dimissioni da rettore del convitto nel 1893; il Sindaco incaricò ancora una volta P. Albino Vairo a disimpegnare temporaneamente le incombenze inerenti alla carica ( lettera del 15 sett. 1893 ). La Giunta municipale propose anzi la di lui nomina a rettore permanente, " il quale per tanti anni resse una tal carica con pubblica soddisfazione, e ne fu dispensato pel solo fatto che la superiore autorità scolastica si pronunciò contraria a cumulo di tre incarichi. Ed ora invece si venne a conoscere che lo stesso Ministero per i collegi governativi prescrive che il Preside-Direttore possa coprire la carica di Rettore, per cui non si ha motivo a temere il veto per quanto riguarda un collegio comunale ed istituti privati " ( verbale del Cons. munic. 20 sett. 1893 ).

Era decaduta la disciplina in Collegio? Veramente ci furono alcune lamenti anche da parte dell'è autorità scolastiche; però per buona documentazione é bene rileggere questa esposizione fatta dallo stesso P. A. Vairo in merito alle accuse mossegli ( ASPSG. No. 2595 )

LICEO E GINNASIO  
ANDREA DORIA  
PAREGGIATO AI REGII

Novi - Liguria, addì 15 Novembre 1876

AMN, cart. 218

Lettera in data 26 Ottobre 76

N.º 4333

OGGETTO

Decreto del Collegio  
di rigio.

21 novembre 1876

4.º 3.º

Signor Sindaco.

di Novi-Ligure.

Le lagnanze di cui fu come la lettera in margine segnata hanno così poca ragione di essere, e appaiono così intempestive, che il sottoscritto non sa capacitarsi come abbiano potuto trovar esse nel Consiglio Comunale. Perocchè in nessun tempo mai l'istituto ch'egli governa da tanti anni fu più fiorente, o procedette meglio vuoi per ciò che riguarda gli Studi; vuoi per ciò che si riferisce all'educazione. È ne fu fede non dubbia il recente successo degli esami finali, per cui si è avuta bensì, come di consueto, un'esodo di alunni; ma di alunni felicemente licenziati; che furono 53 sopra 52 candidati per il Liceo, e 33 sopra 31 per il Ginnasio; cose che appena si riscontrano nei maggiori e più fiorenti istituti dello Stato. L'attestano i rapporti ufficiali delle ispezioni scolastiche governative, d'ordinario così severe verso gli istituti Comunali. È lo proclama altamente l'opinione pubblica. La quale non ostante la persistente crisi economica; e di questi ultimi anni, e a malgrado delle peripezie cui andò soggetto in tal tempo l'amministrazione del convitto ha fatto sì, che questo ospitasse pur sempre un numero di alunni più che doppio di quello che non abbia mai avuto in antico, ed oggi ne numeri presso a dugento; essendovi presenti centonovantasei.

Per ciò non succederebbe certamente se, come si dice, vi fosse in effetto malcontento di genitori, o rilassatezza nella disciplina, o trascuranza per parte del personale insegnante e dirigente.

Di genitori malcontenti a ragione il sottoscritto afferma recisamente, che non ha mai avuto sentore, come non ebbe ad accorgersi di vera rilassatezza nella disciplina in generale.

53  
Certo accadde in ogni tempo fatti d'indocilità e di in-  
-subordinazione, sia individuale, sia collettivi. Ma hav-  
-vi forse qualche altro istituto congenito, in cui non ne  
-succedano? o dove siano più sollecitamente repressi e  
-corretti? Vero è però che qui non si usano i metodi di  
-repressione, cui s'informa la disciplina militare.

Che vi siano stati insegnanti, i quali non salirono  
-la cattedra per settimane, e anche per mesi, è vero pur trop-  
-po. Ma non è men vero, che ciò fu per ragioni di salute,  
-riconosciute legittime dall' autorità competente, e che  
-mai non mancò la supplenza voluta dai Regolamen-  
-ti.

Le ragioni consimili, e non meno legittime, sono da  
-attribuirsi le mal lamentate assenze del sottoscritto. Il qua-  
-le travagliato da infermità contratta qui per tenore di  
-vita troppo sedentaria e poco conforme al suo tempera-  
-mento, cerca, ogni qual volta gli è forza, e trova ristoro  
-alla medesima nella villeggiatura che si ha fatta presso  
-al mare: non tanto a comodo suo proprio, quanto del  
-Collegio, al cui incremento essa contribuisce non poco. Né  
-si assenta già arbitrariamente; si tiene per consiglio  
-dei medici, e coll' approvazione dell' autorità scolastica,  
-senza trascurare per questo i doveri del suo ufficio; ai  
-quali provvede bastevolmente pur durante cotale assenza:  
-così come nello scorso settembre provvede all' iscrizione de-  
-gli alunni pel nuovo anno, commettendola ad un pro-  
-fessore del Ginnasio che mai non lasciò il Collegio in  
-quel tempo.

Né più ragionevoli infine, o più eque sono le con-  
-sue relative all' abitazione dei convittori, se mirano al-  
-l' opera dell' amministrazione collegiale nel provvedere  
-all' igiene ed alla nettezza. Può darsi benissimo che  
-quest' opera sia mancata o manchi talvolta parzial-  
-mente per parte delle persone addotte al servizio domesti-  
-co: ma niuno potrà mai dimostrare, che così sia per  
-incuria dell' amministrazione stessa, o che questa non  
-vi abbia rimediato sollecitamente ogni qual volta oc-  
-corse.

Sono invece legittimi e di non poco momento,

se riguardano l'assetto materiale dell'edificio, e la sua agiatezza.

Lasciamo stare che l'edificio manca affatto di qualche parte assai importante, e che d'altre strettamente necessarie ha penuria, e insufficienza. Così manca, a cagione di esempio, di un'aula capace di accogliere comodamente tutti insieme gli alunni: onde pur di recente non si ebbe modo di commemorare come si conveniva, e conforme è prescritto, il natalizio del Principe ereditario: e quindi innanzi non potranno più aver luogo, né anche per via di ripieghi, le antiche e geniali rappresentazioni drammatiche, che si facevano durante il Carnevale, e che tanto giovarano all'educazione civile e disciplinare degli alunni. E difetti non meno deplorabili sono la penuria di spazi opportuni per la ricreazione degli alunni stessi e l'angustia dei locali che servono ai loro studi e all'infermeria. Ma ciò che più spiace, massime alle famiglie, è lo stato edilizio dei locali in genere, e il loro arredamento: l'uno e l'altra cosa troppo antiquate, e poco rispondente alle odierne esigenze sociali.

Or se di codesti difetti sia da far carico alla Direzione e Amministrazione del Collegio, il sottoscritto lascia che giudichi la signoria Vostra, cui egli da non breve tempo, e l'Autorità scolastica della provincia pur di fresco ebbero a farne reclamo, instando perché vi si provveda.

Il Preside  
A. Vico

55

Nel 1896 i religiosi somaschi residenti nel collegio di Novi erano i seguenti: ( relazione al Dapitolo Gen.: ASPSG.: No.253 )

- 1) P. Vairo Albino, ephebei et studiorum moderator, doctor literis tradendis.
- 2) P. Garbarino Federico, vulgaris eloqui praeceptor in Lyceo, doctos literis tradendis.
- 3) P. Raggio Pietro, grammatices praeceptor in gymnasio, doctor rudimentis grammaticis tradendis.
- 4) P. Polidori Annunziato, magister disciplinae in ephebeo, tiro literis tradendis.

Nell'ottobre 1898 P. Vairo accennò a dare le dimissioni da rettore del convitto, e propose a sostituirlo il sac. Luigi Ricci insegnante nelle stessa scuola. Ma subito vista la impossibilità che il Ricci acconsentisse a stipulare una convnzione col Municipio, ritirò la rinuncia, " si sottopose a rispettare il contratto in corso fino alla sua scadenza, epoca in cui dichiarò fin d'ora che intende abbia a cessare definitivamente, non sentendosi in grado di rinnovarlo ulteriormente ". Porta la data del 30 ottobre 1898.

In vista della prossima definitiva rinuncia di P. Vairo, il Municipio di Novi tentò di far ritornare ufficialmente i PP. Somaschi alla direzione del convitto. Il Sindaco ne scrisse al P. Gen. il 16 I 1899: " Con vivissimi rincrescimento dell'amministrazione comunale l'illustre comm. p'of. Albino Vairo ha dichiarato di rinunciare col prossimo anno scolastico 1899-00 alla reggenza di questo civico collegio San Giorgio. Il Municipio, che all'opera sapiente dei RR. PP. Somaschi deve tanta parte dell'attuale floridezza dell'importante istituto, prima

di iniziare trattative con altri, desidera conoscere dalla cortesia dellz S.V.Ill. se vi sia persona appartenente all'Ordine religioso di cui Ella é degnissimo capo, che possa e voglia assumere l'ufficio di Rettore di questo collegio ".

Il P. Gen. Cossa rispose in maniera elusiva. D'altra parte il Municipio non poteva ostacolare la volontà di P. Vairo, oramai giunto ad età avanzata; egli era ancora Preside del Liceo-Ginnasio, e la sua rinuncia avrebbe comportato, nelle sue intenzioni, anche il ritiro da questo ufficio? Ciò vuol sapere il Sindaco,

56

nutrendo ancora una pallida speranza, e manifestandogli insieme tutta la sua benevola condizazione: " Memore e grata pei servizi eminenti resi alla causa dell'educazione e dell'istruzione pubblica, della dottrina, dello zelo, del senno della S.V.R.ma questa Giunta Comunale ha accettata con vivo rincrescimento la irrevocabile rinuncia di Lei all'amministrazione e alla direzione del collegio San Giorgio. Il Municipio e la cittadinanza di Novi rammenteranno sempre con animo riconoscente che il collegio S. Giorgio é giunto all'apogeo della floridezza per merito precipuo dell'autorit  e del valore della S.V. Ill. Ed   doppiamente increscioso che insieme al benemerito Rettore del collegio, questo Municipio perda in Lei il Preside erudito e stimato del Liceo-Ginnasio, poich  i motivi che la inducono ad abbandonare la gestione del convitto lasciano temere che Ella intenda rinunciare altres  agli uffici di preside-direttore del Liceo-Ginnasio. Siccome per  ci  non   esplicitamente dichiarato nelle lettere trasmesse dalla S.V.Rev. cos  la prego di manifestarmi con cortese prestezza i di Lei intendimenti al riguardo per quelle eventuali provvidenze la Rappresentanza comunale creder  del caso. Le invio intanto l'espressione sincera della mia stima e del mio ossequio. - Il Sindaco: D. Dellacha "

Il Sindaco rinnov  la sua domanda al P. Gen. il 29 marzo 1899 " esprimendo nuovamente il desiderio di vedere continuata dai benemeriti PP. Somaschi la gestione dell'istituto che per merito loro precipuo ha acquistato onorevole fama nel campo dell'educazione morale e dell'istruzione classica ". La risposta del 28 aprile 1899 del P. Gen. fu negativa.

L'anticlericalismo, fomentato soprattutto da preti spretati in Novi, si riaccese acuto in questi ultimi mesi di permanenza di P. Vairo a Novi; un infamante articolo apparve sul giornale " Supplemento alla Penna " del 2 maggio 1899, port  abbondanti accuse plateali contro la moralit  di P. Vairo; in realt  era per colpe il Municipio di Novi che continuava a tenere in sede

i preti, qui rappresentati dalla persona e personalit  di P. Vairo; dirigendosi contro il Municipio, il predetto giornale prefazionava cos : " a Novi fu creato il Vairo del collegio che se lo toccate come prete ve lo salvano come uomo, se lo toc-

cate come uomo ve lo magnificano come istitutore e toccandolo come istitutore ve lo salvano qual benemerito creatore del collegio e del convitto, come se l'averli diretti e fatti prosperare desse all'Orco il diritto di rimangiarseli sono all'osso "; così si ha un'idea della prosa di questo giornale. Il quale é veramente infamante, e cita frasi di lettere, erano autentiche? scritte da P. Vairo a una signora con tono che sembrava troppo confidenziale; la quale era la nipote del somasco P. Falcetti morto in quegli anni a Novi dove era professore; lo sappiamo da una lettera confidenziale scritta dal Vairo a un amico il 31 V 1899: " Grazie di ciò che avete fatto in mio favore presso la redazione della Vita economica. Ma appunto perché si tratta di un anticlericale vi é da temere, che passato il ciclo delle elezioni il Giornale rientri in quello della diffamazione, non avendo di meglio, né di più conforme ai suoi gusti. Perciò guardate, ve ne prego, di fare il vostro meglio per poter avere un abboccamento con codesta Camera, e persuaderlo sia della mia onestà, sia della mala fede di chi volle infamarmi a d o g n i c o s t o per servire ai biechi intendimenti di un gruppo di preti affaristi e fanatici. Io so certo che la "Penna" fu comprata da quei preti a prezzo di una nuova tipografia quasi gratuita. Del resto potete assicurare il Camera che i miei rapporti colla presunta nipote di Falcetti non solo sono puri d'ogni macchia morale, ma ricchi di benemerenze non comuni verso l'uno e l'altra, e che tutta la mia reità consiste nell'aver proceduto in tal caso, come sempre, con buona fede fenomenale e con ingenuità preadamitica ".

Non poteva mancare la sua parola di difesa davanti al Sindaco, anche per tutelare l'onore della categoria. Ecco cosa scrisse in proposito al Sindaco in data 4 maggio 1899:

" So che un turpe libello, pubblicato di fresco, scaglia contro di me, vecchio e gravemente infermo, le più atroci ingiurie mirando con ciò a colpire nella mia persona il buon nome di un

istituto, del quale Novi va meritamente orgogliosa, e alla cui prosperità io ho consacrato oltre a quarant'anni di studi e di fatiche. Potrei tradurre gli autori di così iniquo e abietto attentato dinanzi ai tribunali. Ma la giustizia dei tribunali ver-

rebbe troppo tarda; e ad ottenerla bisognerebbe abbandonar agli scandali della discussione, al dileggio e alle ingiurie di coloro che hanno ordito la trama scellerata cose e interessi troppo delicati e preziosi per la città che io ho amato, ed amo sempre col più vivo e intenso affetto. Preferisco quindi abbandonare quei miserabili al pubblico disprezzo, raccogliermi nel silenzio e rinunciando pure all'ufficio di Preside, che mi ero rassegnato a conservare infino a che mi fosse stato possibile, aspettare con sicura coscienza il giudizio della pubblica opinione. Tutta Novi mi conosce; tutta la mia esistenza da oltre 40 anni è passata sotto gli occhi della cittadinanza e degli innumerevoli alunni d'ogni regione d'Italia, cui ho dato sempre le più affettuose cure di padre. Essi solò possono vendicarmi degli oltraggi cui son fatto segno, e respingere sdegnosamente, come io respingo col disprezzo, le accuse indegne che mi si fanno - suo dev.mo e ossq.miò P. Albino Vairo ".

Il Consiglio comunale accettò le sue dimissioni anche da Preside, che furono a lui comunicate con lettera del Sindaco dell'11 luglio 1899: "incaricandomi di ringraziarla per l'opera intelligente e solerte prestata alle scuole novesi per lunga serie di anni, col più splendido e lodato successo. Nell'adempire a tale ufficio, non so concepire migliore elogio della S.V.Ill. più sincero voto della mia città, che augurandomi di vedere fra breve le scuole classiche e il collegio-convitto ritornati alla floridezza ed allo splendore cui li aveva elevati la vasta dottrina

il tatto singolare, la feconda operosità della S.V.Ill.ma". Si ritirò alla Cervara. Da lì fece le pratiche per la cessione del collegio al Municipio, compresi anche tutti i mobili che erano divenuti di sua proprietà per acquisto fatto nella soppressione del 1866, "che io acquistai dal 1866 in poi per provvedere ai sempre crescenti bisogni del collegio, cui il Municipio, guidato allora da Verneti, dal Gugnano, dal Salvi e dal Castello, non sapeva come provvedere"; così egli al Sindaco, chiamato confidenzialmente Giacomino, il 15 agosto 1899.

Gli successe come Preside, col consenso del P. Gen., il P. Garbarino Federico.

P. Albino Vairo morì alla Cervara, assistito dai giovani religiosi Somaschi, il 17 nov. 1900. Ne scrisse la lettera

si Somaschi, il 17 nov. 1900. Ne scrisse la lettera mortuaria il P. G.B. Moretti rettore del collegio S. Francesco di Rapallo, alla cui casa P. Albino giuridicamente apparteneva dopo il suo ritiro da Novi.

Il Giornale di Genova, il Cittadino, così lo celebrò:

Cittadino - 19 XI 1900

Rapallo 18 nov. - La morte del P. Albino Vairo

E' morto nella storica abbazia della Cervara presso S. Mar herita Lig. il P. Comm. Albino Vairo dei PP. Somaschi tanto noto nel campo dell'istruzione. Egli era nato a Testico della provincia di Albenga il 26 V 1826; fece il suo noviziato in Genova e professò il 7 IX 1844. I Superiori ben presto ne conobbero l'ingegno svegliato e lo presentarono all'Univ. per ottenere la patente di professore di retorica come allora si diceva, e la conseguì con plauso. Fu poscia destinato a Rapallo, quindi a Novi, a Valenza e a Gorla. Eletto Rettore del coll. di Novi si occupò per il progresso di quel ginnasio Liceo e vi riuscì, superando gravissime difficoltà. Colla sua opera intelligente rese quel collegio fiorentissimo. Sposato dalle fatiche e delle infermità, da qualche tempo si era ritirato a vita privata alla Cervara, luogo che in compagnia di suo fratello Eugenio aveva ridotto dalle rovine a bello, grande e comoda abitazione. Qui fu costruttore, ingegnere, architetto, agricolo, botanico. Negli ultimi mesi aggravato dal male, dopo gravi sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione rese la sua anima a Dio.

Il Cittadino invia alla beemerita famiglia religiosa dei Somaschi, ai parenti e congiunti le più profonde condoglianze.

Domani alle ore 9 nella chiesa della Cervara avranno luogo solenni funerali, ai quali parteciperanno i Padri ed il collegio convitto di Rapallo. La salma sarà tumulata a Nozarego.

Fu sepolto nel cimitero di S. Maria di Nozarego. Recitò un com-  
vento discorso il dott. Luigi De Martini; fra le molte cose che  
ivi si dicono, spigoliamo la seguente edificante notizia: "Al  
ministro Rattazzi, che gli proponeva una carica onorifica, quan-  
do avesse gettato l'abito religioso, rispondeva di non poter ac-  
cettare, intendendo di mantenere la fede giurata".

E' bene ricordare che fra le sue beneficenze, oltre quelle che  
riguardano l'asilo infantile di Novi, egli fece ricchi donativi  
alla chiesa parrocchiale del suo paese nativo Testico ( Il Cit-  
tadini, 22 8 1899 ).

La casa della Cervara passò in eredità ai PP. Somaschi, secondo  
il suo testamento, nelle persone dei PP. Moizo e Moretti.

Nel collegio di Novi fu posta un'epigrafe commemorativa, dettata  
da Gaetano Fedevilla di Chiavari, già allievo del collegio S.

Giorgio sotto il rettorato del P. Albino Vairo:

Al Padre Albino Vairo - dei chierici regolari somaschi -  
commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia -

rettore del collegio San Giorgio - Preside del regio Liceo An-

drea Doria - strenuissimo educatore - della gioventù studiosa -  
alla patria alla fede all'onore - i Novesi - memori grati rico-  
noscenti - MCMXIII.

Quando P. Vairo si ritirò dalla direzione del convitto S. Gio-  
gio, il Municipio domandò ai Barnabiti e agli Scolopi di accet-  
tarne la direzione. Al loro motivato rifiuto, documentato con  
lettere in archivio, successe la spontanea offerta di D. Orione,  
la quale per intrallazzi politici e anticlericali non fu accol-  
ta, come ho già scritto altrove.

Naturalmente molti furono gli alunni del S. Giorgio che divenne-  
ro famosi, ed io stesso che scrivo ne ho conosciuti parecchi ai  
tempi della mia gioventù che mi parlavano con stima e ammira-  
zione di P. Vairo. Né voglio ricordare uno, che però non ho co-  
nosciuto personalmente, ma riconosciuto attraverso un suo scrit-  
to ms. ( ASPSG.: No. 212 ), intitolato " L'Inferno degli scola-  
ri ", fatto ad immagine ed imitazione di quello di Dante, un pò

alla larga, ma non del tutto disprezzabile, e che dimostra nel  
giudicare avere una buona intelligenza dell'autore mediano, una bu-

giovane autore una buona lettura dell'Autore maggiore, una buona assimilazione dei testi scolastici, e una facile vena di umorismo...goliardico. L'autore si chiama Luigi Graffagni. Dedica il suo poemetto a P. Albino Vairo maestro di retorica. Allora gli scolari dovevano imparare a far... versi, e non sempre uscivano dalle loro penne carmi degni di Orazio, ma si arrangiavano alla bell'e meglio. Il bello spirito del Graffagni, costretto a sottoporsi anch'esso alla dura prova dei versi, non sentendosi certamente troppo incline alla lirica, preferì una specie di musa epica, e lesse nelle lezioni di scuola alla presenza dei suoi condiscipoli e del maestro Albino Vairo i canti del suo poemetto. In esso sono passati in rassegna i difetti più comuni di tutti gli scolari di ogni tempo, e sono descritti i patimenti che proporzionatamente, alla dantesca, sono loro inflitti. I nomi

I nomi dei poveri dannati non vi sono alterati, ma figurano tali e quali come sono registrati all'anagrafe. Certo questi scolari non avevano molta simpatia per la poesia...sforzata, tanto è vero che nell'Inferno un posto speciale è riservato per gli scolari poeti. Ecco infatti l'inizio del C. III:

Va, Retorica mia, va pur superba,  
che il nome tuo riempie omai la terra,  
e fin giù nell'inferno, ove più acerba  
regna la notte, gran fulgor disserra,  
per opra di ben sette tuoi figlioli,  
che come il Saladin, vidi star soli.  
Che val che sian poeti i tuoi scolari  
se degni son dell'infernal palude?  
Meglio saria per te fosser somari,  
che onte non patiresti così crude;  
ed anzi il merto tuo avria più vaglia  
ch'oggi più si stima chi più raglia.

Eppure tra questi scolari poeti ve ne erano alcuni che si distinsero in scuola sopra gli altri, quali un Morando, un Cella, un Serra, un Salvi, e

.... colui che scrisse  
tanti bei versi sotto il buon Albino.

E chi siano i demoni che arroncigliano i poveri dannati, ce

li fa conoscere il nostro poeta:

....Polisindeto,  
Catacresi, Prolessi, Granciporci,  
Poliptoton, Isocolon, Asindeto.

quasi tutti termini che gli scolari di retorica di allora doveva  
no ven imparare a conoscere, alla scuola del buon P. Albino.  
Ecco un bel tipo di scolareto dannato come ingenuamente scusa  
le sue marachelle:

.... in Serravalle  
io nacui, e ognun Costante mi chiamava;  
e son qui perché su nel mondo il calle  
che alla scuola conduce io spesso errava,  
e dando false scuse al buon Albino  
né il volgar studiava, né il latino.

Ve n'è poi un altro così descritto:

Gli é quel poeta, disse Luciano,  
che del collegio odiava sì la vista,  
ed avea di assenze sì lunga lista.

Ma ora basta. Il nostro poeta ci avverte:  
Ma voi direte ch'io son troppo lungo,  
direte che omai vi duol la testa;  
e però nulla più per ora aggiungo,  
e la canzon potrebbe esser molesta,  
e dispiacere al nostro buon Albino  
che già ci vuol parlare di latino.

Opera:

- 1) " Discorsi accademici ", ms. ( ASPSG.: 220-5 )
- 2) Epistolario, ms. ( ASPSG.: 36-26 )

Tante altre lettere di P. A. Vairo, per lo più di carattere am-  
ministrativo come preside del Liceo, indirizzate alle autorità  
scolastiche o municipali, si trovano in: ASPSG. Cartelle luo-

ghi: Novi.

Bibliografia:

- 1) "Per l'onomastica del Prof. Comm. Albino Vairo cns. Pre-  
side e Rettore del coll. S. Giorgio di Novi Ligure -  
Discorse dell'avv. G. Tarony pronunciato il 1/3/1898 -  
Alessandria - tip. Chisari.

Bibliotecca civ. 4333

63

ALBINO VAIRO

- 2) Porta Ercole "Ai rev.mi PP. Somaschi di Rapallo - omaggio" - Brevissimi discorsi scolastici d'occasione - pag. 28 - Firenze R. Bemporad e figlio.
- 3) Dott. Luigi Demartini "Parole pronunziate sulla tomba del Prof. Comm. Albino Vairo nel cimitero di S. Maria di Nozarego" - Novembre 1900.

I documenti e l'opera svolta da P. Vairo Albino per l'acquisto e il restauro dell'Abbazia della Cervara, dove egli avrebbe voluto istituire un nuovo collegio, e quelli che riguardano la successione nei padri Moizo e Moretti si conservano in: A.S.P.S.G. - cart. e luoghi - Cervara.

L'anno 1894 si celebrò la festa del suo onomastico come si soleva fare ogni anno dai convittori e liceali in omaggio al loro superiore, come si usavano a quei tempi; e fu pubblicata la seguente gioiosa iscrizione:

Biblioteca cat. 4333

6/

# ALBINO VAIRO

DOMO TESTICO APUD LIGURES INGAUNOS

SODALI A SOMASCA

EQ. MAURIT. LAZ.

QUEM POST PRIMA AD OLOHAM

INGENII SPECIMINA

EGREGIUM HUM. LITT. DOCTOREM

VALENTIANA AD PADUM

RAPALLENSIS NOVENSIS PUBES

SUSPEXIT

QUEM ITERUM NOVIS AD S. GEORGIUM

STUDIIS SEDULO MODERANDIS

EPHEBIS AD VIRTUTEM PROMOVENDIS

TERTIUM DECENNIUM EXPLENTEM

UNIVERSA CIVITAS

REVERENTIA AMORE PROSEQUITUR

PROFESSORES LYCEI ET GYMNASII NOVENSIS

GRATULANTUR

QUOD ANNUM L. AB INITO MAGISTERIO

SOSPES ADTIGERIT

EJUSQUE GENIUM

VINO FLORIBUS LAETI PIANTES

STRENUO DUCI

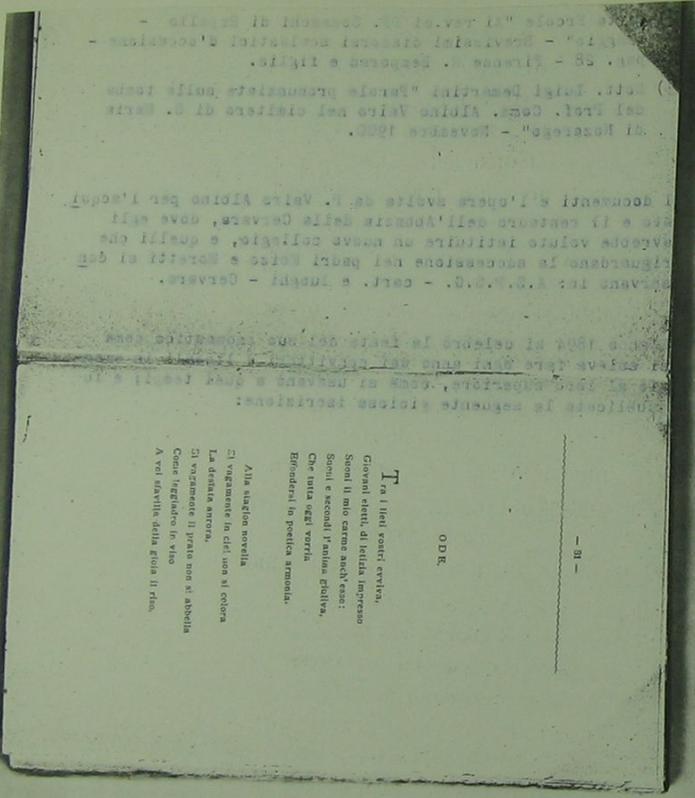
CONLEGAE INDULGENTISSIMO

FAUSTA OMNIA

AD PYLIOS ANNOS

OPTANT OMINANTUR

VIII. KAL. JUNIAS AN. M. DCCC. XCIV.



- 31 -

ODE

Tra i fieri canti eviva,  
 Generali detti, di folla impreso  
 Senni il mio carne anch'esso:  
 Senni e scendi l'anima plotta,  
 Che tutta vegli vorria  
 Effondersi in poetica armonia.

Alla stagione novella  
 Si vengano in del non si colora  
 La destata ancora,  
 Si vengano il grano non si abbezia  
 Come legghio in viso  
 A voi spaville della folla il rito.

Bozjpe car. 1333

ALBINO VAIRO

DOMO TESTICO APUD LIGURES INGAUNOS  
SODALI A SOMASCA  
EQ. MAURIT. LAZ.  
QUEM POST PRIMA AD OLONAM  
INGENII SPECIMINA  
EGREGIUM HUM. LITT. DOCTOREM  
VALENTIANA AD PADUM  
RAPALLENSIS NOVENSIS PUBES  
SUSPEXIT  
QUEM ITERUM NOVIS AD S. GEORGIUM  
STUDIIS SEDULO MODERANDIS  
EPHEBIS AD VIRTUTEM PROMOVENDIS  
TERTIUM DECENNIUM EXPLENTEM  
UNIVERSA CIVITAS  
REVERENTIA AMORE PROSEQUITUR  
PROFESSORES LYCEI ET GYMNASII NOVENSIS  
GRATULANTUR  
QUOD ANNUM L. AB INITO MAGISTERIO  
SOSPES ADTIGERIT  
EJUSQUE GENIUM  
VINO FLORIBUS LETI PIANTES  
STRENUO DUCI  
CONLEGÆ INDULGENTISSIMO  
FAUSTA OMNIA  
AD PYLIOS ANNOS  
OPTANT OMINANTUR  
VIII. KAL. JUNIAS AN. M. DCCC. XCIV.

ANNO XXVIII.

Giovedì 31 Maggio 1894.

N. 21



CONTO CORRENTE  
COLLA POSTA

# La Società

CORRIERE BSETTIMANALE DEL CIRCONDARIO DI NOVI-LIGURE

**Prezzo d'associazione:** In Città adomesticato: Anno L. 5 NOVEMBRE; Via Po ad un numero 3, 25.  
Per gli stati dell'Unione postale: L. 7 50.  
I pagamenti devono farsi anticipati ed esentati all'Anno, mediante cartolina vaglia che costa Cent. 10 in più.

**Le Inserzioni** si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale ai seguenti prezzi:  
Per ogni linea di corpo 10: 4, a pagina Cent. 20.  
In terza pagina (dopo la firma del Gerente) » 50.  
Nel corpo del giornale L. 2 — (pagamenti anticipati).

*Manuale di Scrittura*  
*Manuale di Scrittura*

Per il 50° anno di carriera didattica  
del Prof. Vairo

PRESIDE DEL NOSTRO LICEO-GIMNASIO

Il 27 Maggio 1894 segnera nei fasti del Prof. Vairo una data memorabile per la splendida manifestazione di stima e di simpatia, che spiccate individualità, amici carissimi, vollero tributargli a festeggiare il fausto avvenimento.

Al sontuoso banchetto che ebbe luogo nel locale del Convitto, convennero il Sindaco e la Giunta Municipale, il senatore *Oldone*, i deputati *Raggio*, *Ortega*, *Calvi* e *Capoduro*, il Sindaco di Alessandria, il Prefetto della Provincia, il Provveditore agli studi, il preside del Liceo di Asti, il maggiore *Morozzo della-Rocca*, che fu allievo di questo Convitto, i consiglieri comunali *avv. Morassi*, *avv. Norcia* e *ing. Mazzola*, membri della Commissione di sorveglianza del Convitto, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, il direttore delle scuole Tecniche, l'Ispectore ed il direttore delle scuole Elementari, e tutti gli insegnanti del Liceo e Ginnasio, in una così eletta comitiva non potevano certo far difetto i discorsi.

Cominciò il cav. Vairo, visibilmente commosso a ringraziare i convenuti della insperata manifestazione onde vollero colla loro gradita presenza onorarlo.

L'on. Raggio, cogliendo occasione da un telegramma speditogli in quel momento dal ministro della Pubblica Istruzione per annunciargli che S. M. di *maia proprio* aveva conferito al Cav. Vairo le insegne di Commendatore della Corona d'Italia, pronunciò il seguente discorso, che ci piace riprodurre integralmente essendoci stato comunicato da uno dei convitati, che si diletta di stenografia.

« Il mio compito è lieve, potrei dirlo in latino ripetendo il motto della Congregazione *Somasca: Omnes mentes laetæ*.  
E lo fa lieve, come tutte le cose gradite l'immenso affetto che mi lega al P. Albino Vairo, a questo veterano dell'ingegno, a cui Novi è noi tutti dobbiamo tanta riconoscenza.

Se ogni cosa quaggiù è sempre più gradata quanto essa è più rara, io saluto con vero compiacimento questo giorno in cui si solennizzano le nozze d'oro dell' insegnamento del Padre Vairo, di questo Mentore degli educatori.

È un soldato l'educatore; ottiene vittorie in apparenza modeste, ma che riscono sempre a conquiste durevoli e sicure. Questo pensiero animava il fondatore della famiglia *Somasca*, il veneziano *Gerolamo Emiliani*, che dopo aver valorosamente difeso *Castelmorvo* dalle armi imperiali, ne rifiutava il governo offertogli dal padre *Sebastiano* per dedicarsi tutto all'educazione del popolo.

Quanta luce di sapere irradiarono i suoi miti, dal cinquecento fino ai giorni nostri! Come seppero mantenere alto il prestigio del nome anche attraverso tante rivoluzioni di popoli e di Re!

E per non uscire da Novi, chi non ricorda *Giovanni Ponta* e *G. B. Giuliani* dottissimi illustratori di *Dante*? Onde io posso conchiudere che all'educazione del cuore avete saputo associare la cultura della mente.

Io propino a voi, *Albino Vairo*, a voi che da 50 anni combattete le difficili e gloriose battaglie dell'insegnamento!

È lungo spazio di tempo nella vita di un popolo, lunguissimo in quella di un uomo.

Quanti avvenimenti!  
E tutta la nostra *Epopea* che voi avete seguita con animo veramente Italiano, mostrando come possa balzare anche sotto la veste del sacerdote nel vostro cuore, qual legge divina, il santo amore di patria.

E perciò quanti amici festanti attorno a voi, e quanti più sono qui presenti col pensiero nel Giubileo della vostra gloria!  
Ma se a voi basta la coscienza del dovere compiuto, per la compiacenza nostra, per il decoro della patria, per l'esempio, non vi torni discaro che un altro premio si

aggiunga, e tanto più vi riesca gradito perché proviene da un Re leale e virtuoso e per le mani di un Ministro che ha così eminentemente posto nella scienza.

Eccovi la *Insegna di Commendatore della Corona d'Italia* che, quale un onore *fratello, scappio di applausi vivissimi e prolungati*.

Gli applausi vostri, o Signori, provano una volta ancora come Re e Popolo siano uniti in ogni alto e generoso pensiero, in ogni opera eletta.

A questo Re *Popolario*, a *Culido Biscelli*, alziamo dunque il bicchiere al grido di

Viva il Re, Viva l'Italia.

Il nobile e delicato pensiero dell'on. nostro Sindaco, il Prefetto, l'avv. *Moro*, il Provveditore, il senatore *Oldone*, gli on. *Calvi* e *Capoduro*, il Preside del Liceo d'Asti e l'avv. *Norcia*.

È inutile dire che un pranzo luculiano, condito di tanti discorsi, trattenne la lieta e numerosa brigata per oltre cinque ore nella sala del banchetto.

Prima di accomiarsi, i convitati, su proposta dell'on. Raggio, firmarono questo telegramma in ringraziamento al Ministro della P. I. per la merliata onorificenza conferita al Prof. Vairo.

S. E. *BACCELLI*, Roma  
D. Albino Vairo, nominato da S. M. in data odierna Commendatore Corona Italiana, esprimiamo V. E. vivi ringraziamenti per tale meritata onorificenza e facemmo voti di prosperità per Lei, illustre scienziato, ottimo ministro, pregandola essere interprete presso S. M. nostri devoti omaggi e ringraziamenti.

Il telegramma del Ministro Baccelli era concepito così:

Al Conte RAGGIO.

Mezzo secolo di vita esemplare vissuta per l'insegnamento e l'educazione della gioventù dal Prof. Albino Vairo, è titolo all'amministrazione dei buoni, alla gratitudine della patria.

S. M. il Re conferisce *motu proprio* a questo benemerito la Commenda della Corona d'Italia.

Al venerando uomo, il guiderdone del Re porti, coi miei voti, l'augurio di una età nestorena.

Gli tornerà anche più gradita la notizia perchè comunicata da Lei.

Il Ministro BACCELLI.

La cittadinanza tutta ha preso viva parte col pensiero alla lieta festa in onore dell'ottimo educatore, che ha in Novi acquisito titoli preclari alla pubblica benemeranza.

## LA BURRASCOSA DISCUSSIONE nel Consiglio comunale di Serravalle-Servizi

Abbiamo assistito alla solita strombatura del Consiglio comunale chiamato d'urgenza nel pomeriggio del 25 corrente, per deliberare in ordine ai lavori di riparazione a farsi al fabbricato delle scuole elementari e dell'asilo, che costruito or sono appena quattro anni, minaccia di rovinare con pericolo gravissimo della numerosa scolaresca.

Sono presenti 14 consiglieri. Pubblico numeroso.

Esaurite le formalità di legge, il Sindaco espone tutte le fasi della pratica: dice che la costruzione di quel fabbricato era stata condotta a termine senza che alcun reclamo sorgesse a metterne in dubbio la solidità; che il direttore dei lavori, che fu anche autore del progetto, si ebbe l'approvazione del Consiglio, e che il collaudo fatto dal genio civile confermò pienamente il voto di plauso deliberato per l'opera compiuta.

Da qualche giorno cominciò a manifestarsi qualche depressione nei soliti, cosa che mise in pensiero gli insegnanti, i quali furono sollecitati a renderlo avvertito.

Il Sindaco esclamò: Io non potevo prestar fede a questo voci; credetti fessero il frutto di una esagerazione. Insistendo i maestri sul reclamo, mi decisi a recarmi sul luogo e constatati, con grande mia meraviglia, che il pericolo era grave ed imminente.

Tosto incaricai il direttore dei lavori, geometra Gianni, di esaminare diligentemente lo stato di quei locali e riferirne senza indugio.

Prego il segretario di dar lettura della relazione fatta dal Gianni. Da questa relazione risulterebbe che furono realmente

costatate delle depressioni e screpolature, che però egli non credè tali da costituire un pericolo imminente. Furono eseguiti alcuni lavori di poca entità dal Gianni consigliati, e da lui giudicati sufficienti a prevenire ogni danno.

Intanto la sottoprefettura di Novi mandava una seria ed urgente intimazione a provvedere, richiamando la Giunta al dovere vedere, ingegner per essere assicurata che danno non sarebbe avvenuto e per i provvedimenti che del caso, ingiungendole che qualora si fosse innescata qualche disgrazia, per trascuranza a provvedere, tutta intera la responsabilità delle conseguenze sarebbe caduta sull'amministrazione municipale.

Fu allora, continua il Sindaco, che mi rivolsi all'Ing. Rivera, che so competentissimo nella materia, e lo incaricai di recarsi tutto sul luogo, visitare e riferire.

L'Ing. Rivera, in contraddittorio col direttore dei lavori, lesa una diligente indagine e constatò il grave pericolo, compilò una relazione tecnica che rassegnò al Consiglio.

Il segretario da lettura della detta relazione, irta di cifre, di formule alla resistenza e sulla flessione dei soliti; sono enumerati gli errori di costruzione che non si comprende come non abbiano prima d'ora manifestati i dolorosi effetti. Consigliò alcune opere urgenti, ma da assicurarsi ai soliti quella solidità che ora fa difetto, e ad assicurare la impolumità della numerosa scolaresca.

Terminata la lettura della relazione Rivera, il Sindaco invita il Consiglio a discutere sui provvedimenti a prendersi al riguardo.

Sorge il consigliere Balbi, e con accento di manifesta indignazione dice:

« La questione delle scuole è di una gravità eccezionale, perchè ha seriamente impressionate le famiglie di tutto il paese. L'edificio scolastico deliberato in L. 17800, è per colpa di compiacenze salito

alla egregia somma di L. 45000, non compreso le L. 1500 che furono date in compenso all'autore del progetto, assistente e collaudante.

Nonostante questo grave sacrificio il paese è riuscito ad avere, non un solido edificio scolastico, ma una vera trappola, dove tutto lascia a desiderare.

L'Ing. Rivera ha rilevato le gravi enormità commesse nella costruzione: riorridito bene, signori consiglieri.

Ora, di fronte a responsabilità morali così chiare, che cosa ci resta a fare? Ricostruire e pagare? Non parmi che questa sia far opera di saggio amministratore.

Io sono di avviso che non solo è responsabile dei deplorati errori il progettante, ma anche gli amministratori, affidarono in vita di tanti bambini a uomini inesperti in materia di costruzioni.

È tempo di risvegliare, di chiamare persone competenti a giudicare: una volta accertate le rispettive responsabilità, chi ha rotto, paghi. Questo vuole il paese: questo vuole il dovere di giustizia. »

Naturalmente tale linguaggio chiaro ed esplicito, questa carica a fondo senza riguardo a chiechessia solleva una tempestosa discussione.

Il Sindaco trova che nulla v'è a ridire su quanto aveva esposto il sig. Balbi; ritiene però che di responsabilità non s'abbia a parlare, reputando che se una responsabilità vi può essere, questa debba risalire all'impresa.

Risponde il sig. Balbi che egli vuole insomma in fondo si vuole la luce; ma io intendo che sia sottoposta al voto del Consiglio. — La respingeva? Non importa; noi avremo fatto il nostro dovere.

Il consigliere Aragona, in mezzo alla tempesta, tenta di portare una parola di conciliazione, cercando di attenuare la gravità del male. Evidentemente egli ha il dovere scopo di calmare gli animi concitati, ma in fondo si capisce che è convinto che errore è stato in quella costruzione. E non può dire diversamente egli che è peritico in arte.

Il consigliere D. Maragliano si oppone vivamente alla nomina della commissione, che porterebbe una spesa al Comune; non approva che si abbia a far accusa ad individui assenti; che non possono difendersi. Propone che sia nominato un ingegnere del Genio Civile, perchè veda e riferisca senza indugio.

Il consigliere G. Bosio vorrebbe la luce, ma teme che la nomina della Commissione porti non altro che un maggiore aggravio alla finanze comunali senza dare un pratico risultato.

Il Sindaco mette a partito la proposta Balbi, la quale ottiene solo voti 3, Balbi, Palavicini, Giacchione; sette votano contro, 4 sono Balbi G. Reborni, Traverso, D. Maragliano, Cambiaggio, avv. Ballo e Ceva, 4 si sono astenuti.

Sorge un vivissimo scambio di parole tra i consiglieri delle due parti: l'ordine della discussione non è più possibile; tutti gridano: la confusione è al colmo e minacciosa.

Ritornando dall'autorità sindacale un relativo silenzio si mette ai voti la proposta Maragliano, che ottiene sette voti favorevoli essendosi sette consiglieri astenuti di prender parte alla votazione!

Ed ora, che cosa credeva il Consiglio sulla nomina di Provinciale? Tentavano di buco nell'acqua, e che al porlone non resti che da recitare modi, in tutti i tempi e in tutti i verbi pagare.

Noi troviamo incesante quella della Giunta che avrebbe dovuto unicamente nell'ing. Rivera autorità dell'inchiesta.

La nomina di un altro incarico che forse alla maggioranza annata la verità che egli ha uomo competentissimo, come dipendenti.

Attendiamo ora il responso sgarre provinciale e riferirne delle sue elaborazioni.

## CONSIGLIO COMUNALE

Il Consiglio Comunale di ieri, terminata a mezzogiorno una lunghissima discussione sui lavori di riparazione a farsi al fabbricato delle scuole elementari e dell'asilo, che costruito or sono appena quattro anni, minaccia di rovinare con pericolo gravissimo della numerosa scolaresca.

Al numero di domenica 10, daremo di questa altissima pregiato resoconto.

## IL PROCESSO DE-FELICE

### La sentenza

La sentenza del Tribunale di Palermo contro De-Felice e altri, è stata letta dal presidente del Tribunale di Palermo.

Reti di cospirazione De-Felice, Basso, Barbato e Vero.

Reti di cospirazione alla guerra.

Felice, Basso, Barbato, Vero.

Piso.

Condanna.

Condanna De-Felice a 16 anni di reclusione.

Basso a 10 anni di reclusione.

Barbato a 5 anni di reclusione.

Vero a 5 anni di reclusione.

Piso a 5 anni di reclusione.

Altri sono condannati all'ergastolo.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a De-Felice è di 16 anni di reclusione.

La pena inflitta a Basso è di 10 anni di reclusione.

La pena inflitta a Barbato è di 5 anni di reclusione.

La pena inflitta a Vero è di 5 anni di reclusione.

→ Breviario 1333

MEMORIE INTORNO ALLA VITA

DEL

P. EUGENIO VAIRO

SCRITTE

DAL P. CARLO MOIZO

PREPOSITO GENERALE

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI



GENOVA

TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1893.

delicatissimo di coscienza e amante della ritirata e calma dell'animo costasse quell'ufficio in uno istituto di circa trecento persone, non si può dire. Non era egli così fatto che si tenesse pago dell'onore e incurante del grave peso che aveva da portare, egli che non conobbe ambizione, ma avendo tutta la coscienza del dovere, voleva compierlo coi professori, cogli alunni e coi famigli. Quante volte trafitto da pungenti cure e stanco riducevasi ansante, smorto e grondante di sudore nella sua stanza od in chiesa! Quante volte sentissi venir manco lo spirito, e sospirava la perduta pace! Ma poi il buon religioso fermo nel sacrificio della volontà propria ritemperava col pensiero dell'obbedienza e della carità l'animo angustiato e vinceva se stesso, e ingegnandosi del suo meglio a fare, per quanto era in lui, in modo che le cose camminassero bene. E perché stimava essere mollissimo ciò che doveva fare, eseguiva mollissimo secondo il giudizio degli altri, poco o nulla secondo il suo.

Nel golfo di Portofino tra il borgo di questo nome e la città di Santa Margherita sul ripiano di una rupe, che sporge in mare e prospetta bella parte della riviera di levante, i monaci di S. Benedetto avevano da tempo antico edificato un'abbazia con una torre al fianco per rifugio e difesa contro gli assalti dei pirati. Il luogo è solitario e chiuso dalla parte di settentrione e ponente da ripido ed aspro colle ombreggiato da olivi, roveri e pini. Nella dolce solitudine i figli di S. Benedetto attendevano alla vita spirituale ed allo studio, e con paziente e faticosa opera rendevano fruttiferi i dossi del monte selvaggio

ed irto di sassi, come facevano i loro confratelli del monastero di S. Fruttuoso posto nella riva occidentale del sopra detto promontorio. Cacciati i monaci sul finire del secolo passato, il cenobio della Cervara, come altri molli, venne in potere di tali, cui più che la conservazione di ragguardevoli monumenti stava a cuore il guadagno, e si pose mano alla distruzione. Quadri, marmi, suppellettile preziosa e le pietre stesse andarono a ruba, a vendita: in breve della illustre abbazia non restarono che macerie e pochi e sconquassati muri. Sola rimase nuda e saccheggiate la torre, forse perché la robustezza dei muri massicci fu più forte della sordida avarizia umana. Così giacevano le rovine del monastero segno alla curiosità ed ammirazione dei frequenti visitatori, quando ai due fratelli Somaschi venne in pensiero di acquistarle insieme col terreno che le circonda. Manifestata la loro intenzione e ottenute l'approvazione, cominciarono l'opera con la ristorazione della torre e della parte del monastero, dove era l'abitazione dell'Abate; poi diedesi mano alla riedificazione del corpo della casa e del presbitero della chiesa ed a rifare terrazzi e muraglie cadenti, ad alzare delle nuove, ad aprire viali. Per questi lavori di molti anni e spese ingenti, gli alunni del Convitto S. Giorgio di Novi ebbero luogo opportunissimo e delizioso da passarvi le ferie autunnali e la Congregazione nuova e bellissima casa.

Il p. Eugenio vi si recava ogni anno da Rappallo o da Novi nel tempo che vi soggiornavano a villeggiare gli alunni del Convitto S. Giorgio coi loro istitutori, prendendo il governo della fa-

miglia, sin che nel 1890 si volle proseguire la ricostruzione delle navate della chiesa, senza di che pareva al buon padre mancare l'edifizio della sua più nobile parte. Per vegliare da vicino e con maggiore istanza il lavoro gli si concesse di trasferirsi alla Cervara dandogli per compagni un padre e due laici. Esultò il suo cuore che a nient'altro meglio anelava che alla cara solitudine ed alla quiete della cella, che volle sempre avere nella torre. Là con la piccola famiglia vivevasi in tutta pace. Nei giorni festivi chiamava a sé i laici e i servi, e ammaestravali nelle cose della dottrina cristiana e della vita religiosa con parola facile e piena di carità e con l'esempio. Nel 1891 accrebbe la famiglia di un altro padre, che fu Don Giovanni Tagliaferro preposito della Casa della Maddalena in Genova, vecchio e travagliato da penosa infermità, venerando per virtù e meriti. Ebbe dal nostro Eugenio tutta quella amorosa e diligente assistenza, di cui era capace il suo cuore caritatevole con tutti e particolarmente co' suoi confratelli. E il vecchio sofferente con voce commossa non finiva di lodarsene, e ringraziava Iddio che gli confortava gli ultimi giorni della vita con la tranquillità di quel santo luogo e i pietosissimi uffici del p. Vairo, tra le cui braccia si addormentò nella pace del Signore. Né soltanto a quei di casa ed a' suoi compagni tutti di religione era Eugenio caro per la sua dolcezza e stimato per santità di vita, ma anche gli estranei, che facevansi a visitare la Cervara, parivansi da lui ripieni di ammirazione e benevolenza pe' suoi modi soavi di fare e di parlare, e personaggi illustri villeggianti nei dintorni prest

all'amabilità del religioso, non era cortesia che non gli usassero. L'imperatore stesso di Germania Federico II prima di abbandonare il golfo di Portofino, dove era venuto a cercare quiete e ristoro alla salute, volle risalire a rivederlo, e si accommiatò da lui con maniere e parole che dimostravano come in esso la gentilezza dell'animo fosse pari al valore ed alla grandezza della dignità.

I lavori della chiesa frattanto procedevano sotto gli occhi e la vigilanza del p. Eugenio, e sul finire del 1892 vedevasi ricostruita nell'antica sua forma. I voti dei due fratelli erano compiuti, coronate le loro fatiche. Sulla rupe che sporge dal fianco del monte fu bella mostra di sé la risorta abbazia, ed allato della porta d'ingresso leggesi murata nella parete del chiostro la seguente iscrizione dettata dal p. Albino:

AEDS . SILVARIENSES — AN . MDCCLXI . LAX-  
FRANCHI . OCTONIANI — GENVAE . AD . SANCTI .  
SYRI . ADUTORIS . A . SACRIS — ET . GUIDONIS .  
SCETTENII . LUNENSIS — IBIDEM . PONTIFICIS . MAIO-  
RIS . LIBERALITATE — COENOBITIS . CASSINENSIBUS .  
EXCIENDIS — INSTRUCTAS — HINC . PERPETUO .  
QUAMDIU — STETIT . RESPUBLICA . GENUENSIS —  
SANCTITATE . MONUMENTIS . HOSPITIBUS . INSIGNES  
— POSTREMO . IN . GALLICA . HERUM . NOSTRARUM .  
EYERSIONE . FOLDE . LABFACTATAS . AC . PENE .  
DELETAS . ALBINUS . ATQUE . EUGENIUS . FRATRES .  
VAIRII . SODALES . A . SOMASCA . DOMO . TESTICO .  
APUD . INGAUNOS . REFECERUNT . ET . AD . HOSPI-  
TIUM . ADOLESCENTIBUS . LIBERALITER . INSTITUEN-  
DIS . CONCINERUNT . AN . MDCCLXXI .

Correva il febbraio del 1893 e rigida oltre l'usato la stagione. Il nostro Padre, cui l'inverno soleva rendere più gravi e dolorosi gl'incomodi, sentì incedere il male alla faringe per modo, che con grande stento e dolore acuto inghiottiva. Ma perchè questo male eragli da molti anni familiare, non se ne impensierì guarir, e sperava, adoperando i soliti rimedi di vincerlo, od almeno attutirlo. Era di quei giorni venuto alla Cervara il fratello Albino per passarvi lietamente un poco di tempo col suo Eugenio e per provvedere con lui al corredo conveniente della casa, dove sul cadere di aprile, sarebbesi convocato il capitolo generale con indicibile contentezza di ambedue. In Cielo però era stabilito che l'un di essi nel mese di febbraio nutrebbe la terra col paradiso, e sopravviverebbero all'altro giorni d'immenso dolore. Col male che di giorno in giorno aggravavasi cresceva la pena e il timore del p. Albino e il tormento di Eugenio, cui enfiavasi talmente la gola che eragli difficile il respirare ed impossibile il trangugiare checchesia. All'ultimo medico di casa, affezionato dai padri Somaschi, dei quali era stato alunno nel Liceo di Novi, affezionalissimo dei due fratelli Vairo, ed ai due illustri specialisti Queirolo e Mazzini, chiamati a consulto dalla vicina Università di Genova, parve gravissima, ma non disperata, e la curavano con tutti quei mezzi che suggerisce la scienza, in che erano versatissimi. « Stimo bene (così scrivevami il p. Albino) farle sapere che il povero mio fratello Eugenio da quindici lunghi giorni è in continuo pericolo di vita per una fiera faringite, che, mentre gli toglie del tutto il dor-

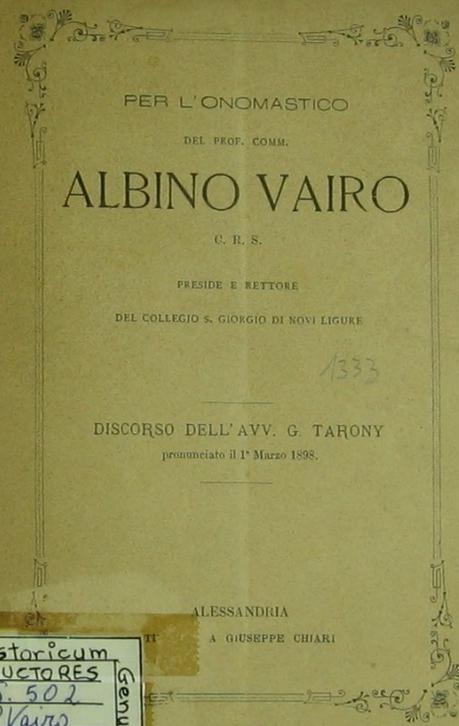
miere e il riposare, gli rende estremamente difficile e penoso l'inghiottire di che sostenersi e il respirare. Quanto egli soffre e con quale rassegnazione io non so dire. Tanto il bravo medico Demartini quanto il valente professore Queirolo dell'Università di Genova mostrano confidare nella guarigione, salvo non succedano complicazioni imprevedute. Ma è appunto questo che io temo. Basta, speriamo in Dio! ». L'inferno presentiva il fine della vita. Non terrore, non angosce travagliarono l'ottimo padre al pensiero della morte, alla quale con piena rassegnazione e fiducia nella bontà e misericordia di Dio si andava preparando, o per meglio dire, tenevasi preparato. E che fu mai la sua vita per lungo corso di anni se non un continuo patire, solo intanto tollerabile in quanto che con essa poteva fare del bene al prossimo, e con la santa sofferenza di mali passeggeri purificare la sua anima ed acquistarsi meriti di vita eterna? E negli ultimi suoi giorni spasimando per la crudeltà del male di e notte, se non con la bocca certo col cuore e con la mente, pregava e pregava sempre, offrendo a Dio uniti coi patimenti di Gesù Cristo i suoi dolori e la vita, pieno di speranza e di amore. Ardentissimamente bramava di ricevere nel santo Viatico il suo Signore, supplicavalo con tutto l'affetto a non negargli questa grazia sul punto della partenza per l'eternità. Il male era tutto alla faringe, la mente serena e le forze del corpo ancora tante che da se stesso eseguiva quelle cure che i medici gli avevano prescritte. E così faceva la sera del giorno 23. Avendolo interrogato l'infermiere se l'avesse da aiutare a

coricarsi sul letto, non volle, ed appena che da sé vi si fu adagiato, improvvisamente spirò. Alla subita notizia fu percosso tanto crudelmente l'animo del fratello, che non poteva darsi pace: per la casa, nei viali del giardino di giorno e di notte errava piangendo dirottamente e chiamando il suo carissimo Eugenio, il suo fratello, il suo amico, il suo consigliere. La forza dell'animo, la virtù della rassegnazione cristiana, il tempo varranno a lenire ed a rendergli sopportabile la sventura, non a sanargli la ferita; e la vista o la ricordanza della Cervara ridesterà in lui sino alla morte il dolore e il desiderio del perduto fratello. Lo piansero i confratelli e gli amici, e il giorno che si sparse per le città di Bapallo e di Santa Margherita la infausta notizia fu lutto quasi universale. Una folla di cittadini concorse alle esequie fattegli dalla famiglia religiosa dei padri Somaschi di Rapallo, e benché fosse piovosa la giornata e la via aspra ed erta, vollero accompagnarne la salma alla Chiesa ed al camposanto della parrocchia di Nozarego per rendere al defunto mesto e pio tributo di preci e di lagrime. Lassù giaceranno sepolti gli avanzi mortali del p. Eugenio Vairo in sino a tanto che sieno trasportati, come si chiede e spera, dentro le mura della chiesa alla cui ricostruzione ebbe la pietà del defunto gran parte (\*).

(\*) Avendo il Consiglio Sanitario della Provincia respinto l'istanza fattagli per la tumolazione del defunto in un sotterraneo adatto della chiesa, il fratello Albino dispose che si murasse presso a quel luogo una lapide marmorea colla seguente iscrizione:

EUGENIO VAIRO

DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI  
VERA GENTILEZZA E SANTITÀ DI VITA  
MANCATO ALLA CERVARA IL 23 FEBBRAIO DELL'ANNO 1838  
SEBASTIENMOTERZO DELL'ETÀ 64  
AVEREBBE QUI AVUTO SEPOLCRA PIÙ REGNA  
CHE NEL VICINO CIMITERO DI NOZAREGO  
SE IL MAGISTRATO PREPOSTO ALLA SANITÀ PUBBLICA  
FOSSSE STATO GIUDICE MENO SEVERO  
DELLA OPPORTUNITÀ DEL LUOGO  
E AVERSE FATTO PIÙ LARGA ESTIMAZIONE  
DELLE SUE OSCURE MERITUMENZE DEL DEFUNTO  
INSTAURATORE MAGRANNO DI QUESTO TEMPIO  
E PER NOVE LUNTRI EDUCATORE STRENUISSIMO  
DELLA GIOVENTÙ STUDIOSA.



PER L'ONOMASTICO

DEL PROF. COMM.

# ALBINO VAIRO

C. R. S.

PRESIDE E RETTORE

DEL COLLEGIO S. GIORGIO DI NOVI LIGURE

1333

DISCORSO DELL'AVV. G. TARONY  
pronunciato il 1° Marzo 1898.

ALESSANDRIA

A GIUSEPPE CHIARI

historicum  
AUCTORES  
S. 502  
P. Vairo  
Allievo di  
G. Taroni  
C. R. a Somascha

Archivum

Genuense

PER L'ONOMASTICO

DEL PROF. COMM.

ALBINO VAIRO C. R. S.

PRESIDE E RETTORE

DEL COLLEGIO S. GIORGIO DI NOVI LIGURE

---

DISCORSO DELL'AVV. G. TARONY

pronunciato il 1° Marzo 1898.

---

ALESSANDRIA

TIPOGRAFIA GIUSEPPE CHIARI

Via San Dalmazio, n. 21



*Signori,*

Ho scritto il presente discorso in omaggio al detto di Giacomo Leopardi, che la parola per riuscire efficace deve essere fissata sulla carta.

D'altra parte voi sapete che la parola figlia del pensiero, per quanto spontanea, vola e fugge, e la stessa rimembranza delle persone più care in noi rimane maggiormente scolpita se a noi è dato di ritemprarla sovente nella fotografia. E la parola scritta, o Signori, è la fotografia del pensiero, — è l'immagine delle rimembranze, dei cari ricordi, delle incancellabili impressioni dell'adolescenza e della gioventù, — è la rappresentazione netta del passato con tutte le sue illusioni, le sue speranze, i suoi ideali, i suoi sogni, — è l'immagine del tempo che fu e di cui, se sono distrutti i limiti materiali e gli elementi della sostanza, non vanno però dispersi gli innumerevoli coefficienti della forma e della rimembranza.

4  
Dire di ALBINO VAIRO non è facil cosa, — dire degnamente è doppiamente difficile; ma pur tuttavia a tale impresa io mi accingo con animo sereno, avendo scoperta in me una fonte da cui sgorgheranno, se non alti concetti o peregrine idee, almeno detti veraci e sentimenti sinceri. E questa fonte, o Signori, è il mio cuore, il quale, sotto la forte pressione della riconoscenza, che io sento tuttora per quell'uomo, si sostituirà al mio cervello e parlerà in vece del mio povero ingegno, del mio meschino sapere.

Nè crediate che io sia qui venuto e che io parli per atto di solo ossequio, come chi nutra speranze di frutti avvenire, o accolga in petto ambizione di desideri da soddisfarsi col tempo.

No! io vengo qui ricco soltanto delle memorie del passato, pieno il cuore di un affetto sì profondo, sì caldo, che rappresenta per me una face luminosa e una colonna di fuoco a cui ricorrei in ogni circostanza della vita, non solamente gioconda, ma pur dolorosa, e che mi servirebbe di guida in qualsiasi dubbia congiuntura.

Signori, il giungere a tarda età senza troppi dolori, l'attraversare ora le aspre sabbie ed ora le deliziose oasi, di cui si compone la vita, senza troppi scotimenti e senza affrontare pericoli gravi è dono della Divina Provvidenza; — il giungervi adorno di belle virtù e circondato dall'affetto e dalla stima di quanti ci han conosciuti è merito nostro.

5  
E questo è appunto l'alto ideale a cui è giunto ALBINO VAIRO, quest'uomo multiforme, di cui i vari aspetti e le varie estrinsecazioni del versatile ed equilibrato ingegno possono prestarsi allo studio tanto del poeta quanto del filosofo.

In lui la forte fibra dell'amministratore, — e prova ne è questo fiorente Collegio, ove i diversi sentimenti e le diverse passioni che animano il cuore dell'uomo, convergono ad un medesimo scopo e cooperano ad un medesimo fine: — l'insegnare cioè, come l'ordine sia l'anima di ogni azione, l'economia fonte e base della prosperità pubblica e privata, la temperanza coefficiente quasi solo della salute, — l'insegnare come con un dispendio che non basterebbe a provvedere il necessario ad un operaio, si possa provvedere tetto, cibo, riscaldamento, illuminazione ed ogni comodo della vita ai giovani desiderosi di dedicarsi allo studio, e pagare per di più le non poco gravose imposte del governo, e far fronte alle esigenze della igiene, della pulizia e della ricreazione.

In lui il disinteressato senso dell'educatore, in lui il vero genio del maestro.

Chiara prova di ciò noi abbiamo non solo nel buon successo degli esami annuali, ma pure in quello delle molteplici carriere percorse dagli alunni del Collegio, lasciando ovunque orme profonde di valore intellettuale, di onestà, di amor patrio.

In ALBINO VAIRO la vera immagine dell'uomo religioso, di quell'uomo religioso come lo inten-

6  
dono e lo vogliono i tempi moderni e gli uomini di fermo intelletto e di cuore sincero, i quali sanno che le basi incrollabili, eterne su cui posa la umana società, su cui ha posato e su cui poserà in eterno, sono comprese in queste tre parole: *Dio, Patria e Famiglia*.

Come devoto a Dio, egli della Divinità intende il vero, alto concetto che ha per pietra angolare il mutuo compatimento, il perdono delle offese, l'aiuto del misero, la protezione dell'oppresso.

E noi tutti, o Signori, sappiamo che ALBINO VAIRO mai ha commesso una violenza, mai ha goduto una vendetta, mai ha tollerato una ingiustizia.

Come patriota è amante libero e sincero di questa nostra Italia, egli è rispettoso della Maestà del Re, e nei petti dei giovani alacramente instilla i principii del buon cittadino, le virtù del suddito affezionato alle patrie istituzioni, obbediente alle leggi, che reggono e governano il popolo italiano, il rispetto e l'ossequio che si debbono alle Autorità costituite.

Come patriota egli non dimentica mai di solennizzare le feste del patrio risorgimento, e checchè egli ne possa pensare o sentire dei dissidi, che turbano le alte sfere sociali, egli spezza continuamente il pane della concordia e dell'amore, di modo che egli è solenne ed inimitabile esempio del come si possa nella Chiesa di questo Collegio amare sinceramente la patria, e del come si possa vivendo nella patria amare sinceramente la Chiesa.

7  
Egli insegna la religione quale è, quale la volle il Martire del Calvario, nè permette che se ne facciano arma gli animi irrequieti e i cervelli scomposti a danno della patria, nè tollera che i falsi patrioti e i cattivi cittadini si facciano arma della patria a danno della religione.

E questo è uno dei maggiori vanti di ALBINO VAIRO.

Egli è vero e amoroso padre di famiglia; e benchè le circostanze della vita e i casi certamente commoventi, che noi ignoriamo, l'abbiano indotto ad una carriera in cui è obbligo di privarsene; tuttavia il suo genio ed il suo cuore gli hanno dato, gli hanno scoperto, gli hanno svelato della famiglia i veraci inconcussi fondamenti; — e prova ne siano tutti quegli allievi, i quali, usciti da questo Collegio, sono divenuti in breve buoni padri di famiglia, amanti della loro prole, cultori di quelle alte idealità che alla famiglia si collegano e che di essa formano la base e il presidio.

ALBINO VAIRO, o Signori, è uomo di vera dottrina, è persona che ha scrutati i profondi segreti della scienza e del sapere, e prova ne sia che soventissimo a lui ricorrono i Professori nel disbrigo del loro difficile ministero; ed io ho di mia certa scienza, che non mai la sua affermazione fu discussa, mai la sua frase fu messa in dubbio, mai i frutti del suo calcolo riuscirono sbagliati.

ALBINO VAIRO è costruttore, è ingegnere, è architetto, è agricoltore, è botanico.

Oh! recatevi, Signori, una volta a quella divina Cervara che, come aquila che abbia posato le sue ali sulle alte rupi, che si rispecchiano nelle onde chiare del mar Tirreno — là su quelle montagne di Portoŕno troneggia signora e dominatrice sovrana del golfo Tigulio.

E là, come nel Collegio S. Giorgio, troverete le profonde impronte di ALBINO VAIRO.

Io ci sono stato e vi assicuro che rimasi ammirato, stupefatto, di quanto un uomo solo abbia potuto fare nel breve corso di un ventennio in quel luogo che pareva solo destinato alla più tetra meditazione di chi, disgustato della vita, non volesse più altro interprete tra lui e Dio.

Sotto la mano creatrice di ALBINO VAIRO, conquistata e sottomessa la natura selvaggia e la materia bruta dall'ingegno fecondo di lui, quel luogo è ora un delizioso soggiorno, a cui più nulla manca, e che tanto può servire a muovere la calda fantasia del poeta come la tranquilla matita del paesista.

Gli agrumi, i fiori, i frutteti, le piante rare, le camere eleganti, le statue, gli scaloni di marmo, i chioschi, i canaletti d'acqua, le cose utili e le cose storiche si alternano, si succedono con meravigliosa armonia tra loro.

E se non temessi, o Signori, di chiamare una lagrima di commozione sul vostro ciglio, io vi direi che quel luogo potrebbe formare il nido d'amore di due giovani sposi, perchè nulla manca di ciò che potrebbe allietare l'anima di vergine fanciulla o di

sposa: — sì, là, proprio là, in quella Cervara che fu costrutta, abbellita, architettata da un cenobita!

Oh! ditemelo, o Signori, ditemelo voi; — pensando a ciò, potrete voi, e potrà qualcuno negarmi che ALBINO VAIRO non abbia lui stesso scoperto la legge eterna che regola il mondo? Legge che si comprende in una sola parola: — l'amore?

Ma tregua, o Signori, tregua agli affetti; — io dovevo a lui, come dovevo a voi questo sfogo dell'animo mio che non è altro se non l'espressione di quella corrente di simpatia, di gratitudine, di stima, di rispetto che ci unisce a quell'uomo, a quell'eccelsa figura, che giunta in cima al colle, può con animo lieto rivedere la via percorsa e può serenamente lanciare le braccia a Dio e dirgli: Ti ringrazio d'avermi creato: Ti ringrazio, perchè l'amore che io spargo nella vita nel tuo nome e a maggior glorificazione tua è vero, è reale, perchè, come Tu insegnasti, questo amore ora ritorna a me moltiplicato e forma la corona della mia esistenza.

*Signori,*

Bevo al Re e alla salute di ALBINO VAIRO.

historicum  
AUCTORES  
S. 503  
Alvino  
Allard  
di Demantini  
C. R. a Somascha

Archivum

Genense

*Non potest male mori  
qui bene vixerit.*

# PAROLE

PRONUNZiate SULLA TOMBA

DEL

Prof. Comm. **ALBINO VAIRO**

NEL CIMITERO DI S. MARIA DI NOZAREGO

ADDI XIX NOVEMBRE MCM

---



*Signori,*

La spontanea manifestazione di dolore ed il compianto che accompagnano all'estrema dimora la salma del Commendatore **Vairo** sono il più chiaro elogio che possa intendersi al suo nome, pur nondimeno sento il dovere di riassumerne in breve la vita.

Di Giovanni Maria e di Domitilla Aicardi, nacque **Albino Vairo** il giorno 25 maggio 1826 a Testico, nella riviera occidentale di Genova. Giovanetto ancora venne mandato nella vicina città di Albenga dove fece i suoi primi studi frequentando con diligenza e profitto le scuole del Reale Collegio Oddi. Trasportato dal sentimento di farsi religioso, venne a Genova, ed entrato nella casa della Maddalena dove la Congregazione Somasca ha cura di un'importante Parrocchia, il giorno 7 ottobre 1844, professò solennemente la regola dei Chierici Regolari Somaschi, quando appena aveva raggiunto l'età di anni diciotto.

Quanto fosse amato e stimato da quei venerandi Padri si può argomentare facilmente da una lettera che il Rettore scrisse poco dopo a suo padre in queste parole « **Questo è un giovane che un giorno farà onore a sè, alla famiglia ed alla nostra Congregazione.** » Né il Rettore si era ingannato. Quel giovane aveva in breve così progredito nello studio che poco dopo venne giudicato degno di essere preposto allo insegnamento nelle scuole affidate alla direzione di quei Reverendi Somaschi.

Nell'anno scolastico 1844-45 fu mandato maestro nella Scuola Elementare superiore di Valenza.

Negli anni 1845-46, 1846-47, 1847-48, 1848-49 insegnò come professore delle prime quattro classi ginnasiali nel Collegio Rotondi di Gorla minore, circondario di Gallarate, provincia di Milano. Ed a Milano fu ordinato sacerdote il giorno 22 febbraio 1849.

Nell'anno 1849-50 ritornò a Valenza per insegnare quale professore di 3.<sup>a</sup> ginnasiale.

Negli anni 1850-51, 1851-52, 1852-53 insegnò come professore di Grammatica nel Collegio Convitto di Rapallo. E nel 1852 addì 11 dicembre in Genova, nella Regia Università, davanti alla commissione di Belle Lettere sostenne uno splendido esame e con pieni voti assoluti venne nominato Professore di Rettorica.

Negli anni 1853-54, 1854-55 fu Professore di Rettorica nel Ginnasio di Rapallo.

Dall'anno 1855-56 fino a tutto il 1862-63 fu prima professore e poi Rettore nel Collegio Convitto di Novi Ligure.

Nell'anno 1863-64 a richiesta del Municipio di Alessandria e del Ministero di Grazia e Giustizia, col consenso dei suoi superiori, fu Rettore del Collegio Convitto Nazionale di Alessandria.

Nel 1866 il Municipio di Novi Ligure lo invitò nuovamente ad assumere le redini di quel Convitto e nello stesso tempo gli affidava la Presidenza del Ginnasio-Liceo. Per quanto le due cariche fossero incompatibili pure, in omaggio ai meriti suoi, fu per Decreto Regio confermato nelle medesime e nel 1867 addì 15 luglio veniva nominato Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A Novi Ligure fu il campo ove ebbe agio a spiegare tutte le sue forze intellettuali e morali. Introducendo tutte quelle riforme che l'esperienza ed i tempi consigliavano migliori, fece prosperare a tal segno le sorti di quel Ginnasio-Liceo che diventò uno dei più fiorenti del Regno e sotto ai suoi auspici venne pareggiato ai Regi.

Anche il Collegio Convitto era salito in gran fama e un numero grande di alunni traevano là da tutte le parti specialmente dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia e la Città di Novi Ligure ne ebbe a sentire un grande e reale vantaggio. Per questo il Cav. **Vairo** venne nominato di motu proprio di S. M. il Re Commendatore della Corona d'Italia nell'anno 1894 addì 27 maggio, ed il Conte Raggio fu incaricato telegraficamente dal Ministro della Pubblica Istruzione On. Guido Baccelli di partecipargliene la nomina in occasione del suo

cinquantésimo anniversario didattico. — Nella stessa occasione S. S. Leone XIII gli mandava il proprio ritratto con dedica autografa.

In seguito tenne ancora la carica di Preside di quel Liceo fino all'anno 1899, quando per ragioni di salute, dovè rinunciarvi.

Questo è, per così dire, il suo stato di servizio, ossia 55 anni consumati per l'educazione e l'istruzione della Gioventù. Nè io starò a dire se egli li abbia consumati bene o male; i certificati di benemerenzia rilasciati a sue mani ne fanno fede come nè fa fede il diploma della Società Didattica Italiana a cui appartenne.

D'ingegno colto e svegliato fu meritamente apprezzato da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo ben da vicino. Di forte e tenace proposito sosteneva ad oltranza le proprie opinioni. Indipendente e libero non piegò mai il capo davanti a nessuno, nemmeno davanti ai superiori, quando credette di aver ragione.

Al Ministro Rattazzi, che gli proponeva una carica onorifica e lucrosa, quando avesse gettato l'abito di religioso, rispondeva di non poter accettare, intendendo di mantenere la fede giurata.

Religioso e patriota ad un tempo, amante libero e sincero di questa nostra Italia, infondeva coll'esempio nel petto dei giovani studiosi i principii del buon cittadino, del buon italiano. Cavaliere di nome e di fatti trattò sempre in modo gentile e cortese con tutti.

Incapace a recar danno od offesa agli altri perdonava quelle che fossero fatte a lui. Di carattere franco e leale parlò sempre in nome della verità e della giustizia e ciò che diceva colle parole lo metteva in atto coi fatti.

Di animo buono e generoso si mostrava lieto e contento ogni qualvolta avesse potuto giovare agli altri facendo del bene. Eppure, è doloroso a dirsi, gli ultimi anni della sua vita gli furono amareggiati per parte di quelli che in modo speciale aveva beneficati.

Era sogno della sua vita di fondare un nuovo Collegio per ospitare la gioventù ed iniziarla allo studio delle arti liberali. A tale scopo aveva acquistato, nella vicina Cervara, l'antico Convento dei Benedettini. Pochi ruderi rimanevano ancora di quel famoso Cenobio ed egli, con assiduo e costante lavoro, lo rifece a nuovo, cercando di imitarne, per quanto era possibile, la semplicità dello stile. Ricercò gli avanzi di antichi e pregiati monumenti che le ingiurie dei tempi e degli uomini avevano barbaramente abbattuto, saccheggiato e disperso e con raro intelletto ed amore riuscì a metterli insieme. Ed ora là, su quel lembo di terra incantata, ove la natura e l'arte mirabilmente intese hanno

prodigato i loro tesori, fra scoscesi dirupi, abbracciata da selve e da monti, baciata dal mare e carezzata dai raggi del sole, vediamo sorgere quella maestosa mole che rimarra ad attestare perennemente la gentilezza e la grandezza dell'animo suo.

Intanto la sua salute malferma deperiva giorno per giorno e per porvi riparo andò a cercar conforto all'aria dei monti, ed alle terme, ma ne ritornò più abbattuto che mai, avrebbe voluto recarsi altrove per dar sfogo al suo genio irrequito, ma finì col ritirarsi nella sua diletta Cervara. La gotta, che a cagione della sua vita sedentaria e piena di occupazioni, da molti anni lo travagliava, gli era diventata in questi ultimi tempi oltremo molesta e lo assaliva con crisi nervose tali che non gli davano requie nè giorno nè notte. Gravi attacchi da parte dei polmoni e dei bronchi si alternavano con altri non meno gravi degli organi digerenti.

A questo si aggiungeva ancora le conseguenze dei continui patemi d'animo. Il suo cuore, già tanto sensibile per natura cominciò a battere in modo più concitato del solito e a poco per volta la sua funzione diventò così disordinata da far temere seriamente per la sua esistenza.

Consequentemente andavano continuamente scemando le sue forze ed egli non nascondeva la sua critica situazione. Non di meno sopportava ogni sofferenza con grande rassegnazione dando prova di coraggio e forza al di là del comune. E quella fibra che aveva da natura fortissima sortita ancora a lungo avrebbe forse resistito se un nuovo, più grave e inaspettato malanno non veniva a flaccarla. Il giorno 20 ottobre prossimo passato, verso le ore quattordici, quando appunto stava per alzarsi da tavola, fu colto da un insulto apopletrico che lo privava dei movimenti nella metà destra del corpo, della conoscenza, e ciò che fu più grave e doloroso per tutti e specialmente per lui, della facoltà di parlare. Visse ancora quattro settimane in preda ad una continua agitazione consumando gradatamente le sue forze finchè il giorno 17 novembre poco dopo la mezzanotte rese l'anima a Dio.

Così vi ho tratteggiato tutta quanta la vita di un' uomo eminente e che or non è più.

Ma nè la morte che si crudemente lo rapiva, nè questa fossa che oggi si schiude per raccoglierne i resti mortali non varranno giammai a distruggere l'affetto che a lui ci legava. La sua cara memoria resterà eternamente scolpita nei nostri cuori ed il suo nome echeggerà sul labbro di noi tutti.

Parleranno di lui questi luoghi dove aleggia il suo spirito. Qui sul dolce pendio di questi monti rivestiti di verde, profumati di fiori, fra le selve vicine e i folti boschi, avrà pace tranquilla la sua salma onorata. Qui, dove il suo caro fratello Eugenio da sette anni lo attende un sasso sorgerà

*“che distingua le sue dalle infinite  
osse che in terra e in mar semina morte.”*

Qui vi trarremo ogni anno a mesta meta a deporre corone e fiori e lagrime.

Santa Margherita Ligure, 40 Novembre 1900.

DOTT. LUIGI DEMARTINI.



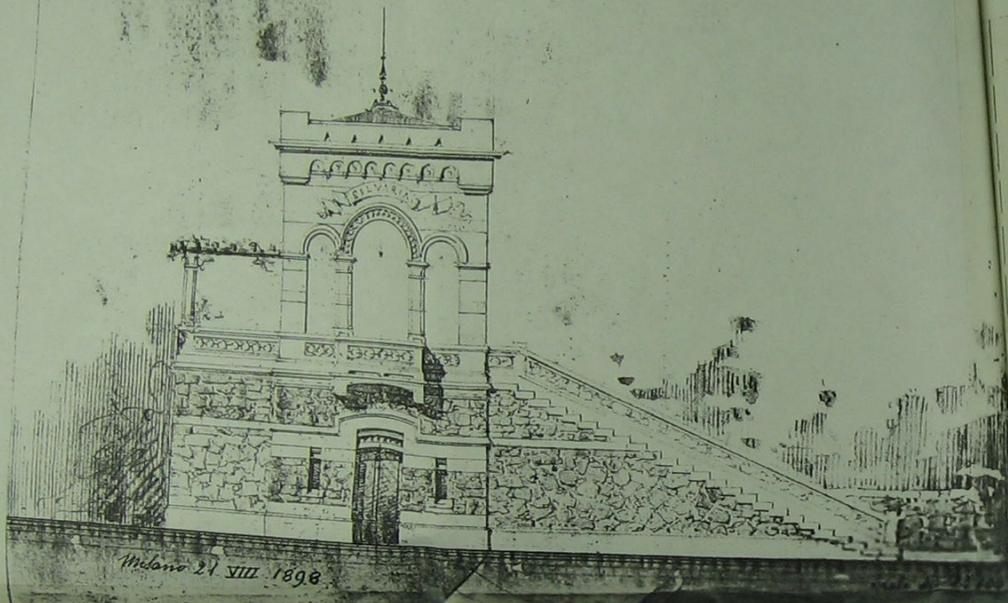
Stab. Fratelli Pagano - 1901

P. Albino Vairo

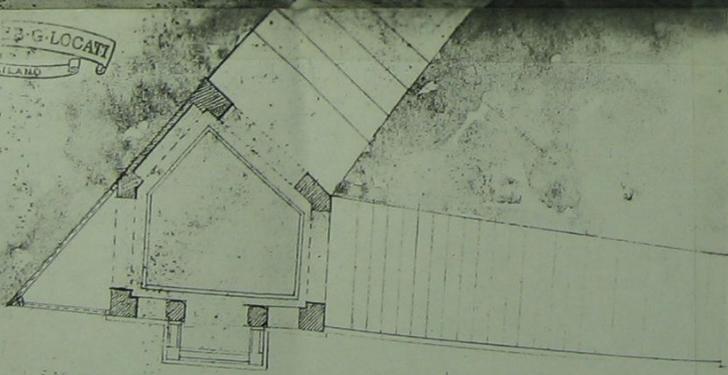
Mappe per la Cervara

1333

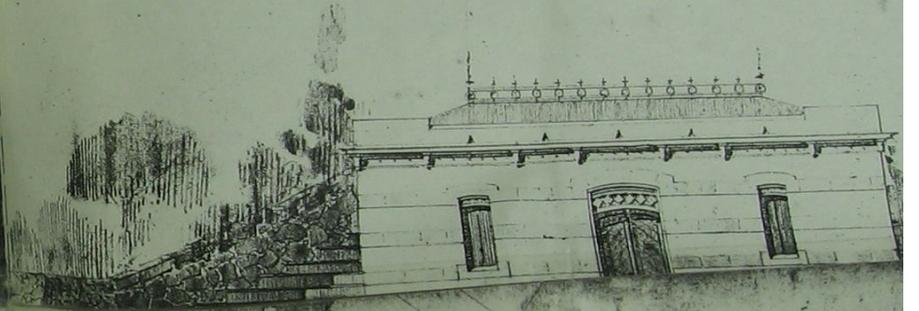
Schizzo  
Rinvasa per il Monastero della Cervara



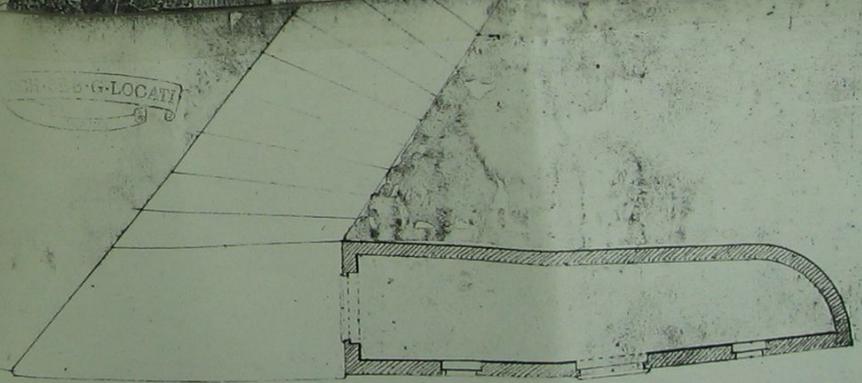
ROSI & G. LOCATI  
MILANO



Schizzo  
Rinvasa per il Monastero della Cervara



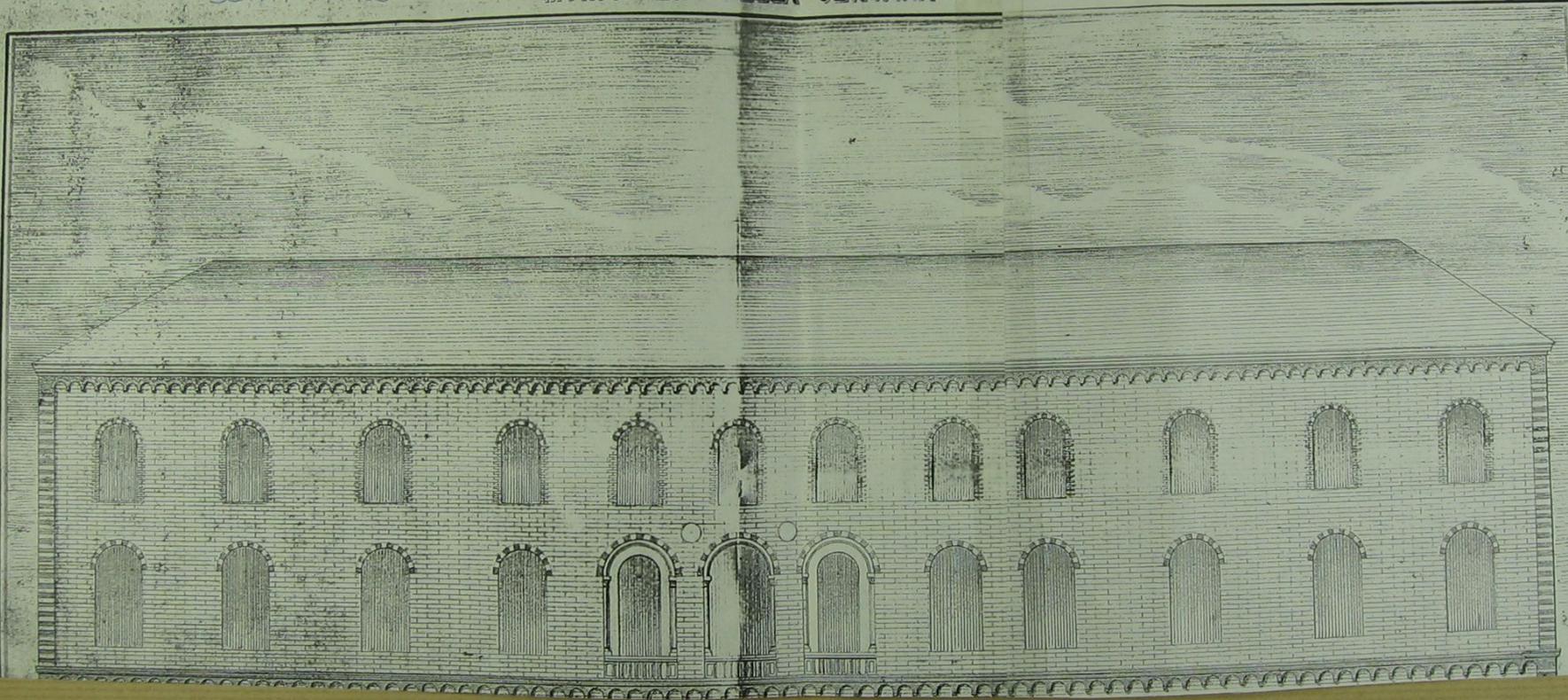
ROSI & G. LOCATI  
MILANO



ASPSG - Cer - 90 - B  
Schizzo rinvasa per il monastero della  
Cervara -

SCALA 1:100

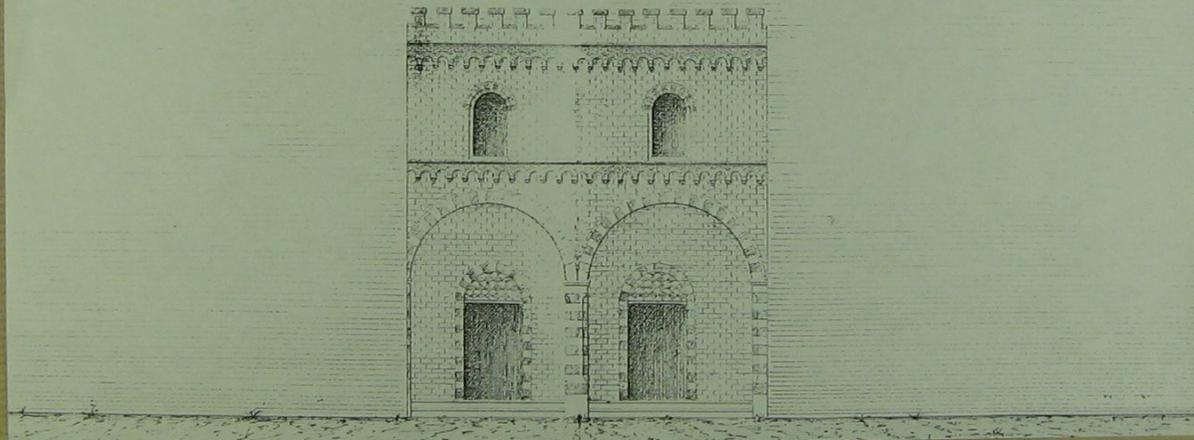
MONASTERO DELLA CERVARA



Asses - 00 - 90 - c Facciata : Mappa

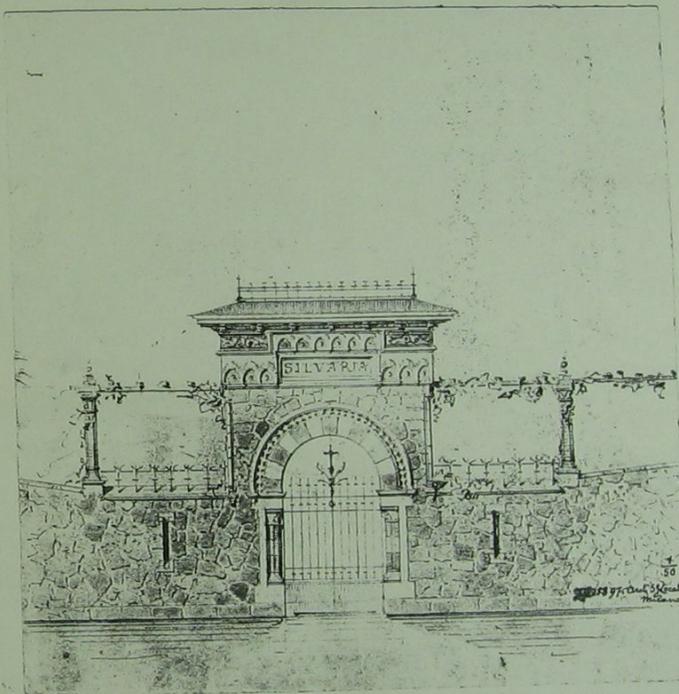
ASPSG-90-F  
Vestibolo - mappa -

# MONASTERO DELLA CERVERA



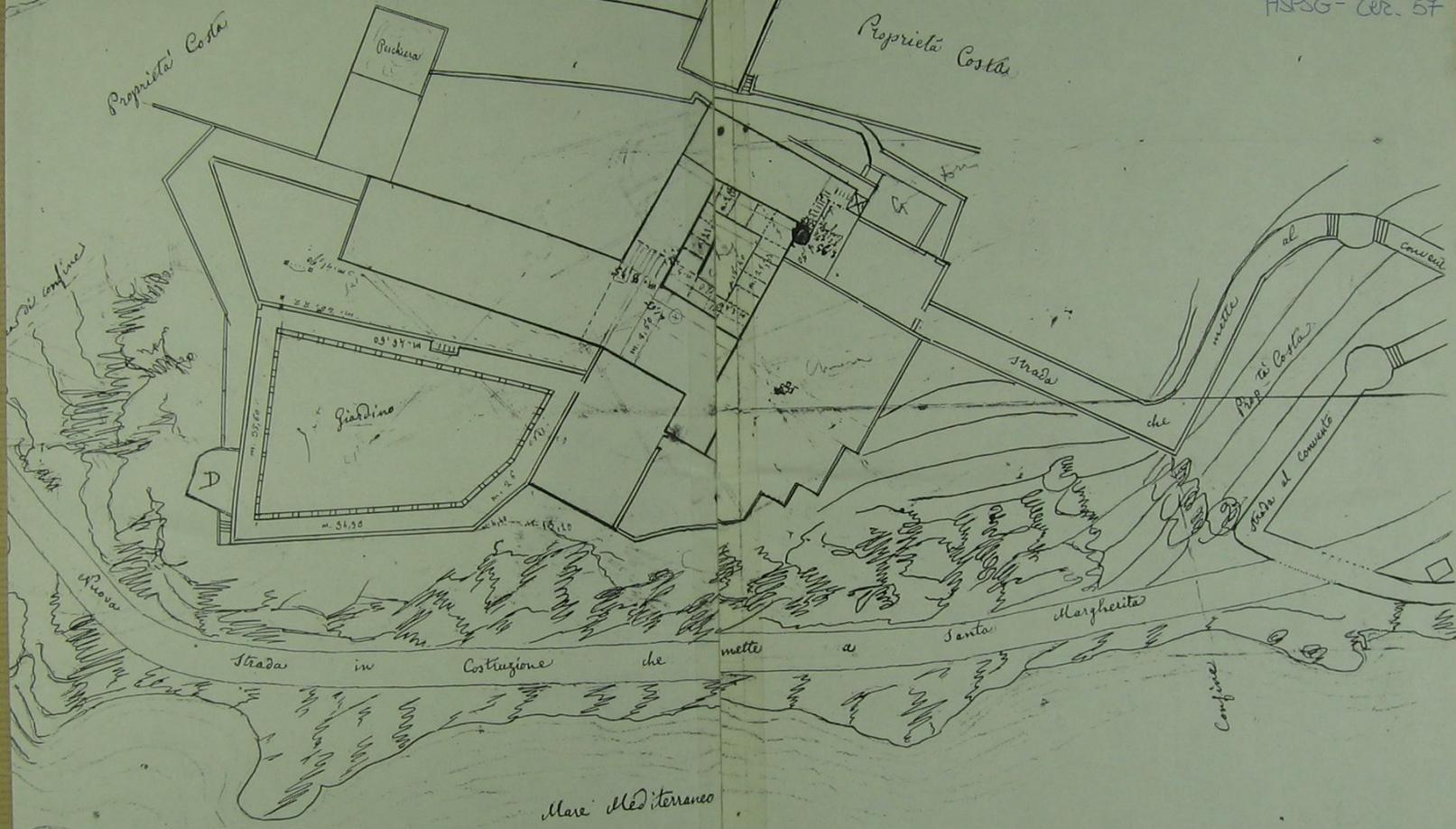
ASPSG - CERV. 90 - E

Silvaria : mapa - 1897



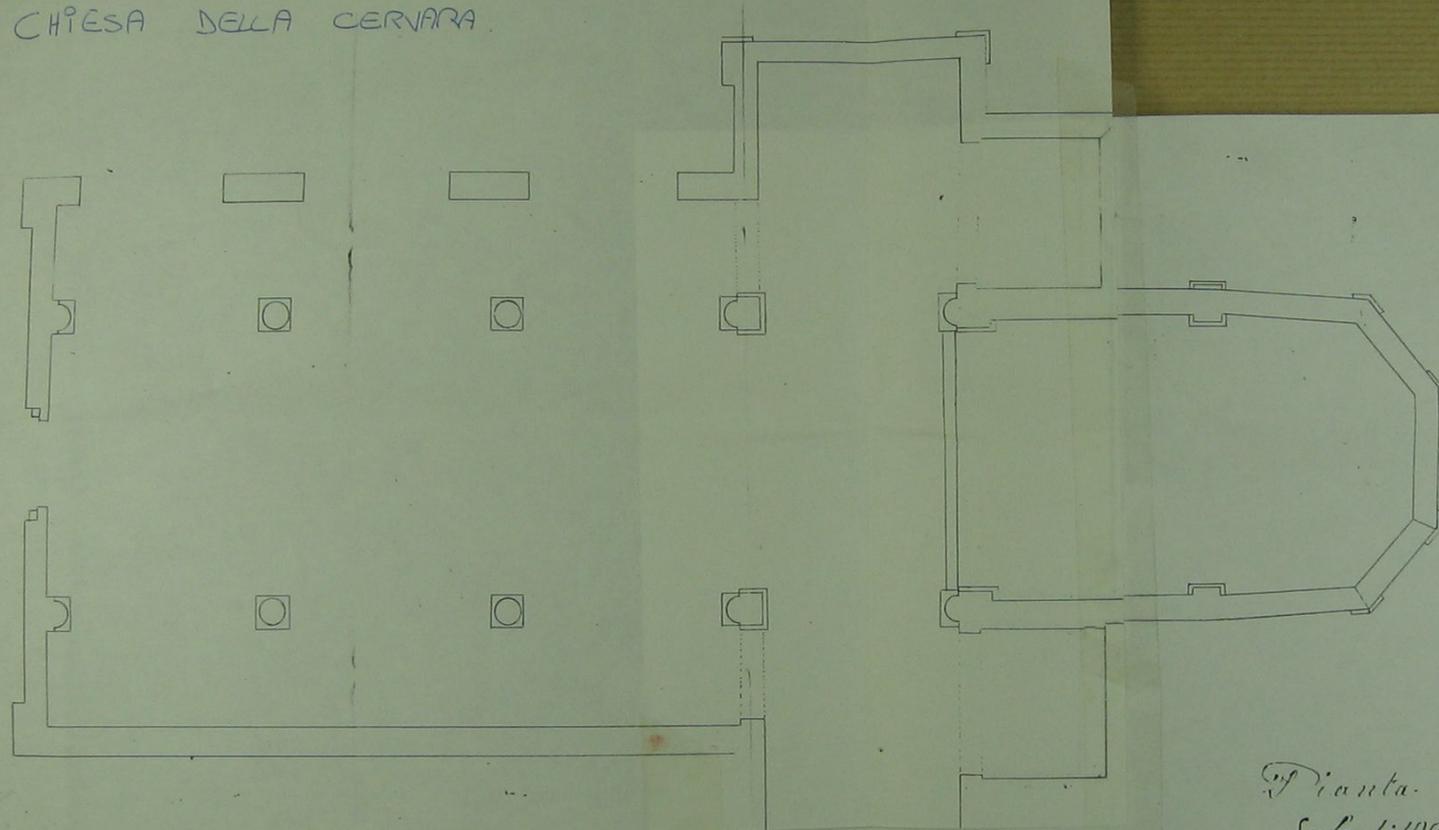
Piano geometrico dell'antica badia della Costona  
nella scala di 1:500.

ASPSG - Cor. 57



D. program

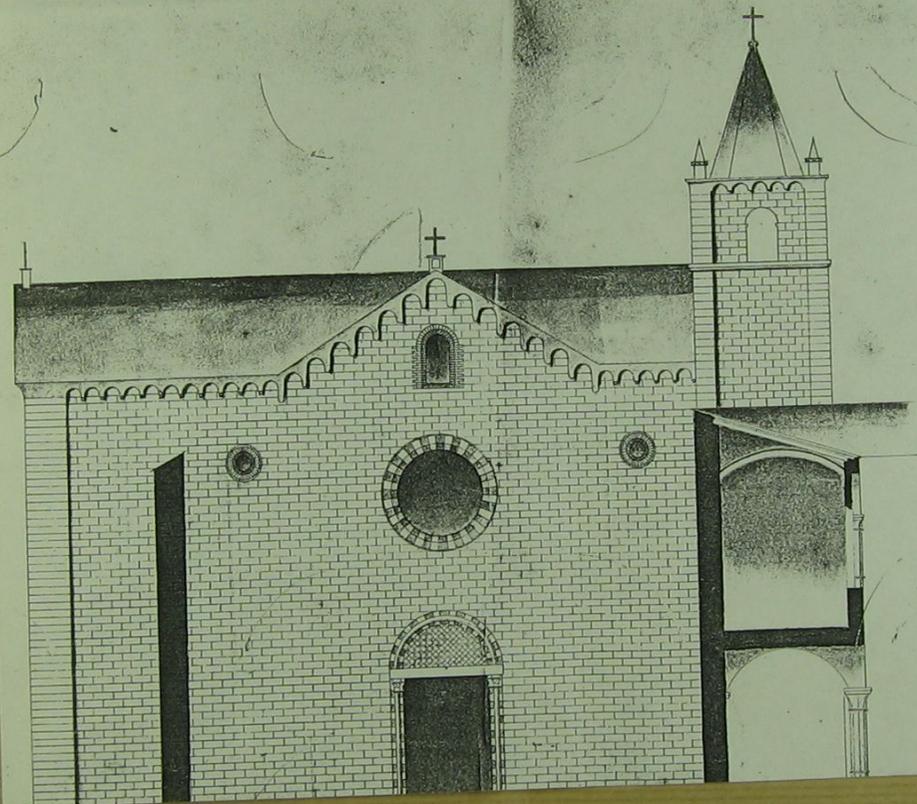
CHIESA DELLA CERVARA.



1855 - Cons. CF - Pianta della chiesa.

Pianta.  
Scala 1:100.

ASPSG - CERVARA - CENS. 49 - "Progetto facciata della chiesa"



106



altura cent. 8

longitudinal natural

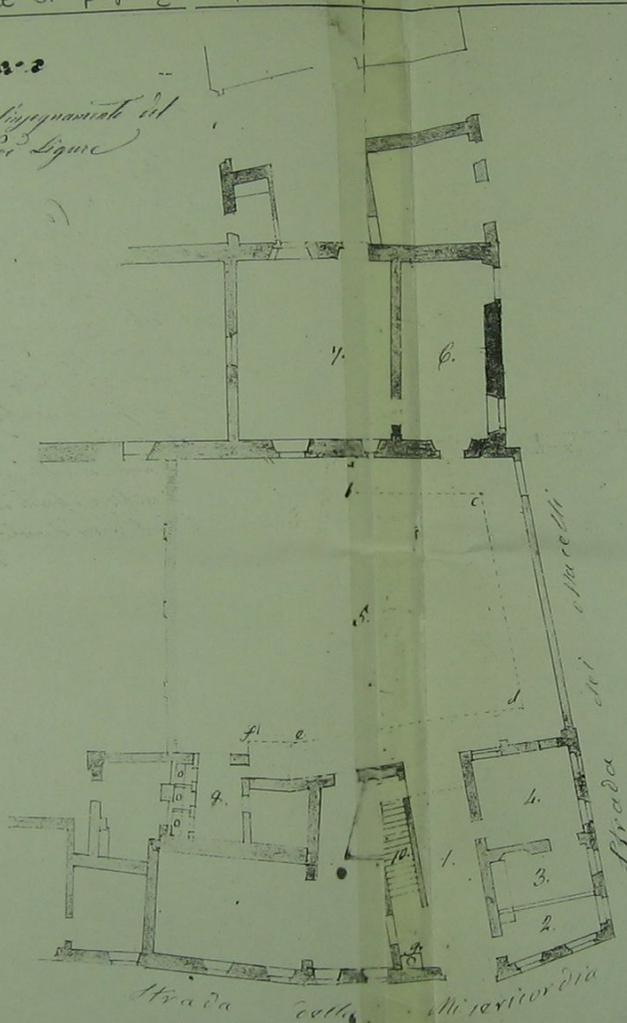


Novi-coll. S. Giorgio - No-178 -  
 Pianta regolare dei locali che si propongono per

l'insegnamento del corso tecnico primario

**Cipo regolare**

dei locali che si propongono per l'insegnamento del  
 corso tecnico primario in dieci Ligne



**Indice Spiegativo**

- 1 Porta d'ingresso con porta grande sulla strada della  
 Scuola, soffittata con tuoli solati, lung. m. 11,50  
 larg. m. 3,00
- 2 Gabinetto a volte per il direttore, lung. m. 4,50 larg. 1,50
- 3 Locale ampio di deposito a volte, lung. m. 4,50 larg. 1,50
- 4 Camera per la Direzione della scuola a volte soffittata  
 con pavimento intavolato, lung. m. 4,50 larg. 4,50
- 5 Vestibolo lung. in media 12,50 larg. m. 15,50 con tetto  
 di ligne impoia larg. m. 1,50 lungo il tratto a b e d e f  
 come vegg. separate in tipo a linee sottoposti per andare  
 al riparo delle intemperie, alle ruote e cippi, e per  
 rimanere e girare nei momenti di aspettativa.
- 6 Locale ad uso di scuola a volte, con pavimento intavolato  
 lung. m. 8,50 larg. m. 4,50 con 20 tavole di legno
- 7 Grande locale ad uso di scuola per il disegno alle anche alla  
 ricreazione dell'intera scolaresca a volte con pavimento inta-  
 volato lung. m. 8,50 larg. m. 4,50 con 20 tavole di legno
- 8 Locale con tre gabinetti per cippi
- 9 Loggia con bottega e cucina
- 10 Scala al piano superiore
- 11 Locale ad uso di scuola al piano superiore a volte lung.  
 m. 8,50 larg. m. 4,50 corrispondente al disegno del piano  
 e scale di cui all. n. 1, e 10, dal muro verso strada alla linea  
 sottoposti, con 4 finestre cioè due verso strada e due  
 corrispondenti in un loggiato opposte verso il vestibolo
- 12 Altri locali al piano superiore, ad uso di scuola lung. m. 8,50  
 larg. m. 4,50 corrispondente al disegno dei locali di cui  
 all. n. 1, 3, 4, con 4 finestre

Scala M di 1/100